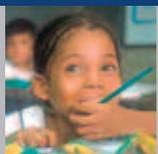


Attività creditizia e impegno sociale

Storia e prospettive nel decennale
della Fondazione Banca San Paolo di Brescia



ATTIVITÀ CREDITIZIA E IMPEGNO SOCIALE.
Storia e prospettive nel decennale
della Fondazione Banca San Paolo di Brescia

Attività creditizia e impegno sociale

Storia e prospettive nel decennale
della Fondazione
Banca San Paolo di Brescia

a cura di **Gabriele Archetti**

Atti dell'incontro di studio
(Brescia, 7 novembre 2008)



© Fondazione Banca San Paolo di Brescia
Tutti i diritti riservati

Brescia 2008

Michele Bonetti

Consiglio Direttivo della Fondazione Banca San Paolo di Brescia

Prefazione

Il genere letterario della “prefazione” induce, più che ad addentrarsi nei nuclei tematici che questo volume prospetta, a profilare alcune direttrici di fondo, che caratterizzano i contenuti di cui si tratta. E questo si vuole svolgere nelle righe che seguono.

La Fondazione Banca San Paolo di Brescia ha celebrato i suoi dieci anni nel Convegno, tenuto il 7 novembre 2008, presso l’aula magna Giuseppe Tovini della sede bresciana dell’Università Cattolica S. Cuore, sotto l’egida del titolo «Dieci anni a servizio dell’educazione», e ha dato vita all’incontro di studio «Attività creditizia e impegno sociale. Storia e prospettive nel decennale della Fondazione Banca San Paolo di Brescia». Qui si raccolgono i contributi lì offerti, che hanno dato modo di misurare tre dimensioni di un ente, capace di riassumere in sé tanta brescianità.

La prima dimensione attiene al radicamento storico dell’operato della Fondazione. Viene da lontano l’abbinamento di impegno economico-sociale e ideali di costruzione di una degna città dell’uomo, che i cattolici bresciani di fine ’800 intuirono ed attuarono e che tanti loro successori continuarono in una tradizione preziosa ed indefessa. E parecchie pagine di questo volume richiamano uomini, spiriti, fedeltà e iniziative in tale ottica maturate: in un percorso cronologico che parte dai nostri giorni e dalla complessità nella quale siamo intessuti

per giungere alla Banca San Paolo e alle motivazioni per cui è sorta. La seconda dimensione attiene alle prospettive, allo slancio nuovo che un ente come la Fondazione Banca San Paolo può e deve intraprendere. La «passione educativa», la capacità di intuire come l'attenzione alla crescita, in particolare delle giovani generazioni, costituisca la chiave di volta per una diversa qualità umana e spirituale, è una risorsa geniale, valida non solo per il passato, ma anche per il futuro a venire: e bene lo attesta la pluriformità dell'operato finora registrabile. Ma dai contributi che seguono si rinvengono pure le nuove sfide che i tempi odierni pongono, perché l'attività della Fondazione sia sempre adeguata alle evoluzioni, capace di cogliere le frontiere inedite che si prospettano. Invero, un ente morale permane vivo e attuale se sa monitorarsi senza titubanze, mantenendo la propria identità e aggiornando la propria operatività. Il *novum*, cui la Fondazione è pronta, culmina nel «lancio» di un'iniziativa ulteriore, non ancora percorsa, che le parole conclusive del presidente Gino Trombi evidenziano e che prossimamente potremo vedere posta in essere.

La terza dimensione attiene alla risposta che Brescia ha dato alla Fondazione che pubblicamente celebrava i suoi due lustri di vita. La partecipazione folta, qualificata e variegata, attenta ai vari passaggi, ha attestato come il nostro territorio senta «sua» la Fondazione Banca San Paolo, ne abbia conoscenza, la stimi, la riconosca. Ciò, al di là del fatto che la Fondazione non abbia mai ambito a particolari visibilità del suo operare, non abbia ricercato pubblicizzazioni mediatiche: ma il risultato di un servizio costante, profondo, a sostegno di tante realtà, ha creato un tessuto vitale, pienamente cosciente del suo ruolo.

Aver partecipato alla preparazione di un evento celebrativo, non nel senso formale della parola, ma nella sua accezione di verifica critica e prospettica, e avere coordinato i lavori del 7 novembre 2008, dà la sensazione, anche a chi qui scrive, di aver assistito ad un momento, in qualche modo, se non epocale, certo di estrema significatività, per la storia di questa nostra Brescia, che ha ancora molto da offrire al suo futuro.

Gino Trombi

Presidente della Fondazione Banca San Paolo di Brescia

Introduzione ai lavori

Porgo innanzitutto un deferente saluto alle Autorità Ecclesiali e Civili qui presenti ed a tutti gli intervenuti a questo convegno ed apro così il pomeriggio che intende mettere a fuoco il ruolo svolto e che potrà svolgere in seguito la «Fondazione Banca San Paolo di Brescia». Stiamo celebrando il decimo anniversario della sua costituzione ma le nostre origini vengono ben più da lontano. Siamo infatti una costola di quell'intuizione di Giuseppe Tovini, che negli ultimi decenni dell'800 – comprendendo il significato e la peculiarità del cattolicesimo sociale ed economico, ancor prima degli indirizzi dell'Opera dei Congressi e della *Rerum Novarum* – fondò, assieme a Giorgio Montini e ad altri, quella che egli stesso definì, «a quanto si sappia, la prima banca cattolica italiana»¹.

Nella mente del Tovini la banca, subito intestata a San Paolo, doveva avere una sua specifica caratterizzazione che la differenziasse dalle altre aziende di credito esistenti; non nell'attività, che era quella normale bancaria, ma negli scopi. Oltre a combattere l'usura e seguire lo sviluppo in atto delle locali attività agricole, industriali e commerciali attraverso l'esercizio del credito, doveva infatti avere finalità benefiche nella distribuzione degli utili da destinare, in specie, a favore delle

¹ Dalla *Relazione* di G. Tovini all'Assemblea degli Azionisti del 17 febbraio 1890.

scuole cattoliche di Brescia e provincia. Si noti, però, che numerose furono le istituzioni pensate e create da Tovini con spiccata sensibilità laicale, secondo il diritto civile, affinché potessero essere considerate ed apprezzate anche da non cattolici per la loro intrinseca validità.

Considerare ora i dieci anni di vita della nostra Fondazione significa non solo presentare la retrospettiva di una attività che ha intensamente percorso due lustri, ma – ricordando la storia e gli ideali che l'hanno originata – profilare linee aggiornate per le responsabilità che suggerisce lo sguardo rivolto al futuro.

Non si vuole, oggi, celebrare un ente quasi fosse una realtà solitaria nel contesto più generale. Si vogliono invece prendere in considerazione le ragioni che hanno spinto a dare vita ad una istituzione capace di dialogare con l'ambiente che le sta intorno. Un'istituzione che, memore della tradizione di attenzione al lato sociale, al profilo formativo ed educativo, alla responsabilità civile e cattolica, si è mossa e vuole muoversi nella realtà d'oggi e nella prospettiva verso il domani.

Vorrei così richiamare brevemente le origini della nostra Fondazione. Al tempo della fusione fra la Banca San Paolo di Brescia – erede di quella fondata dal Tovini – ed il CAB, poi seguita dalla creazione della Banca Lombarda, il Consiglio di Amministrazione della Banca San Paolo si interrogò sul modo migliore per mantenere in vita una testimonianza coerente con i valori e le finalità etiche che statutariamente avevano sostenuto la Banca San Paolo, fin dalla sua ideazione. Fu così che, al fine di «assicurare nel tempo il perseguimento delle finalità extraeconomiche fissate nello Statuto della Banca San Paolo»², nella seduta del 22 luglio 1998, il Consiglio di Amministrazione della Banca deliberò la costituzione di questa Fondazione.

L'articolo 1 dello Statuto chiarisce così che essa ha il compito di dare continuità «alle finalità ideali della Banca San Paolo di Brescia», a mez-

² Verbale del Consiglio di Amministrazione del 10 luglio 1998.

zo di «un nuovo strumento adeguato alla vigente legislazione». Lo scopo dell'ente è poi ben profilato dall'articolo 2 dello Statuto: «cooperare ad opere di beneficenza e di promozione morale, sociale e culturale nel territorio della Regione Lombardia, con speciale profilo delle istituzioni cattoliche di istruzione della città e della provincia di Brescia». Il medesimo articolo 2 determina ancora le modalità di intervento: erogazione «di contribuzioni occasionali o periodiche a favore di enti ed istituzioni, a sostegno diretto o indiretto della educazione cattolica, favorendo le istituzioni che la promuovono»; promozione di «iniziative di formazione morale, culturale, professionale e di volontariato»; sostegno di iniziative a favore della «dignità della vita» e del «rispetto dalle povertà e dai bisogni insiti nella società contemporanea»; concorso alla costruzione di una «cultura della solidarietà sociale nella pace»; svolgimento diretto o indiretto di «studi e ricerche», ed infine organizzazione di «manifestazioni», diffusione di «pubblicazioni», tutela del «patrimonio artistico».

La Fondazione, costituita con rogito del notaio Luigi Mazzola il 22 luglio 1998, fu riconosciuta con delibera della Regione Lombardia 18 settembre 1998 ed il suo primo Consiglio Direttivo era formato da Giovanni Bazoli, Francesco Bettoni, Giulio Bisoffi, Giuseppe Camadini, Roberto De Miranda, Attilio Franchi, Francesco Lechi, Adolfo Lombardi, Giovanni Minelli, Giambattista Montini, Flavio Pizzini, Pierfrancesco Rampinelli Rota, Enrico Silvioli e Gino Trombi e dai Revisori Antonio Bertoni, Giovanni Nulli e Francesco Passerini Glazel. I suoi organi sono costituiti:

- da un Consiglio Direttivo di 15 componenti, che nomina il Presidente e le cariche sociali, investito dei necessari poteri di indirizzo, di gestione ed approvazione del bilancio dell'esercizio;
- da un Collegio di tre revisori dei conti e di due supplenti;
- dall'Assemblea degli Aderenti, che non è solo un organo formale di generica adesione all'Istituzione, ma ne costituisce una sede mo-

rale al di là dei rendiconti economici (che peraltro le devono essere presentati) ove si possono valutare costruttivamente e, se del caso, anche criticamente le esigenze di intervento e gli indirizzi operativi dell'Ente. Essa è convocata almeno una volta l'anno per provvedere, fra l'altro, all'elezione dei Consiglieri che durano in carica per 3 anni e sono rinnovabili attraverso un particolare sistema atto a garantire un conveniente avvicendamento dei membri.

Al fine di tenere coinvolta, articolata ed incentivata la funzione degli Aderenti, è stato poi istituito un apposito Comitato coordinato da due Consiglieri.

Alti dunque ed esigenti sono i fini statutari, cui la nostra Fondazione ha cercato di tendere, pur con la precisa coscienza, da un lato, della vastità delle sue finalità e, dall'altro, della limitatezza dei mezzi rispetto alle complesse esigenze che via via si presentano in una società in costante mutamento. Ecco perché è anche presente la volontà di cooperare con le altre realtà esistenti, sia nell'ambito laicale che in quello cattolico. A tutti i fini, si è cercato di essere fedeli, lavorando con discrezione, senza curare l'«apparire», convinti che quest'opera, benché di per sé non appariscente, ma gestita con costante rigore metodologico, non possa che essere in linea con la storia da cui ha preso le mosse.

Va subito altresì segnalato che, oltre ai mezzi rivenienti dalla rendita dell'iniziale dotazione della Fondazione, generosamente espressa dalla Banca San Paolo in cinquanta miliardi di lire, vi sono due ulteriori canali di sovvenzionamento: l'uno di matrice istituzionale, l'altro su base volontaria. Il primo, di maggiore consistenza, discende dalla previsione statutaria allora fissata nell'articolo 4 dello Statuto di Banca Lombarda e poi recepito – dopo la fusione in UBI Banca – in quello del Banco di Brescia, affinché esso destini annualmente, nei limiti della disponibilità dell'utile di bilancio, in modo paritetico a due Istituzioni – questa Fondazione e l'Istituto di Cultura Giovanni Folonari - Fondazione CAB –, una contribuzione che consenta loro di conti-

nuare l'operatività da tempo intrapresa, ciascuna secondo le rispettive storiche caratteristiche.

Il secondo canale di sovvenzionamento possiede invece un carattere di atipica particolarità. Si tratta dell'apporto degli «Aderenti alla Fondazione». Rispondendo infatti all'istanza di numerosi soggetti, principalmente ex azionisti della Banca San Paolo di Brescia, il Consiglio Direttivo, il 24 marzo 1989, ha deciso di dare il via ad un canale inedito di partecipazione, onde aprirsi «alla novità con apporti che pensino al nuovo, pure tenendo presenti le consolidate tradizioni», un canale di riferimento «alle famiglie» e di «coinvolgimento delle nuove generazioni», suscettibile anche di «incontro con altre realtà correlabili».

È stata così deliberata, il 14 aprile 1999, l'apertura ad un ambito più largo di aderenti i quali partecipino alla sua vita in duplice modo: o supportandola con una contribuzione annua proporzionata ad un certo numero di azioni UBI Banca (per chi ne è socio) o con una somma proporzionata ad un determinato quantitativo di tali azioni (si parte da piccoli contribuenti per arrivare anche a contribuenti di più rilevante entità, soprattutto persone giuridiche).

All'oggi, possiamo dire che la Fondazione ha investito parecchie energie nelle opere che lo Statuto le impone di seguire: ha promosso, partecipato e sostenuto progetti di natura sociale, civile, culturale ed ecclesiale in variegati campi, in sintonia con la sua missione specifica: educazione e cultura, terzo settore, beni storici ed artistici, collaborazione con altri enti di consimili finalità, a partire dall'interazione con la Fondazione della Comunità Bresciana Onlus. Ha poi costituito – grazie alla generosità di famiglie bresciane e di enti morali – fondi tematici per erogazione, a settori prestabiliti, oltre a convenzioni per il rimborso degli interessi passivi sui finanziamenti accordati dal Banco di Brescia agli enti ecclesiastici per ristrutturazioni di edifici, restauri di opere d'arte e altro.

Credo doveroso specificare che i più consistenti interventi sono stati destinati alla formazione – universitaria in special modo – e al-

l'educazione al fine di dare qualità e profondità ad un umanesimo adeguato alla condizione delle nuove generazioni, diciamo pure all'uomo globalizzato che vive una crisi di valori e di uno sfaldamento dell'«ethos» civile accompagnato da un progressivo affievolimento della tensione alla solidarietà ed alla fraternità.

La nostra storia ha così visto la Fondazione erogare beneficenza per una media di oltre due milioni di euro all'anno e per un totale nel decennio di oltre 24 milioni di euro.

Ma ciò non basta. Il convegno di oggi si propone di verificare quante e quali modalità possano sperimentarsi ulteriormente per un concreto incremento e miglioramento della nostra presenza in attuazione delle finalità più volte ricordate.

A tanto mirano ed in tal senso avvertono una loro precisa responsabilità anche gli attuali amministratori che desidero menzionare: Giuseppe Andreis, Francesca Bazoli, Michele Bonetti, Ruggero Brunori, Giuseppe Calvi, Giuseppe Camadini, Hélène De Prittwitz Zaleski, Stefano Gianotti, Giulio Guizzi, Giambattista Lanzani, Fausto Minelli, Franco Polotti, Bartolomeo Rampinelli Rota, Enrico Silvioli e chi vi sta intrattenendo, assieme ai revisori Eugenio Ballerio, Antonio Bertoni e Giovanni Nulli.

Ho terminato la mia presentazione ma, prima di chiudere, vorrei informarVi sul programmato svolgimento dei nostri lavori. Nell'ottica suindicata ci si è proposti di accostare, prima, attraverso un generale sguardo storico, l'evoluzione del sistema bancario nella Provincia bresciana, per cogliere – sia pur sommariamente – quale è stata la collocazione in essa della «Banca San Paolo», rievocandone con una testimonianza alcuni aspetti degli ultimi decenni.

Quindi, proporrò una lettura del decennio trascorso dalla nostra Fondazione e delle linee portanti del suo agire e concluderemo con una serie di interventi, affidati ad interlocutori di rilievo istituzionale, al fine di dar voce a rappresentanti qualificati della comunità ecclesiale e civile in cui siamo radicati, auspicando il conforto delle loro indica-

zioni circa il nostro impegno. Per una volta, contrariamente al nostro operare nel silenzio, vorremo ricordare il detto: *Et videant opera vestra bona*. Ed ecco perché ci siamo spinti sin qui nell'odierna iniziativa.

Pare infatti che quest'opera sia invero sorta e sia vissuta come un'iniziativa per il bene; e che il dirne pubblicamente sia giustificato e doveroso solo perché essa sia conosciuta e possa sempre più crescere, aperta com'è alla possibile adesione di quanti ritengano di riconoscersi nella sua identità morale nonché nelle finalità che essa persegue. Si tratta di uno strumento di cui possono avvalersi i giovani che avvertono l'onore di raccogliere così alta idealità quale fu quella tanto validamente promossa, e ai posteri affidata, da Giuseppe Tovini e da tanti altri che con lui cooperarono.

Il loro messaggio e la loro testimonianza sono ancora vivi ed eloquenti, riassumibili, come sono, nel richiamo alla doverosità dell'impegno comune nella vita sociale, al di là del solo e del mero intento economico, e precipuamente ascrivibili nella vocazione all'educazione cristiana della gioventù.

Grazie ancora per la Vostra presenza e buon pomeriggio.

La storia bancaria a Brescia, tra Otto-Novecento e Duemila: linee per una lettura organica

ANTONIO PORTERI
ETTORE MEDDA
FLORIO GRADI

Prof. Antonio Porteri

Professore Ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari
presso l'Università degli Studi di Brescia,
consulente di vari istituti bancari e assicurativi,
autore di numerosi saggi di storia economica
e dei processi finanziari

Il sistema bancario italiano: caratteri evolutivi tra XX e XXI secolo

L'analisi dei cambiamenti strutturali più significativi verificatisi nel sistema bancario italiano negli ultimi due decenni deve tenere conto della fase attuale di grave crisi finanziaria internazionale e delle ricadute che la medesima sta determinando sulle banche, sull'intermediazione creditizia e sul rapporto di finanziamento fra banche e imprese.

Il modello di intermediazione creditizia che è venuto imponendosi nel nostro Paese si confronta, da un lato, con il fallimento senza precedenti dei mercati monetari e con la crisi di liquidità che ne è seguita e, dall'altro lato, con il prodursi nei grandi gruppi bancari internazionali di squilibri di struttura finanziaria derivanti dal forte ridimensionamento dei valori di mercato delle attività di bilancio dei medesimi. Le quantificazioni dei valori a rischio effettuate in condizioni di normalità hanno perso di significato a seguito della crisi finanziaria americana e sono stati pesantemente influenzati i rapporti di equilibrio fra i mezzi propri delle banche e il profilo di rischio delle medesime.

Gli interventi pubblici di ricapitalizzazione delle banche, prospettati nel nostro Paese in logica dissuasiva e con intenti di effetto-annuncio o effettivamente realizzati come avvenuto negli Stati Uniti e nei principali Paesi europei, riportano l'attenzione sul confronto fra i valori - obiettivo della stabilità e dell'efficienza del sistema finanziario e sul binomio pubblico-privato ai quali il dibattito in campo tecnico-scienti-

fico e operativo ha dedicato ampio spazio nel corso degli anni '80 del secolo scorso. Tale dibattito ha fatto emergere la necessità che anche nel nostro Paese le banche venissero maggiormente assimilando le logiche della gestione d'impresa, coerentemente con l'intensificarsi della concorrenza sul mercato del credito e con le esigenze espresse dall'economia reale. Sotto la regia della Banca d'Italia ha quindi preso avvio lo sviluppo evolutivo del sistema bancario nell'ambito del quale è possibile individuare tre fasi principali: la privatizzazione delle banche; la crescita dimensionale degli intermediari con la formazione dei gruppi bancari e il connesso incremento del grado di concentrazione del sistema; l'internazionalizzazione del sistema sia in entrata, sia attraverso la proiezione all'estero delle banche e dei gruppi bancari italiani.

La privatizzazione del sistema bancario

Negli anni '80 il sistema bancario italiano presenta i caratteri seguenti:

- si articola in vari istituti specializzati nel breve e nel medio-lungo termine;
- presenta un ridotto grado di concentrazione;
- ha una limitata proiezione internazionale ed è scarsa la presenza di banche estere, impegnate in un'attività bancaria all'ingrosso e a elevato valore aggiunto, con l'impiego di risorse principalmente raccolte sul mercato interbancario;
- la proprietà delle banche è prevalentemente pubblica e le banche a controllo pubblico detengono una quota pari a circa il 70% dei fondi intermediati;
- le banche presentano una ridotta capacità reddituale espressa in termini di reddito netto rapportato al patrimonio (Roe).

La banca è considerata una istituzione, prevale il contenuto pubblico dell'attività bancaria, la responsabilizzazione dei manager è inesistente e il controllo da parte della Banca d'Italia si inserisce in una

logica di vigilanza strutturale che fa leva sul trinomio struttura - condotta - performance. Tale controllo è pienamente discrezionale nei riguardi della competenza territoriale delle banche, della apertura di nuovi sportelli e della autorizzazione alla costituzione di nuove banche. Gli anni '90 rappresentano un periodo di intenso cambiamento del sistema bancario italiano, sia dal punto di vista dell'inquadramento giuridico delle banche, sia da quello degli assetti proprietari e della riorganizzazione del sistema.

Viene affermandosi una visione privatistica dell'attività bancaria, pur nella salvaguardia della peculiarità riservata all'attività di raccolta del risparmio e di concessione del credito. L'attività di banca è concepita come attività di impresa, indipendentemente dalla forma giuridica pubblica o privata che essa assume. La prima tappa fondamentale di riforma del sistema bancario italiano è segnata dalla legge Amato e dai successivi decreti attuativi, grazie ai quali si apre la possibilità di trasformare gli istituti di credito di diritto pubblico in società per azioni e si creano le premesse per l'avvio di un processo evolutivo che vedrà il costituirsi delle fondazioni bancarie, l'accesso delle banche al mercato dei capitali e il conseguente rilievo assunto dalla capacità di creare valore¹.

Nell'ambito della catena del valore, il focus si concentra via via sul prodotto, sulle vendite e infine sulla clientela. L'attenzione alla performance porta ad adottare scelte di gestione che inizialmente ricercano economie di costo attraverso la più accentuata automazione delle procedure e l'esternalizzazione di parte delle medesime e successivamente le realizzano attraverso processi di aggregazione che mirano a mettere a

Sotto la regia della Banca d'Italia ha preso avvio lo sviluppo evolutivo del sistema bancario

¹ Si veda A. PORTERI, *Il sistema finanziario italiano e l'attuazione della legge Amato: aspetti economico-finanziari*, in «Economia e Banca», n. 3, 1991.

frutto nel medio periodo, accanto alle economie di scala, anche economie di diversificazione. La diversificazione dell'attività bancaria è resa possibile anche dall'atteggiamento meno rigido della Banca d'Italia nei riguardi della specializzazione dell'attività bancaria per durata e per settore di intervento, del collegamento fra banca e parabancario e del rapporto fra banca e impresa. L'evoluzione della normativa in ambito bancario conosce una forte accelerazione a seguito della emanazione delle direttive

Gli anni '90
rappresentano
un periodo di intenso
cambiamento
del sistema bancario
italiano

comunitarie della seconda metà degli anni '80 e della tendenza degli altri Paesi membri nostri maggiori competitori (in particolare Francia, Spagna e Benelux) a recepirle all'interno della normativa nazionale. In un contesto bancario europeo despecializzato e aperto alle sfide competitive, non poteva permanere un sistema di norme ancorate alla legge bancaria del 1936-1938 e principalmente finalizzate a salvaguardare la stabilità

e la solidità delle banche, anche a scapito della loro efficienza gestionale e allocativa. Le banche italiane sarebbero risultate eccessivamente penalizzate rispetto alle concorrenti comunitarie, per l'impossibilità di entrare nelle nuove aree di business che si venivano prospettando.

Un ruolo importante in questo processo evolutivo va attribuito alla Banca d'Italia, sia in qualità di autorità di vigilanza, sia come componente del Sistema Europeo di Banche Centrali. Dopo avere guidato la liberalizzazione iniziata nel 1989 con l'apertura degli sportelli che da allora può essere decisa in piena autonomia da parte delle singole banche, negli anni successivi la Banca d'Italia ha favorito il superamento della Legge Bancaria che, pur modificata e integrata, è rimasta in vigore fino alla fine del 1993. Con l'emanazione del Testo Unico Bancario (TUB)² si sancisce l'adozione del modello di gestione della

² Decreto Legislativo n. 385 del 1 settembre 1993.

banca universale, la quale ha davanti a sé un campo operativo assai ampio, come è messo in evidenza dall'art. 1 del TUB medesimo che elenca le numerose attività liberamente esercitabili dalle banche in qualsiasi Paese dell'Unione, con o senza apertura di unità operative. L'entrata in vigore del TUB avvenuta il 1 gennaio 1994 segna una tappa importante nel processo di apertura delle banche e del sistema finanziario italiano agli stimoli della concorrenza e del mercato. Dopo decenni di chiusura verso l'esterno e di barriere all'entrata, anche il business bancario si presenta come contendibile e competitivo. Rimangono vincoli e ostacoli alla piena integrazione fra banche e imprese non finanziarie, ma viene comunque superato il principio della separatezza assoluta fra questi due mondi.

Anche la specializzazione delle banche per durata delle operazioni e per settori di intervento risulta superata in un'ottica che è sempre più aperta alla piena operatività, secondo le scelte fatte dal management e in presenza di una vigilanza esterna che, pur essendo ancora operante, non le condiziona più pesantemente e in modo diretto. Diviene effettiva la libertà delle banche di svolgere l'attività bancaria sia in Italia, sia negli altri Paesi dell'Unione Europea, continuando a essere soggette alla autorità di vigilanza del Paese di origine.

Particolare attenzione si attribuisce ai temi della trasparenza e della pubblicità delle condizioni contrattuali delle operazioni, dei servizi bancari e del credito al consumo. Si assiste in sintesi al procedere di un vero e proprio processo di privatizzazione che non si limita al superamento della forma giuridica di ente pubblico economico o di fondazione assunta dalle banche pubbliche o dalle casse di risparmio, ma che incide anche sulle strategie e sulle politiche gestionali delle medesime. Il processo di privatizzazione del sistema bancario, unito al venire meno delle barriere all'entrata nel mercato del credito e al conseguente aumento della concorrenza fra banche favorisce una profonda revisione delle logiche gestionali che presiedono all'attività del management, migliora l'efficacia delle direzioni di investimento delle risorse

finanziarie, ha positiva influenza sulla redditività dei mezzi propri evidenziata in termini di *return on equity* (Roe).

Il processo di concentrazione

L'evoluzione strutturale del sistema bancario italiano mette in evidenza due andamenti tendenziali opposti: da un lato il forte aumento del numero degli sportelli bancari (passati da circa 24.040 al 31-12-1995 a 32.818 al 31-12-2007) e dall'altro lato la riduzione del numero delle banche (passate 976 al 31-12-1995 di cui 52 filiali di banche estere a 807 al 31-12-2007, di cui 79 filiali di banche estere)³, risultato del consolidamento prodottosi attraverso i processi di aggregazione. A partire dagli inizi degli anni '90 il sistema bancario italiano risente del processo di concentrazione che negli anni precedenti ha interessato il settore dei servizi finanziari degli Stati Uniti e i maggiori mercati finanziari, per poi diffondersi anche sul mercato europeo.

A questo processo di concentrazione hanno contribuito la deregolamentazione nei riguardi degli intermediari finanziari, la sempre maggiore integrazione che viene realizzandosi fra i vari comparti nei quali si articola il sistema finanziario internazionale e la forte espansione dei mercati dei capitali. È possibile affermare che le concentrazioni, lungi da implicare una minore concorrenza sul mercato del credito e dei servizi finanziari, sono invece proprio il risultato dell'intensificarsi della concorrenza che impone il raggiungimento di dimensioni più elevate in grado di produrre economie di scala e di diversificazione. Sull'esistenza delle economie di scala nell'industria bancaria italiana le evidenze non sono univoche e devono comunque essere interpretate correlando la dimensione della banca a quella dei mercati nei qua-

³ I dati riportati nel presente paragrafo e in quelli successivi, quando non diversamente indicato, sono tratti da Banca d'Italia, *Relazione annuale presentata all'assemblea ordinaria dei partecipanti* e *Bollettino Economico*, Roma, vari anni.

li essa opera. Rileva al riguardo il carattere privato e a elevato valore aggiunto assunto dal fattore «informazione» nell'ambito del rapporto banca – mercato e più in particolare nel contratto di prestito tra banca e impresa⁴. Si tratta di una informazione specifica che, una volta acquisita grazie alla conoscenza del cliente, rende il rapporto di finanziamento non contendibile e potenzia la forza contrattuale del finanziatore, sia esso rappresentato dalla banca locale nel rapporto con la piccola impresa, oppure dal gruppo bancario operante con l'impresa di grandi dimensioni.

Quanto alle economie di diversificazione esse non solo sono normalmente presenti nei processi di crescita dimensionale, ma ne costituiscono una delle determinanti principali allorché dalla maggiore dimensione della banca dipende la possibilità di ampliare la gamma dei prodotti e dei servizi offerti alla clientela. Le operazioni concluse nei primi anni '90 creano le premesse per la formazione di gruppi bancari in grado di affrontare la concorrenza sul mercato unico europeo e consentono anche di gestire la crisi che coinvolge le maggiori banche del mezzogiorno, evitandone il tracollo attraverso l'intervento delle banche del centro-nord.

Il processo di concentrazione del sistema bancario italiano collegato con la privatizzazione delle banche, con la liberalizzazione degli sportelli e con la conseguente intensificazione della concorrenza fra banche, risente del carattere dualistico del nostro sistema produttivo e comporta conseguenze diverse per il mezzogiorno, rispetto al-

Le concentrazioni
sono il risultato
dell'intensificarsi della
concorrenza

⁴ Si veda al riguardo L. GIORDANO - A. LOPES, *Dimensione, localizzazione ed assetto giuridico nell'analisi dell'efficienza del sistema bancario italiano*, in «Quaderni del Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche dell'Università di Foggia», n. 7, 2008.

Il processo di concentrazione del sistema bancario italiano risente del carattere dualistico del nostro sistema produttivo

le altre aree del Paese. La crisi dell'economia meridionale, le difficili condizioni operative legate alle diseconomie esterne nelle quali le banche meridionali si trovano ad operare, unitamente a situazioni di inadeguata capitalizzazione delle medesime frutto di scarsa efficienza gestionale e operativa, portano al ridimensionamento delle banche del mezzogiorno e al dissolvimento di un sistema creditizio di banche del territorio.

A partire dalla seconda metà degli anni '90 si verifica il progressivo assorbimento delle banche meridionali da parte delle banche del centro-nord. Le banche meridionali entrano nell'orbita di gruppi bancari e

di banche esterne all'area e nel giro di pochi anni quelle ancora autonome vengono a detenere una quota ormai minoritaria del mercato del credito meridionale⁵. Nei riguardi delle aree meridionali si pone con ancora maggiore intensità che per le altre aree del Paese il problema del collegamento fra i centri decisionali della banca e il mercato, pur in presenza di una prossimità operativa che si migliora per l'ampliarsi del numero degli sportelli bancari tradizionali e dei canali bancari virtuali. Inserita in una realtà di gruppo, l'offerta di credito è penalizzata dall'allungarsi della catena decisionale legata all'attività di *screening* della clientela ed emergono elementi di razionamento della domanda.

Pesa al riguardo la carenza infrastrutturale rappresentata dallo sviluppo inadeguato di una rete di banche locali di carattere cooperativo, in grado di interagire sul territorio con i clienti-soci. A livello nazionale, nel periodo 1998-2007 si verificano più di 300 operazioni di concen-

⁵ Nel corso degli anni '90 la quota dei finanziamenti a operatori del mezzogiorno da parte dei gruppi bancari del centro-nord è pari a circa il 63%.

trazione che, attraverso fusioni e acquisizioni, comportano il trasferimento di oltre il 50% del totale dell'attivo delle banche operanti in Italia. Il grado di concentrazione del sistema bancario italiano risulta fortemente incrementato e raggiunge livelli significativi anche alla scala europea, secondo solo a quello del sistema bancario francese. L'attuale quota di mercato dei primi cinque gruppi bancari ha ormai superato il 50% delle attività del sistema sul mercato nazionale (54,6% tenendo conto delle operazioni di integrazione fra Intesa San Paolo e Banca CR di Firenze e di MPS e Antonveneta), rispetto alla media del 46% dei principali Paesi europei per totale dell'attivo intermediato.

L'esperienza dimostra che il successo delle operazioni di aggregazione non è scontato e che la realizzazione degli obiettivi formalizzati nei piani industriali posti alla base della effettuazione delle medesime comporta la soluzione di molteplici problemi legati alla integrazione fra le infrastrutture informatiche delle banche del gruppo, alla omogeneizzazione delle strutture organizzative e dei canali distributivi, all'accentramento nella capogruppo delle funzioni di governo strategico, di gestione dei rischi e di controllo direzionale.

Le scelte organizzative e la costituzione dei gruppi bancari

La linea evolutiva generale, secondo la quale nel nostro Paese si sono sviluppate le scelte organizzative concernenti l'attività bancaria, si articola negli stadi seguenti:

- decentramento delle funzioni;
- attenzione focalizzata sulla clientela e non più sui processi e sui prodotti;
- riduzione dell'enfasi sull'attività degli organismi centrali, a favore della valorizzazione delle strutture e degli organismi periferici in diretto collegamento con il mercato;
- spostamento all'esterno (*outsourcing*) di attività un tempo svolte unicamente dal personale bancario;

■ attuazione di una struttura organizzativa dotata di maggiore flessibilità rispetto agli ordinamenti gerarchico-funzionali del passato, con creazione di *business unit* o di *divisioni* formalmente autonome in termini di risultati.

Nonostante il TUB abbia consentito alla banca una operatività completa nel campo della raccolta, dell'intermediazione creditizia, dell'investimento finanziario del risparmio e della gestione dei patrimoni mobiliari, è venuta affermandosi la macrostruttura del gruppo bancario. Si tratta di una organizzazione più complessa rispetto a quella della banca uni-

Il processo
di concentrazione
del sistema bancario
italiano risente
del carattere dualistico
del nostro sistema
produttivo

versale, che se da un lato consente di valorizzare competenze specifiche, culture aziendali mirate, capacità di prodotto e di mercato, dall'altro lato comporta anche problemi di coordinamento gestionale e di unità strategica. I processi di aggregazione fra banche italiane svoltisi negli anni più recenti hanno portato alla formazione di gruppi bancari che inizialmente hanno mantenuto una forte autonomia in capo alle varie banche aderenti, a

presidio delle quote di mercato detenute dalle medesime sui mercati originari di insediamento. Tali gruppi sono stati indicati con il termine di *gruppi bancari federativi*, proprio per sottolineare, così come avviene negli assetti politici di tipo federale, il mantenimento dell'autonomia delle banche aderenti, alle quali fa capo una serie di competenze e di responsabilità.

Nei *gruppi bancari federativi* l'accentramento delle funzioni nella capogruppo ha riguardato generalmente le aree della pianificazione/programmazione, del coordinamento delle politiche di impiego ai grandi clienti, del controllo direzionale, della gestione dei rischi e della finanza di gruppo, mentre alle banche aderenti è stato affidato il compito di fungere da canale di collegamento con il mercato. Il *gruppo federativo* si è articolato quindi in una holding operativa, nelle banche-

rete operanti come società canale, in società dedicate alla produzione di specifici prodotti/servizi e nelle società operative che forniscono servizi per il gruppo. Soprattutto in alcuni fra i maggiori gruppi bancari italiani la struttura di carattere federativo ha operato da ponte di collegamento fra gli assetti esistenti prima della aggregazione e la forma organizzativa divisionale di arrivo, rivelando quindi un carattere di transitorietà. In questi gruppi la struttura divisionale ha mirato a valorizzare il binomio unità del gruppo-pluralità dei segmenti della clientela e delle linee di prodotto/mercato attraverso la separazione fra la guida strategica del gruppo, riservata alla holding e la gestione operativa affidata invece nell'autonomia delle banche controllate.

La funzione di controllo svolta dalla capogruppo è stata resa possibile dalla adozione da parte della holding di ruoli direzionali

La funzione di coordinamento e di controllo svolta dalla capogruppo è stata resa possibile dalla adozione da parte della holding di ruoli direzionali, con responsabilità per aree di business e/o linee di prodotto/mercato analoghe a quelle enucleate a livello divisionale. L'esame dell'esperienza recente dei principali gruppi italiani mette in evidenza un aspetto critico connesso con il processo di accentramento finalizzato all'efficiente utilizzo delle risorse e al coordinamento delle decisioni. Si tratta del possibile scadimento del ruolo imprenditoriale delle *divisioni* e ancor più delle banche-rete, dal quale consegue, accanto a una minore efficacia delle politiche di mercato, anche un più ridotto grado di fidelizzazione della clientela.

Con il procedere della diversificazione dell'attività svolta e della complessità che ne è conseguita, si è posto il problema di gestire le numerose sovrapposizioni e duplicazioni organizzative derivanti dalla messa a disposizione delle *divisioni*, dei fattori, delle risorse, degli strumenti necessari per il raggiungimento dei loro obiettivi. La fase evolutiva successiva a quella della struttura organizzativa articolata su ba-

se divisionale è attualmente in corso e consiste nell'attuazione di processi di riorganizzazione mirati a mettere in comune tutte le attività e tutti i fattori che possono essere unificati, alla ricerca di vantaggi:

- di specializzazione;
- di focalizzazione;
- di razionalizzazione dell'uso delle risorse;
- di accentramento delle professionalità e delle competenze;
- di sfruttamento delle economie di scala e di scopo.

Il nuovo disegno organizzativo è composto da:

- unità organizzative prevalentemente dedicate alle attività sui mercati, alle quali si riconosce il carattere di *divisioni*. Esse possono essere segmentate per area geografica; per tipo di attività (leasing, factoring, credito al consumo, credito ipotecario); per tipo di clientela (retail, corporate, investment bank); per tecnologia distributiva (direct banking o internet banking);
- unità organizzative che si occupano della fabbricazione dei prodotti e dei servizi che presentano vantaggi di accentramento (ancora leasing, factoring, credito al consumo, asset management, prodotti di gestione dei rischi, prodotti assicurativi). Queste unità organizzative possono svolgere la propria attività destinandola unicamente alle divisioni in contatto con il mercato. In questo caso il loro mercato è unicamente un mercato interno e questa condizione si ripercuote negativamente sulla loro identificazione come centri di responsabilità⁶. A queste fabbriche di prodotto può essere invece consentito anche di interagire con il mercato esterno e in questo caso esse possono diventare *divisioni*, pur con problemi di coordinamento con l'attività delle *divisioni* di mercato; soluzione che è consigliabile adottare solo dopo un adeguato rodaggio del modello divisionale;

⁶ Emerge al riguardo anche la problematica connessa con la determinazione dei prezzi di trasferimento di detti prodotti/servizi.

- unità organizzative di tipo specialistico che presentano vantaggi da accentramento, come nel caso della gestione dei sistemi informatici, della logistica, dell'economato, della gestione immobiliare, della gestione e della riscossione dei *bad debts*;
- unità organizzative di servizio caratterizzate da una prevalente funzione di coordinamento, del controllo di gestione, del *risk management*, degli affari legali e societari, del marketing e della comunicazione, della contabilità e bilancio, del personale e dell'organizzazione, della finanza e tesoreria, delle relazioni internazionali.

Questo disegno organizzativo può concretizzarsi nell'ambito della singola banca o interessare il gruppo bancario, in particolare allorché il legame fra le società che lo compongono è basato su partecipazioni azionarie di controllo da parte della capogruppo.

L'internazionalizzazione del sistema

Nel processo evolutivo del sistema bancario italiano va evidenziato anche l'aumento del grado di internazionalizzazione del medesimo, sia per quanto concerne la presenza di banche estere in Italia in qualità di offerenti dirette di servizi finanziari o attraverso la partecipazione al capitale di banche italiane, sia nei riguardi della presenza delle banche italiane all'estero. Il processo di internazionalizzazione delle banche è un fenomeno complesso a più dimensioni, per la cui comprensione è necessario fare riferimento a una teoria eclettica che tenga conto quantomeno dei seguenti fattori: scelte di natura produttiva, distributiva, di prodotto e di mercato derivanti dalla strategia di proiezione all'estero delle imprese; opportunità di arbitraggio tra i differenti modelli istituzionali di

Pesa la carenza infrastrutturale rappresentata dallo sviluppo inadeguato di una rete di banche locali di carattere cooperativo

vigilanza concernenti l'attività bancaria; possibili vantaggi/svantaggi competitivi nei rapporti fra banche nazionali e banche estere.

Le politiche di espansione all'estero delle banche possono realizzarsi con modalità varie che vanno dalla apertura di uffici di rappresentanza, filiali e succursali, all'acquisto/controllo di banche estere, all'offerta diretta di prodotti/servizi per il tramite di accordi distributivi o attraverso l'utilizzo dell'internet banking.

L'ingresso delle banche estere in Italia risale agli anni '50-'60 e per prime si sono insediate le banche americane che hanno seguito la loro clientela interessata a investimenti diretti in Italia. Negli anni '80 la presenza delle banche estere in Italia si è intensificata anche se, non potendosi avvalere di una presenza articolata sul mercato, il loro campo d'azione ha riguardato principalmente il merchant banking, le operazioni di finanza straordinaria di elevato importo, l'asset management e il private banking.

Negli anni più recenti, lo sviluppo dei canali virtuali di collegamento con il mercato, unitamente alla acquisizione di quote di partecipazione e di controllo del capitale di importanti banche italiane, ha consentito alle banche estere operanti in Italia di entrare direttamente in contatto con la clientela retail.

Nel periodo che va dalla fine del 1996 alla fine del 2007 le succursali di banche estere operanti in Italia sono passate da 51 a 79 e la loro operatività è divenuta maggiormente articolata, affiancando all'intervento sui comparti all'ingrosso dei mercati finanziari (*wholesale banking*), anche forme di intermediazione creditizia tradizionale nel campo dei mutui ipotecari, del credito al consumo e del finanziamento alle imprese. La quota di mercato delle banche estere in Italia è aumentata dal 2,7% degli impieghi alla fine del 1995 al 16% alla fine del 2006⁷.

⁷ Si veda A.M. TARANTOLA, *Strategie delle banche per il territorio nel mercato globale*, ABI - XLI Giornata del Credito, Roma, 3 aprile 2008, pp. 6 sgg.

Il grado di apertura del sistema è evidenziato anche dal livello raggiunto dalla partecipazione di soggetti esteri (banche, società finanziarie e assicurazioni) al capitale delle banche italiane. Nei 10 maggiori gruppi bancari italiani detta partecipazione si colloca in media attorno al 16%, percentuale destinata a incrementarsi per i nuovi afflussi di capitale estero collegati alla attuale crisi dei mercati finanziari. La proiezione all'estero delle banche italiane, molto contenuta fino a epoca recente e comunque non adeguata al grado di apertura verso l'estero del nostro sistema economico, ha conosciuto le principali tappe seguenti:

L'ingresso delle banche estere in Italia risale agli anni '50-'60 e per prime si sono insediate le banche americane

- nei primi decenni del secolo XX le banche italiane hanno seguito i flussi dell'emigrazione (Francia, Germania, Svizzera, Stati Uniti e America Latina);
- durante gli anni '60 i mercati di riferimento delle banche italiane sono stati identificati principalmente nei Paesi legati all'Italia da un intenso flusso commerciale;
- con gli anni '70 è iniziato lo sviluppo della rete territoriale estera, con la diversificazione dei mercati di insediamento, soprattutto in Medio Oriente, Africa e America Latina;
- gli anni '80 hanno segnato l'accelerazione della presenza italiana nei Paesi di più recente industrializzazione e la penetrazione sulle principali piazze finanziarie e commerciali;
- con gli anni '90 si è realizzata la focalizzazione della proiezione estera delle banche italiane sul mercato europeo e in particolare sui Paesi dell'Europa Orientale, nei quali la quota di mercato dei gruppi bancari italiani è diventata assai rilevante (in media pari al 15% alla fine del 2007).

Considerando i primi cinque gruppi bancari italiani, l'incidenza media della loro operatività sull'estero sul totale dei fondi intermediati è

pari a circa il 35% alla fine del 2007, mentre il dato medio è pari al 25% per il totale degli 82 gruppi bancari operanti in Italia.

Le banche italiane, i risparmiatori e la tutela del risparmio

Fino agli anni '70 il prevalere dell'intermediazione creditizia tradizionale, la scarsa innovazione riscontrabile nel sistema finanziario e i ridotti collegamenti diretti fra imprese e mercato dei capitali, rendono scarsamente rilevante la componente economica del rischio affrontato dall'investitore, limitandola principalmente al rischio di tasso di interesse e a quello monetario (inflazione). Tenuto conto che i depositi bancari e l'investimento in titoli pubblici rappresentano a quel tempo le destinazioni principali del risparmio delle famiglie italiane, non si pone infatti in modo significativo il problema dell'incidenza del rischio di insolvenza dell'emittente/debitore.

In quegli anni e in tale contesto il risparmiatore italiano è effettivamente inconsapevole o può permettersi di essere tale e la tutela del risparmio⁸ si realizza principalmente vigilando sulla stabilità delle singole banche e per il loro tramite su quella del sistema bancario, al quale la Banca d'Italia assicura il proprio credito di ultima istanza. La tutela del risparmio opera quindi in modo indiretto, focalizzandosi sul *supply side* del rapporto di scambio tra banca e mercato.

Negli anni '80 si intensifica il ricorso delle imprese al mercato dei capitali e anche nella composizione della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane aumenta il peso delle attività finanziarie di mercato (azioni, obbligazioni, quote di fondi comuni di investimento mobiliare). Non possono quindi più essere ignorate le conseguenze sull'investitore derivanti dalla situazione economica e finanziaria dell'emittente - richiedente fondi. Nell'ambito del processo di diversifi-

⁸ Si ricorda che nel nostro Paese la tutela del risparmio assume rilievo costituzionale (art. 47 della Costituzione della Repubblica Italiana).

cazione degli investimenti finanziari del risparmio, i titoli obbligazionari emessi dalle società private acquistano un rilievo nuovo e, grazie anche alla domanda che proviene dai risparmiatori, si assiste all'affermarsi del mercato dei *bond*.

Lo sviluppo di tale mercato comporta il coinvolgimento del sistema bancario italiano in alcune gravi situazioni di default degli emittenti (tra le più importanti si ricordano quelle legate al default di Cirio, di Parmalat e della Repubblica Argentina) che, danneggiando il pubblico dei risparmiatori, influiscono negativamente sulla reputazione delle banche e sul rapporto di fiducia che le lega alla propria clientela. Si tratta di una serie di fallimenti derivanti non solo da strategie inadeguate e da scelte gestionali errate, ma anche da decisioni, azioni e comportamenti perseguibili penalmente, i quali hanno potuto prodursi per il mancato funzionamento dei sistemi di controllo interno e per l'esistenza di meccanismi di *governance* non trasparenti.

Le banche, operando come canale di collocamento tra tali gruppi economici emittenti di *bonds* e i propri clienti - sottoscrittori, con il loro comportamento hanno di fatto avallato, quantomeno nei riguardi della componente non professionale e meno consapevole del pubblico, il convincimento che si trattasse di investimenti *plain vanilla* e non di investimenti a rischio elevato, come avveniva invece nella realtà. L'approccio dei risparmiatori ai titoli obbligazionari privati è risultato influenzato da decenni di investimento in titoli statali per i quali, trattandosi di titoli *risk-free*, non si è mai posta la necessità di valutare il rischio di *default* dell'emittente.

Con il sistematico accesso al mercato obbligazionario da parte delle imprese per realizzare il loro *funding*, diventa invece essenziale disporre di informazioni adeguate sui parametri fondamentali delle me-

Grazie anche alla domanda che proviene dai risparmiatori, si assiste all'affermarsi del mercato dei bond

desime, unitamente alla capacità di valutare dette informazioni. La tutela dei risparmiatori non può più limitarsi a una vigilanza *supply side* sulla stabilità degli intermediari e deve valere un sistema di regole concernenti le imprese, i mercati finanziari e le autorità di vigilanza. Fra gli studiosi, gli operatori e i responsabili politico/istituzionali si sviluppa un ampio confronto sulle nuove linee di intervento normativo da adottare per tutelare i risparmiatori. Nei riguardi delle imprese emerge l'esigenza che si renda operante un sistema di regole concernenti: la governance (codici di autoregolamentazione o norme cogenti esterne alle

La tutela dei risparmiatori deve valere un sistema di regole concernenti le imprese, i mercati finanziari e le autorità di vigilanza

imprese, sistema dei controlli interni, amministratori indipendenti, voto di lista per le minoranze, presidenza del collegio sindacale affidata alla designazione da parte della minoranza); le informazioni (situazione economica, finanziaria e patrimoniale delle imprese e aree di intervento delle società di revisione); le modalità di accesso al mercato dei capitali (quotazione ed emissione delle attività/passività finanziarie). Relativamente

ai mercati finanziari si evidenziano come aree critiche: la trasparenza delle informazioni; il corretto funzionamento dei mercati; la correttezza di comportamento degli operatori; la concorrenza. Con riferimento infine alla attività di vigilanza, gli aspetti sui quali si ritiene necessario intervenire riguardano: l'indipendenza e la responsabilità delle autorità; i poteri e le aree di competenza; i rapporti fra le autorità.

Dopo un iter molto laborioso, il Parlamento approva alla fine del 2005 la legge sulla tutela del risparmio⁹ la quale affronta i temi sopra accennati in materia di governance delle società quotate, tutela delle mi-

⁹ Legge 28 dicembre 2005 n. 262, «Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari», successivamente modificata dalla Legge Comunitaria 2006 (Legge 6 febbraio 2007 n. 13) e dal «Decreto Pinza» (D. Lgs. 29 dicembre 2007 n. 303).

noranze, società estere residenti in Paesi «non trasparenti», conflitto di interessi tra banche e imprese, ruolo delle società di revisione e tutela degli investitori. Nei riguardi del sistema di vigilanza sugli intermediari finanziari, la norma innova profondamente gli assetti interni della Banca d'Italia (nomina e durata in carica del governatore, composizione del direttorio, competenze del consiglio superiore, trasparenza e motivazione degli atti) e riporta nell'ambito delle competenze dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust) la tutela della concorrenza in campo bancario¹⁰.

Negli anni più recenti, l'intensificarsi dell'innovazione finanziaria porta alla creazione e alla distribuzione di prodotti complessi (prodotti derivati, titoli sintetici, polizze assicurative *unit/index linked*) che aprono alle banche nuove aree d'affari e di profitto, ma comportano anche il pericolo di una perdita di fiducia da parte della clientela. Ciò si verifica allorché la banca offre al risparmiatore strumenti finanziari che egli non è in grado di valutare, con il risultato che i medesimi si rivelano inappropriati dal punto di vista degli obiettivi e del profilo di rischio dell'investitore. Si tratta di situazioni che l'attuale crisi finanziaria internazionale ha messo drammaticamente in evidenza, con una penalizzazione che colpisce in particolare proprio la categoria dei piccoli risparmiatori, i quali si sono affidati completamente alle banche e al loro personale di vendita.

Aldilà della esistenza o meno di una specifica responsabilità contrattuale, le banche che hanno offerto questi prodotti non devono sottovalutare il rischio di reputazione legato al venire meno della fiducia loro accordata dalla clientela acquirente. In logica di *customer care*, si tratta di operare coerentemente con l'affermazione che identifica nel clien-

¹⁰ L'art. 19 della Legge 262/2005 abroga infatti i commi 2, 3 e 6 dell'art. 20 della legge 287/1990 istitutiva dell'Antitrust, i quali riservano alla Banca d'Italia la vigilanza sulle intese restrittive della libertà di concorrenza, sugli abusi di posizione dominante e sulle operazioni di concentrazione concernenti il settore bancario.

te la vera ricchezza della banca. La recente operatività della Direttiva Mifid¹¹ è intervenuta a collocamento ormai avvenuto di prodotti finanziari non trasparenti e di difficile valutazione. Essa ha comportato da parte delle banche forti investimenti in tecnologia, personale e formazione e i suoi effetti si vedranno solo nel prossimo futuro.

Vi è comunque da auspicare che, sin da ora e non solo per imposizioni normative, le banche operino in modo trasparente e, sulla base di una informativa adeguata, forniscano al cliente-risparmiatore strumenti finanziari appropriati al suo profilo di rischio/reddito.

L'attuale struttura del sistema bancario italiano

Alle modifiche dal lato delle macrostrutture organizzative connesse con il processo di concentrazione del sistema, si è accompagnata una redistribuzione significativa delle quote che le varie categorie dimensionali di banca detengono nell'ambito del mercato degli impieghi. Nel periodo 1995-2007 si evidenzia in particolare la diminuzione della quota detenuta dalle banche maggiori e grandi, la quale passa dal 58% del totale degli impieghi al 45%, in connessione con l'aumento dal 36% al 46% segnato dalle banche medie e piccole e dal 6% al 9% per le banche minori¹².

¹¹ La Direttiva 2004/39/CE (Mifid) è stata recepita nell'ordinamento italiano il 1 novembre 2007. Essa è finalizzata a creare un mercato unico europeo integrato e competitivo degli strumenti finanziari e a garantire maggiore trasparenza e tutela nei confronti dei risparmiatori. Con l'entrata in vigore della Direttiva 2006/73/CE recante le misure di esecuzione della Mifid e con l'emanazione dei Regolamenti Consob e del Regolamento congiunto Consob - Banca d'Italia si è completato il quadro normativo concernente gli strumenti finanziari, i servizi di investimento e l'attività di consulenza.

¹² La classificazione è effettuata dalla Banca d'Italia sulla base dei fondi intermediati: per le banche maggiori e grandi essi superano i 26 miliardi di euro; per le medie e piccole i fondi intermediati sono compresi fra 1,3 miliardi e 26 miliardi; per le minori i fondi intermediati sono inferiori a 1,3 miliardi.

Tale dinamica può essere variamente interpretata alla luce della composizione settoriale e della localizzazione della domanda di credito, della diversa capacità di risposta dell'offerta rispetto alle esigenze della domanda, del grado di specializzazione produttiva adottato dalle banche con focalizzazione o meno sull'area tradizionale dell'intermediazione creditizia. Una variabile significativa in grado di spiegare la tendenza sopra evidenziata, che vede l'affermarsi delle banche medio piccole e minori dal lato dell'offerta dei finanziamenti all'economia, può essere identificata nella cosiddetta *distanza funzionale*, intesa come distanza tra i centri decisionali che presiedono a un determinato processo produttivo e il mercato verso il quale si indirizza l'output del processo medesimo¹³.

Una delle conseguenze di maggiore momento collegate all'ampliarsi delle dimensioni aziendali e all'accentuarsi della complessità organizzativa delle banche e dei gruppi bancari è proprio rappresentata dal prodursi di una maggiore *distanza funzionale* la quale incide in particolare proprio sull'area crediti e specificamente sulla fase dello *screening*, nella quale è necessario temperare l'esigenza di economicità del processo valutativo con l'obiettivo di ottimizzare l'utilizzo delle informazioni concernenti la clientela. Un equilibrio che comporta un approccio differenziato nei riguardi dei vari segmenti di clientela dal punto di vista dei metodi di analisi e delle procedure operative utilizzati, i quali sono caratterizzati da una componente pressoché standardizzata quando si tratta di

La crisi attuale sta dimostrando la delicatezza degli equilibri di struttura finanziaria delle banche

¹³ Si vedano in particolare P. ALESSANDRINI e Altri, *Banks, Distances and Firm's Financing Constraints*, in «Review of Finance», april 2008 e A.F. PRESBITERO, *Il consolidamento del settore bancario: fatti e teorie*, Dipartimento di Economia - Università Politecnica delle Marche & Money and Finance Research Group, aprile 2008.

clientela retail, mentre comportano valutazioni maggiormente personalizzate nel caso della clientela corporate.

La *distanza funzionale* non è invece un fattore critico per le banche minori che operano su mercati locali e il cui livello dimensionale consente un collegamento diretto con la clientela. La conferma dell'incidenza della *distanza funzionale* nella realtà operativa delle banche maggiori e grandi viene da una recente indagine effettuata dalla Banca d'Italia¹⁴ su un campione di 300 banche, dalla quale emerge che i livelli gerarchici coinvolti nel processo decisionale dell'area crediti sono pari a 5 per le grandi banche (con in media più di 500 sportelli), si riducono a 4 per le banche medie (con circa 60 sportelli) appartenenti a gruppi bancari e calano a 2-3 livelli per le banche minori.

Alla fine del 2007 il sistema bancario italiano si articola in quattro categorie di intermediari:

- la prima è costituita dai due gruppi bancari maggiori che hanno raggiunto una dimensione di rilievo europeo e una elevata proiezione internazionale, i quali detengono una quota di circa il 35% sul totale dell'attivo del sistema bancario italiano;
- seguono tre gruppi medio-grandi caratterizzati da una operatività prevalentemente nazionale, ai quali è riconducibile una quota pari al 16% circa dell'attivo del sistema;
- la fascia intermedia è costituita da 56 tra gruppi e banche singole cui fa capo una quota del 37% circa;
- la categoria più numerosa è costituita da circa 600 intermediari (principalmente Bcc, banche minori e filiali di banche estere di minore dimensione), la cui attività di intermediazione tradizionale si indirizza prevalentemente verso le economie locali e a cui fa capo una quota di circa il 12% dell'attivo totale del sistema bancario.

¹⁴ AA.VV., *L'organizzazione dell'attività creditizia e l'utilizzo di tecniche di scoring nel sistema bancario italiano: risultati di un'indagine campionaria*, Banca d'Italia, febbraio 2008.

Il patrimonio di vigilanza del sistema bancario italiano (con esclusione quindi delle succursali di banche estere) si attesta attorno a 202 miliardi di euro alla fine del 2007, con un coefficiente di patrimonializzazione complessivo pari in media al 10,4%¹⁵ e un tier 1 (relativo al patrimonio di base) pari al 7,6%; nel 1997 i due parametri sono pari rispettivamente al 12,7% e al 10,7%.

Il confronto fra i valori espressi nel decennio evidenzia un peggioramento sia del coefficiente complessivo, sia e ancor più del tier 1, il quale si spiega almeno in parte con il carattere di maggiore rigidità delle disposizioni di vigilanza prudenziale emanate dalla Banca d'Italia nei riguardi del patrimonio (patrimonio di base, patrimonio supplementare e patrimonio di 3° livello a copertura dei rischi di mercato) e delle deduzioni da apportare al medesimo.

Su detto andamento ha comunque inciso in modo rilevante da un lato l'intensificarsi del peso dei gruppi bancari maggiori sul totale del sistema e dall'altro lato l'utilizzo da parte degli stessi di strumenti finanziari innovativi quali le azioni privilegiate collegate a clausole di revisione automatica del tasso di remunerazione (c.d. *step - up*), le passività irredimibili o rimborsabili solo su richiesta dell'emittente e previo consenso della Banca d'Italia e le passività subordinate. Alla domanda circa l'adeguatezza o meno del grado di patrimonializzazione del sistema bancario italiano non è possibile dare una risposta valida in assoluto, salvo rilevare che i valori indicati sono comunque ampiamente superiori rispetto al livello minimo dell'8% previsto dal primo pilastro di Basilea 2¹⁶.

In condizioni di normale funzionamento dei mercati, il patrimonio delle banche italiane è certamente adeguato a fornire un cuscinetto protettivo contro le perdite inattese derivanti dai componenti dell'at-

¹⁵ Al 30 giugno 2008 tale coefficiente è pari al 10,7%.

¹⁶ Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria, Convergenza internazionale della misurazione del capitale e dei coefficienti patrimoniali, BRI, Basilea, giugno 2006.

tivo ed espresse nei Valori a Rischio (VaR) la cui quantificazione è ormai entrata correntemente nella operatività dei *risk department* delle nostre banche. Tale adeguatezza è confermata anche dalle *prove di stress* che ipotizzano e simulano andamenti anomali dei mercati finanziari¹⁷. Quando invece si dovesse assistere al contemporaneo verificarsi da un lato di shock sui mercati finanziari e dall'altro lato di un blocco continuo dei mercati monetari, il patrimonio delle banche si rivelerebbe inadeguato a fronteggiare tale emergenza, perché l'equilibrio fra struttura finanziaria, dimensione del capitale e profilo di rischio della banca non potrebbe reggere in tali condizioni.

In effetti, se ciò dovesse verificarsi, la banca si troverebbe costretta a reperire fonti di liquidità aggiuntive di carattere straordinario, al fine di non alimentare dubbi sulla sua solvibilità tecnica. Se tali fonti non dovessero consentire una sistematicità di utilizzo o dovessero richiedere una dimensione di tempo più ampia rispetto a quella operativamente disponibile, la banca si troverebbe costretta a rendere effettive le perdite potenziali rivenienti dalla sottovalutazione dell'attivo, con gravi ripercussioni sia in termini di risultato di gestione, sia di rapporto di patrimonializzazione.

L'intervento delle banche centrali, l'imporsi di una strategia comune da parte dei maggiori Paesi industrializzati e i provvedimenti adottati dai vari governi a livello nazionale, sono stati in grado di evitare che la crisi si propagasse fino al punto di bloccare completamente i mercati monetari. Non è stato possibile invece evitare forti tensioni su detti mercati, sia sui volumi delle contrattazioni, sia sui tassi di interesse. La crisi attuale sta comunque dimostrando la delicatezza degli equili-

¹⁷ Il programma delle *prove di stress* condotte dalla Banca d'Italia in collaborazione con le principali banche evidenzia un buon grado di resistenza a fronte degli scenari ipotizzati, nell'ambito dei quali comunque non si tiene conto delle interrelazioni fra le varie categorie di rischio e tra sistema finanziario ed economia reale. Si veda Banca d'Italia, *Relazione Annuale sul 2007*, Roma, 31 maggio 2008, pp. 252 sgg.

bri di struttura finanziaria delle banche e non mancherà di avere ripercussioni anche sulle loro strategie di crescita.

In questa direzione può essere interpretata l'autoregolamentazione adottata da taluni tra i maggiori gruppi bancari italiani nei riguardi del profilo di rischio consolidato e del rafforzamento del loro patrimonio, da raggiungere facendo leva principalmente sulle componenti di base del medesimo.

Dott. Ettore Medda

Vice Direttore Generale di Ubi Banca.
Responsabile Macro Area Affari Legali e Societari
e Macro Area Finanza e Internazionale.
Consigliere di Amministrazione di alcune Società
del Gruppo Ubi Banca

Ettore Medda

Vice Direttore Generale di UBI Banca

Le «vicende» bresciane

In apertura rivolgo il mio ringraziamento alla Fondazione Banca San Paolo di Brescia e al suo presidente dr. Trombi per l'invito rivoltomi a svolgere alcune riflessioni sulle principali vicende che hanno caratterizzato il sistema bancario bresciano. Vicende che si intrecciano indissolubilmente con lo sviluppo e i cambiamenti della società, dell'economia, della cultura e delle istituzioni del territorio bresciano. In considerazione del tempo a disposizione, focalizzerò l'intervento sul periodo di storia più recente, riprendendo tuttavia alcuni degli aspetti salienti della storia e dell'assetto del sistema locale nel periodo iniziale ed ante liberalizzazione del mercato bancario del 1989. Alcuni di questi fattori, infatti, determinarono delle importanti conseguenze nei successivi sviluppi.

Le origini

«Il sistema bancario bresciano affonda le proprie radici a partire dall'Unità d'Italia. Prima del 1861, infatti, a parte la filiale della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde aperta in città nel 1824 e pochi sportelli di banche private non bresciane (Banco Lodi & Cozu, Banco Duina, Banca Guindani, Banco Passerini) non esisteva una rete distributiva vera e propria di sportelli bancari a servizio della popola-

zione, degli agricoltori e degli artigiani. Fu nei quarant'anni che seguirono la nascita del Regno d'Italia che la struttura creditizia della provincia di Brescia si definì e si consolidò, sull'onda della ritrovata pace e del rifiorire delle attività agricole ed artigianali».

Dal Bollettino Statistico dell'allora Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio si legge che al 31 dicembre 1900 a Brescia operavano, oltre alla Banca Nazionale del Regno d'Italia, presente dal 1861 (poi Banca d'Italia dal 1894), 62 banche: la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, con 12 filiali, era l'unica non locale; seguivano: la Banca di Valle Camonica, nata nel 1872, per iniziativa dell'avv. Giuseppe Tovini; 12 Cooperative di Credito e Banche Popolari, con 21 sportelli (rientravano in questa categoria giuridica la Banca Credito Agrario Bresciano, nata nel 1883, la Banca San Paolo di Brescia, sorta nel 1888, anch'essa ispirata dal Tovini e la Cassa Cooperativa di Credito Valsabbina di Vestone, nata nel 1898); 48 Casse Rurali ed Artigiane, quasi tutte sorte nel decennio fra il 1890 ed il 1900. Erano poi attive 92 casse di risparmio postale e 11 Monti di Pegno.

Gli istituti di credito citati erano, nella gran parte dei casi, organismi monocellulari, con un unico sportello, sorti nelle varie zone della provincia per iniziativa di imprenditori, proprietari terrieri e professionisti locali. Scopo principale di queste istituzioni era il finanziamento delle campagne agricole, l'aiuto alle attività locali più piccole e alle iniziative di tipo artigianale e preindustriale, a condizioni non vessatorie rispetto a quelle praticate dai privati. Contro le pratiche dell'usura e del ricatto finanziario si eressero in particolare le organizzazioni cooperativistiche cattoliche, in favore delle classi più deboli e meno protette. Queste strutture bancarie si prefiggevano di raccogliere risparmi in piccole quote, presso la borghesia e le classi rurali, per ridistribuirlo e convogliarlo verso le imprese emergenti che negli stessi luoghi crescevano e si sviluppavano.

La politica delle banche bresciane, fino alla grande crisi del 1932, non fu orientata in particolare ad allargare più di tanto la rete dei propri

sportelli. L'evoluzione e lo sviluppo della Banca San Paolo e del Credito Agrario Bresciano, le due maggiori banche bresciane di quel tempo, furono stimolati soprattutto dagli eventi che portarono alla caduta dell'Unione Bancaria Nazionale.

La crisi dell'unione bancaria nazionale

La Bancaria, come si usava chiamarla, era stata fondata a Brescia nel 1916, nel mezzo della prima guerra mondiale, sotto gli auspici del Banco Mazzola Perlasca (nato ne 1903), per fusione del Piccolo Credito Monzese e del Piccolo Credito Comasco. Nata come banca cattolica, aveva esteso rapidamente la sua sfera di azione nelle più importanti province limitrofe, conoscendo ritmi di crescita frenetici per le dinamiche di quei tempi. Alla fine del 1927, il totale dei depositi a risparmio della Bancaria superava quello delle maggiori altre banche locali: 145,7 milioni, contro 106,5 milioni del CAB e 93,5 milioni della San Paolo¹.

Il sistema bancario bresciano affonda le proprie radici a partire dall'Unità d'Italia

Tanto veloce fu lo sviluppo della Bancaria, quanto repentina fu la sua fine. Le ragioni che portarono alla crisi dell'Unione Bancaria Nazionale sono numerose e difficilmente ponderabili fra loro dato il peso che nella vicenda ebbero, oltre che le situazioni attinenti l'attività aziendale, circostanze di diverso carattere, non ultime quelle di natura politica. La crisi della Bancaria avvenne, infatti, alla fine di un periodo caratterizzato da interventi di salvataggio dei grandi istituti creditizi nazionali da parte delle autorità monetarie, durati dal 1922 al 1932, che avevano fatto maturare nei massimi esponenti del credito e della finanza di allora il convincimento non

¹ Cfr. F. GRADI, *Banca San Paolo di Brescia: profilo economico-statistico*, Ce.doc, Brescia 1989.

solo della inutilità di tali interventi, ma anche della loro carica distortiva sulla stabilità monetaria, stabilità che era stata messa a dura prova soprattutto dopo il crollo della Borsa americana nel 1929.

La posizione della Bancaria non era forse così grave come quella di altre banche che invece furono salvate e se è vero che il successo immediato e frenetico della Banca aveva dilatato costi e strutture e che il crollo delle quotazioni dei titoli e dei valori immobiliari, insieme alla crisi industriale, aveva determinato forti perdite gestionali, è altrettanto vero che queste avrebbero potuto essere assorbite con il breve volgere del tempo, come autorevoli esponenti delle stesse autorità monetarie ebbero a dichiarare e sostenere.

Il Lodo Porro-Savoldi, che pose fine alla vicenda della Bancaria, di fatto, condizionerà gli sviluppi e gli avvenimenti in campo finanziario della provincia di Brescia fin quasi alle soglie del Duemila. L'accordo impose infatti che 86 delle oltre 200 filiali della Bancaria venissero suddivise fra i maggiori istituti bancari del tempo e le rimanenti filiali fossero chiuse. A Brescia CAB e San Paolo si suddivisero 65 sportelli – 31 CAB e 34 San Paolo – ma, contestualmente, la provincia bresciana venne ripartita in due zone di influenza, in modo da evitare sovrapposizioni di sportelli, che dovettero essere ceduti o chiusi definitivamente.

Il tempo dirà poi, così convengono gli studiosi, che la ripartizione della provincia in aree di influenza fra i due maggiori istituti di credito fu in qualche modo penalizzante per entrambi (in particolare per la San Paolo) e, ancor prima, per il territorio. Con l'evolversi della situazione, in presenza di una «imposta» stabilizzazione del sistema bancario locale e, dall'altro lato, di un sensibile sviluppo economico, che determinò una diversa distribuzione delle attività sul territorio rispetto a quella degli anni Trenta e fino a metà degli anni Quaranta, ne conseguì infatti che i nuovi insediamenti bancari richiesti da un'economia in espansione finirono per favorire le nuove banche e le banche extra provinciali.

Di certo, le condizioni di tempo e di luogo che fin da allora avrebbero potuto favorire il sorgere di un grande istituto bancario bresciano

non si ripeterono più e Brescia, come realtà economica e produttiva di primo piano, perse l'opportunità di una dotazione bancaria adeguata e di un assetto finanziario moderno quale quello che si realizzerà solo alle soglie del Duemila².

La riforma bancaria del 1936

Gli strascichi dei dissesti finanziari del '32 ispirarono la riforma bancaria del 1936, che vietò alle banche di detenere partecipazioni in imprese industriali; impose agli istituti di credito la specializzazione delle attività, affidando l'intermediazione di breve periodo alle banche ordinarie e l'attività a medio e lungo periodo agli Istituti di credito speciale; affidò alla sola Banca d'Italia il compito di autorizzare, mediante i piani sportelli triennali, le aperture delle nuove filiali. Se, da un lato, la riforma ridusse i rischi d'impresa e di insolvenza da parte delle banche, restituendo credibilità alle istituzioni e ridando fiducia ai risparmiatori, dall'altro lato, essa fece venir meno il necessario ed utile spirito concorrenziale, perché di fatto ingessò l'attività delle banche, favorendo una situazione di sostanziale immobilità in un periodo invece di grandi trasformazioni della società e degli altri apparati produttivi.

Sullo sfondo di questo scenario non emergono eventi veramente importanti dal dopoguerra e fino agli inizi degli anni Ottanta, con gli istituti locali che continuarono a consolidare la loro presenza mentre le aziende extra provinciali puntarono a ispessire progressivamente la rete sportellare. Unico evento da ricordare, l'acquisto tra fine 1963 e inizio 1964 della Banca di Valle Camonica da parte della Banca San Paolo³. Si

² Cfr. GRADI, *Banca San Paolo di Brescia*, op. cit.

³ L'acquisto fu reso possibile grazie all'intervento di alcuni esponenti bresciani che – assumendo la responsabilità in proprio – effettuarono un intervento certamente mosso dall'intenzione di ricondurre la Banca di Valle Camonica nell'ambito della Banca San Paolo di Brescia e, quindi, nell'«alveo toviniano».

dovrà attendere il 1983, anno di nascita della Banca Popolare di Brescia, per capire che un'era nuova stava per incominciare ed i tempi erano maturi per l'avvio del processo di liberalizzazione dell'attività delle banche che caratterizzerà gli anni Novanta.

La meteora «Banca popolare di Brescia»

La Banca Popolare di Brescia nacque, come detto, nel 1983 a seguito della fusione di due istituti di credito popolare (la Banca Mutua Popolare Agricola di Palazzolo sull'Oglio e la Banca Popolare di Lumezzane). Fra gli artefici dell'iniziativa fu l'allora presidente della Banca Popolare di Palazzolo sull'Oglio, Aldo Cottinelli, il quale aveva intuito che per intaccare l'egemonia delle due maggiori banche locali (CAB e San Paolo) non sarebbe mai bastata la via della crescita interna e che i tempi erano invece maturi per sperimentare la prima significativa operazione di fusione fra due banche popolari.

L'operazione riscosse un successo immediato. *In primis* perché negli anni dal dopoguerra in avanti le aree su cui insistevano le due piccole popolari avevano registrato una crescita economica eccezionale (con la Mediana Occidentale, culla della sericoltura, delle lavorazioni tessili e del meccano-tessile e la Valgobbia, patria del distretto della lavorazione dei metalli, delle posaterie e dei casalinghi), peraltro attingendo solo marginalmente ai finanziamenti di CAB e San Paolo, poco presenti in queste aree perché non di competenza di alcuno dei due Istituti, in base al ricordato «Lodo Porro-Savoldi».

In secondo luogo, risultò vincente la scelta operata dal management della Banca di puntare su target di clientela come gli artigiani, le piccole imprese, la media borghesia ed i giovani, fino ad allora segmenti un poco trascurati. I due maggiori istituti di credito locali avevano dedicato infatti minori attenzioni a queste categorie di clientela, perché impegnati, negli anni Cinquanta e Sessanta, prima a sorreggere i piani di espansione della neonata industria siderurgica e industria

meccanica bresciana e, negli anni Settanta ed Ottanta, a sostenere (con fortissimi impegni di capitale) i processi di riconversione e di ristrutturazione resi necessari dalle cicliche recessioni che in quegli anni colpirono in particolare l'industria siderurgica.

Il rapido sviluppo dei volumi intermediati e del numero di clienti, uniti alla cospicua dotazione patrimoniale permisero invece alla Banca Popolare di Brescia di operare acquisizioni importanti, crescendo soprattutto per vie esterne: nel 1997 furono acquisiti dal Banco di Napoli 50 sportelli (prevalentemente nell'Italia del Nord); nel 1999 venne incorporata la Cassa di Risparmio di Reggio Emilia e la Banca assunse la nuova denominazione di Bipop Carire; nel 2000, con FinEco On-line la Banca diventò il primo istituto italiano della nuova economia, offrendo avanzati servizi di trading on-line mediante il conto corrente telematico «FinEco Bank Up».

Il 2000 è l'anno dei record: le quotazioni del titolo toccano il massimo di 124,5 euro il 10 marzo 2000 e la capitalizzazione di Borsa sfiora i 20 miliardi (all'epoca la Fiat capitalizzava 12 miliardi, Banca Intesa 17 miliardi e la neonata Banca Lombarda 3,2 miliardi). Bipop sembra procedere imperterrita ed acquisisce «I Bourse» in Francia e la tedesca «Entrium», in un percorso segnato da una sorta di assoluta «autoreferenzialità» di manager e grandi azionisti.

Come spesso accade, quello che sembra il culmine di una inarrestabile ascesa è in realtà l'inizio della fine. La Banca che a fine 2000 evidenziava 651 miliardi di profitti, oltre 3.100 miliardi di patrimonio netto, oltre 20.000 miliardi di raccolta e 21.500 di impieghi entra in crisi con la semestrale del 2001. Ad ottobre di quell'anno Bipop comunica l'esistenza di 340 miliardi di potenziali perdite su crediti, che poi salgono a 500. La crisi iniziata con il grande gelo calato sulla Borsa da

I due maggiori istituti di credito locali avevano dedicato minori attenzioni a queste categorie di clientela

marzo 2000 vede una situazione a dir poco gravemente compromessa in cui amministratori e grandi soci si sono indebitati per acquistare azioni della banca, le gestioni patrimoniali scontano la presenza massiccia nei portafogli di azioni dell'istituto e numerosi clienti sono stati finanziati per acquistare il titolo. Con l'inversione del ciclo di Borsa, l'istituto finisce per essere esposto in modo eccezionale ed anomalo sul suo stesso titolo.

Lo *sboom* della *new economy*, conseguente al crollo delle Borse nel 2000 e poi per gli attentati alle «torri gemelle» dell'11 settembre 2001, rappresentò dunque per la Popolare l'amaro risveglio da un sogno durato solo 18 anni. La caduta del titolo, il calo degli utili, le falle del conto economico per gli enormi costi d'avviamento conseguenti alla disinvoltata politica di investimenti operata soprattutto nel campo delle società del risparmio gestito (per la sola *Entrium* erano stati spesi 4.800 miliardi di vecchie lire), la rabbia degli investitori per presunte pratiche discriminatorie in favore di azionisti ed investitori «privilegiati» in danno dei «piccoli risparmiatori» indussero le Autorità di Vigilanza ad intervenire, indirizzando nel 2002 Bipop-Carire verso una rapida incorporazione nel Gruppo Banca di Roma, che a seguito di questa operazione assunse la nuova denominazione «Capitalia».

Se si prescinde da considerazioni circa la condivisibilità di principi etici e di stili comportamentali, la constatazione che il progetto industriale che diede vita alla Banca Popolare di Brescia è ritenuto ancora valido ed attuale e che le felici intuizioni con cui la Banca aveva affrontato l'apertura al risparmio gestito (in quegli anni poco più che agli albori nel nostro Paese), la lungimiranza di aver colto la convergenza dei tassi sull'euro, la stagione dell'*internet banking*, che ha fatto di FinEco Bank uno dei migliori intermediari «virtuali» europei, lasciano ancora alcuni interrogativi sulle decisioni che portarono, di fatto, ad una rapida e sostanziale liquidazione della Banca, atteso che i veri mali di Bipop erano noti e che da tempo anche la Vigilanza li aveva inquadriati.

Una scelta che segnò in modo profondo il sistema bancario locale, importando nel tessuto bresciano la diffusa e capillare presenza del Gruppo Capitalia (anch'esso poi destinato ad essere incorporato nel volgere di pochi anni), che si trovò improvvisamente detentore di importanti quote di mercato, in una provincia fra le più ricche del Paese (circa il 12% di *share* per quanto riguarda gli impieghi e circa il 14% per quanto riguarda i depositi). C'erano voluti più di cent'anni di storia perché CAB, San Paolo e Banca di Valle Camonica raggiungessero il 28% della quota di mercato degli impieghi ed il 37,5% della quota di mercato dei depositi.

La liberalizzazione del sistema bancario

Il 1989 coincise con l'anno d'avvio del processo di liberalizzazione dell'attività bancaria, voluto dalle Autorità Monetarie per allineare il nostro Paese alle normative europee ed iniettare linfa fresca e nuovi entusiasmi in un comparto d'attività divenuto «foresta pietrificata» (ormai famosa definizione dell'allora Ministro del Tesoro Giuliano Amato) nei lunghi anni trascorsi all'insegna del protezionismo, conseguente alla Legge bancaria del '36. Il nuovo Testo Unico Bancario abolì la specializzazione del credito, disciplinò l'attività di intermediazione finanziaria da parte dei vari soggetti, concesse alle banche la libertà di apertura di nuovi sportelli.

Il ricco contesto socio-economico della provincia di Brescia favorì il processo di bancarizzazione e in breve tempo furono raggiunti indici di saturazione del mercato bancario fra i più elevati d'Italia, soprattutto ad opera delle banche extra-provinciali. I due maggiori istituti di credito locali videro erose in un breve lasso di tempo le loro quote di mercato e capirono che era impellente dar corso ad operazioni straordinarie, pena la marginalità che avrebbero patito a seguito della nascita in Italia di grandi gruppi bancari originati da operazioni di fusione e/o incorporazione.

La nascita del gruppo Banca Lombarda

La risposta non tardò molto a pervenire e, nel 1998, il Credito Agrario Bresciano e la Banca San Paolo di Brescia, banche leader nel contesto nazionale per redditività ed efficienza operativa, ma non per dimensione, decisero di fondersi sulla base di principi di pari dignità e diedero origine alla Banca Lombarda. Le due banche avevano radici storiche profonde; le loro vicende si erano intrecciate in continuità a

Nel 1998, il Credito Agrario Bresciano e la Banca San Paolo di Brescia decisero di fondersi

quelle del territorio locale, non senza taluni aspetti di dialetticità fra loro attese le diverse, originarie matrici: un legame alla fine considerabile come una storia centenaria di collaborazione e sviluppo.

Il Credito Agrario Bresciano, fondato nel 1883, riflesse i caratteri di una realtà produttiva in cui l'agricoltura era la risorsa di gran lunga prevalente e contribuì a quella trasformazione dell'agricoltura che consen-

tirà a quest'ultima di mantenere un ruolo di centralità nell'economia del territorio. Sotto la spinta di personalità quali Ottorino Villa e Antonio Bianchi, la Banca offrì agli albori del Ventesimo secolo un supporto diretto alle più importanti opere di idraulica agraria della provincia, come le grandi bonifiche e l'utilizzo del lago d'Idro per l'irrigazione estiva, il Consorzio per il bacino dell'Oglio, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per combattere le malattie infettive del bestiame⁴.

Con la rivoluzione industriale, Brescia riuscì ad assumere un ruolo di primo piano nella produzione di energia elettrica. Motrice di trasformazione fu la Società Elettrica Bresciana in cui il CAB ebbe una significativa partecipazione azionaria. Se l'agricoltura costituì fino agli

⁴ Cfr. *La Banca Credito Agrario Bresciano e un secolo di sviluppo. Uomini, vicende, imprese nell'economia bresciana*, 4 voll., Brescia 1983.

anni Trenta la naturale area di riferimento per la Banca, nel periodo pre e post bellico il contributo del CAB si estese alla nascente industria. Una straordinaria trasformazione economica attraversò l'area bresciana. Mentre le campagne si spopolavano, la Banca supportò l'innovazione nelle coltivazioni delle terre e divenne un momento di mediazione ed equilibrio fra un'industria intraprendente ed un'agricoltura all'avanguardia per modernità e produttività.

L'industria locale segnò un'evoluzione ancor più rilevante, toccando i mercati mondiali con posizioni di leadership in settori come la siderurgia, il tessile, la meccanica. La vitalità dell'imprenditoria bresciana aprì il CAB a nuove esperienze e contatti. La provincia apparve improvvisamente stretta. Negli anni successivi, la prudenza, l'intelligenza furono ancora una volta il modo di operare che consentì alla Banca di muoversi con successo in un contesto ormai allargato all'Italia ed all'estero. Al momento della fusione con la Banca San Paolo, il CAB contava circa 250 sportelli, controllava una banca in Liguria (l'attuale Banco di San Giorgio), una banca in Lussemburgo e altre società prodotte.

La Banca San Paolo di Brescia fu costituita nel 1888. Il progetto, concepito dall'avv. Giuseppe Tovini e sostenuto da autorevoli esponenti della Brescia cattolica, si basava sull'idea programmatica di dare vita ad una istituzione creditizia unica nel panorama delle banche liberali, innovatrice per ispirazione e indirizzi operativi. Il tratto distintivo era riconducibile all'ispirazione cattolica in cui si riconoscevano i fondatori, all'orientamento dell'attività della banca ed alla regola per la redistribuzione del valore creato⁵.

Lo Statuto prevedeva infatti che una volta salvaguardate le necessità di autofinanziamento per la crescita e la solvibilità dell'Istituto, la pre-

⁵ Cfr. E. BERTOLDI, *Tempi ed uomini nella vita della Banca S. Paolo. Contributo per uno studio*, Ce.doc, Brescia 1971 (Per una storia del movimento cattolico bresciano. Documenti e note, 7).

valenza degli utili fosse destinata all'istruzione ad alla formazione scolastica cattolica. Il principio della solidarietà sociale e della cooperazione si tradusse in un supporto costante allo sviluppo del territorio ed alle necessità espresse dalle collettività locali.

Furono aperte linee di credito a favore delle casse rurali ed artigiane. Tassi di sconto molto contenuti furono concessi per acquisti di terreni da parte dei lavoratori delle terre. Condizioni speciali ed agevolazioni furono riconosciute ai consorzi agrari. La presenza della Banca si estese anche alle emergenti iniziative industriali, incentivando i progetti più validi e di pubblica utilità. Rilevante fu il sostegno all'edilizia popolare, attraverso tassi di finanziamento inferiori al saggio ufficiale di sconto. Nel 1931, l'intervento della Banca rese possibile la costruzione dei Magazzini Generali di Brescia, destinati al deposito del grano e della produzione agricola in generale.

Nel dopoguerra la crescita dimensionale e territoriale della Banca si intrecciò all'azione di sostegno alla «ricostruzione». Circa un terzo dell'utile di esercizio fu destinato in quegli anni a fini benefici. Rilevanti furono gli stanziamenti nella ricostruzione del patrimonio immobiliare di chiese, istituzioni per l'infanzia e lo studio. In diversi momenti l'azione della San Paolo si unirà a quella del CAB, come ad esempio nel 1952 quando entrambi gli istituti aderirono, insieme alla Camera di Commercio di Brescia, alla realizzazione di un consorzio per lo studio e la progettazione di impianti di irrigazione; oppure nel 1959 quando le due banche stipularono una convenzione per l'erogazione dei finanziamenti alla Società Servizi Municipalizzata finalizzati alla costruzione della centrale termo-elettrica di Cassano d'Adda.

Nei decenni successivi la Banca San Paolo divenne un gruppo regionale con un'articolata struttura polifunzionale. Nel 1982 essa aderì, assieme ad un coordinato pool di banche, alla costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano – sorto dalle ceneri del Banco Ambrosiano – assumendo una partecipazione nel capitale di quest'ultimo poi mantenuta nel tempo e che ha contribuito alla stabilità dell'assetto aziona-

rio prima del Banco poi di Banca Intesa. Al momento della fusione con il CAB la San Paolo controllava la Banca di Valle Camonica e diverse società prodotto.

Banca Lombarda si collocò intorno al 15° posto fra i gruppi bancari in Italia. Il modello organizzativo e gestionale prescelto fu quello «federale». Attraverso questo nuovo disegno, l'attività di indirizzo strategico e di controllo fu accentrata presso la Capogruppo «Banca Lombarda Spa», mentre la rete delle filiali venne incorporata e ricondotta in una società dotata di autonomia giuridica, il Banco di Brescia Spa. Questo Istituto diverrà una realtà altamente efficiente, avendo trasferito alla Capogruppo tutte le funzioni di servizio ed amministrative, per focalizzarsi sulla *mission* di servizio al cliente e di miglioramento continuo della qualità dei servizi. La Banca di Valle Camonica ed il Banco di

Nel quadriennio successivo alla nascita del Gruppo, lo sviluppo dimensionale si fece progredito

San Giorgio, a loro tempo controllati rispettivamente dalla San Paolo e dal CAB, mantennero la loro identità giuridica, salvaguardando l'affezione al loro marchio da parte delle comunità locali di riferimento. Nel quadriennio successivo alla nascita del Gruppo, lo sviluppo dimensionale si fece progredito. Con l'aggregazione della Cassa di Risparmio di Tortona, nel 1999 e l'acquisto della Banca Regionale Europea, nel 2000. Con l'entrata di queste ultime due banche, il Gruppo realizzò un significativo salto dimensionale, guadagnando la decima posizione nella classifica dei principali gruppi bancari italiani. Con la crescita dimensionale si coniugò peraltro anche una rinnovata e forte conferma del legame della nuova Banca con Brescia. Nell'avviare il cammino di Banca Lombarda furono infatti confermati, anche statutariamente, alcuni importanti impegni di erogazioni liberali a favore delle due Fondazioni («Cab» e «Banca San Paolo») che i due istituti di origine avevano saputo esprimere pur in tempi diversi. Un

esempio della vitalità e capacità delle due banche di proiettarsi, anche promuovendo strumenti e modalità nuove, verso la città, le componenti sociali e il territorio con il patrimonio di valori e di tradizioni che avevano maturato in oltre un secolo di storia.

La nascita del gruppo Ubi Banca

E veniamo ai giorni nostri. La pressione competitiva nei primi anni del nuovo millennio aveva comportato, come si è visto, l'avvio di una seconda intensa fase del processo di consolidamento e la sempre maggiore apertura del mercato bancario, facilitando l'ingresso di operatori esteri. Le spinte evolutive alla globalizzazione e liberalizzazione dei mercati, l'armonizzazione della regolamentazione in ambito europeo, l'innovazione tecnologica e finanziaria necessaria per non rimanere esclusi dai mercati erano i segnali più evidenti e questo soprattutto per gli operatori bancari di medie dimensioni che l'attuazione di un processo aggregativo che permettesse il conseguimento di obiettivi di rafforzamento competitivo non poteva essere a lungo rimandata, atteso anche il pericolo di possibili acquisizioni da parte di gruppi esteri.

Il nuovo Gruppo
si è caratterizzato
da subito
per aggregati
di assoluto rilievo

È in tale contesto che matura il progetto di integrazione tra il Gruppo Banche Popolari Unite ed il Gruppo Banca Lombarda,

che troverà attuazione il 1° aprile 2007 con la creazione di UBI Banca attraverso la fusione per incorporazione – anche in questo caso in pari dignità – di Banca Lombarda in Banche Popolari Unite, con mantenimento da parte di UBI Banca dello status di banca popolare, quest'ultimo ritenuto maggiormente tutelante nell'ipotesi di possibili acquisizioni. Dall'integrazione delle due Capogruppo ne è derivata la costituzione di un unico soggetto strategico unificante, quotato, in

grado di esprimere gli indirizzi strategici ed esercitare il controllo su tutte le strutture e società del nuovo Gruppo, nell'ambito del quale le Banche Commerciali mantengono autonomia giuridica ed operativa a presidio dei territori di tradizionale insediamento.

Il nuovo Gruppo si è caratterizzato da subito per aggregati di assoluto rilievo: una rete composta da circa 2 mila sportelli, 21 mila addetti, 4 milioni di clienti e masse intermedie che ne fanno uno dei principali gruppi bancari italiani.

Osservazioni conclusive

Gli sconvolgimenti del sistema bancario italiano degli ultimi anni non potevano non interessare una provincia come quella bresciana, quinta a livello nazionale per prodotto interno lordo creato. Com'era facile immaginare, anche nel nostro territorio si sono susseguite, infatti, negli ultimi anni, numerose operazioni di aggregazione, con processi di ristrutturazione che hanno dato vita a nuovi soggetti economici. L'ingresso di nuovi intermediari, soprattutto specializzati (private banking, internet banking, credito al consumo, mutui, bancassurance, leasing) ed esteri, ha arricchito e migliorato l'offerta di servizi finanziari. Attualmente le banche che operano in provincia di Brescia sono 77 (25 banche private e casse di risparmio; 13 banche popolari; 18 banche di credito cooperativo; 14 banche specializzate e 7 banche estere); per la verità non molte di più delle 62 presenti agli inizi del 1900; a differenza di allora però gli sportelli attivi sono circa 900, contro il centinaio di inizio secolo. Da segnalare in questo contesto il significativo processo di consolidamento che ha interessato le BCC che vede attualmente operare in provincia di Brescia 11 cooperative risultanti da vari processi di aggregazione. Parimenti va ricordato l'intenso sviluppo di un'altra storica banca locale, la Valsabbina, attiva oggi con una cinquantina di sportelli, di cui poco più della metà aperti dal 2000 in poi.

Ad oggi, il sistema bancario provinciale si presenta stabile e consolidato, con una quota pari a circa il 55% dei depositi e al 39% degli impieghi: con le piccole banche impegnate a realizzare strategie di consolidamento o di espansione; le banche locali più grandi, concentra-

L'ingresso di nuovi intermediari ha arricchito e migliorato l'offerta di servizi finanziari

te a raggiungere una dimensione sufficientemente ampia in modo da poter trarre il massimo vantaggio dalle economie di scala, di scopo e di gamma, pur rimanendo attente a non perdere i benefici effetti dello stretto legame con il territorio; i grandi gruppi, le banche specializzate ed estere capaci di supportare la crescita, qualitativa e dimensionale, del vivace tessuto economico bresciano, in modo che la loro offerta di

risorse finanziarie agisca come «acceleratore di competitività» per il sistema produttivo.

Avviandomi alla conclusione, si propone inevitabilmente la riflessione su quali prospettive attendono il sistema bancario locale in uno scenario globale molto difficile per le aziende di credito. I processi di aggregazione continueranno a veder coinvolte ancora le banche bresciane? Quello che sicuramente si può dire è che di fronte a disegni e proposte con fondata valenza economica, di reale profilo strategico, nel segno di una continuità di legame con il territorio, non sono emersi ostacoli o barriere perché i diversi attori potessero sottrarsi al richiamo delle nuove sfide. Dopo oltre un secolo di storia del sistema bancario locale, appare evidente che la forza delle banche bresciane di più antica tradizione è stata da sempre il loro rapporto intenso, radicato, solidissimo con il territorio, le istituzioni, gli imprenditori e l'economia: quelli che – con termine moderno – vengono definiti gli stakeholder.

L'esperienza della creazione nel 1998 di «Banca Lombarda» – e la lungimiranza di chi ispirò quell'operazione – che si propose come erede

di CAB e San Paolo in una tradizione di valori e di operatività che solo pochi decenni prima si sarebbe stentato a credere potesse essere fusa, dimostra che nel rinnovamento di strumenti, assetti giuridici e societari, modelli organizzativi possono e debbono trovare spazio anche la salvaguardia e la riproposizione dei valori fondanti dell'attività bancaria nei confronti del territorio di riferimento.

In questa prospettiva, e guardando quindi al futuro del sistema locale, è necessaria da parte di tutti gli stakeholder un'intensa e convinta azione e una rinnovata capacità di dialogo per ricercare ed offrire ogni spunto su cui consolidare nuovi e più ampi terreni di intesa e possibili percorsi di ulteriore sviluppo, muovendo in primo luogo dai principi e dai valori etici.

E se è vero che la dimensione e la visione del business bancario è sempre di più «globale», è altrettanto vero che non devono essere dimenticate le radici locali, ed il rapporto con il territorio. Così, in modo coerente con i principi che oggi ispirano e guidano il Gruppo cui appartiene, l'eredità della prosecuzione della grande tradizione delle banche bresciane, in un fecondo rapporto anche con la Fondazione di cui oggi si celebra il decennale non può che vedere in un ruolo di primo piano il Banco di Brescia. Ma questo, credo, è un capitolo che si è appena iniziato a scrivere.

Dott. Florio Gradi

Dal 1940 al 1960 ha prestato servizio in Banca d'Italia, Ufficio Studi - Roma; dal 1960 al 1972 è stato rappresentante per l'America del Nord della Banca d'Italia - Ufficio Italiano Cambi a New York; rientrato in Italia è stato Direttore Generale della Banca San Paolo di Brescia dal 1 settembre 1972 al 31 maggio 1987. Pensionato come funzionario della Banca d'Italia, nel 1982 è stato nominato Grand'Ufficiale.

Florio Gradi

Direttore della Banca San Paolo di Brescia dal 1972 al 1987

Il ruolo storico della Banca San Paolo

Il 7 novembre scorso si è tenuto nell'Aula Magna G. Tovini della Università Cattolica del Sacro Cuore un incontro di studio sulla «Storia e prospettive nel decennale della Fondazione Banca San Paolo di Brescia». La presenza delle maggiori autorità cittadine, politiche e religiose, e le relazioni presentate dagli esperti e dai testimoni chiamati a tracciare le linee per una lettura organica della storia bancaria a Brescia hanno posto in evidenza l'attività della Fondazione nel corso degli ultimi dieci anni a servizio della collettività bresciana. Un impegno questo che, nel mutato contesto del sistema e delle sue dimensioni attraverso fusioni ed incorporazioni fra banche, è destinato a dare continuità ad un modello culturale che la Banca San Paolo, fra le prime «banche cattoliche» in Italia, ha seguito fin dalla sua nascita.

L'occasione della pubblicazione degli interventi sopra indicati non dovrà mancare per offrire una attenta lettura di quelle vicende che fanno parte di una storia a tratti unica ed esemplare; non solo sul piano etico-culturale, ma anche sul piano operativo e funzionale. È una storia di primati che la Banca San Paolo ha segnato nel suo percorso. Vale la pena di ricordarli per un compendio valutativo corretto e completo della sua presenza e del suo modo di essere.

Limitandoci a questo dopoguerra, la Banca San Paolo è stata la prima ad operare in Italia su titoli italiani con un Fondo Comune d'In-

vestimento estero. Ha «inventato» i prestiti a tasso zero, da allora diffusi e poi praticati largamente. È stata la prima a istituire programmi di accumulo rateale di capitali sotto forma di titoli.

E ciò prima ancora che alle banche in generale fosse consentito di operare in titoli, direttamente e/o attraverso proprie società di risparmio gestito. Per non parlare della sua produttività per gli alti indici di profitti per addetto e per capitali propri investiti. Così la Banca ha potuto contribuire alle crescenti attività di beneficenza ed assistenza, a preservarne la specificità, che hanno portato sino alla creazione (provvidenziale) della Fondazione a suo nome.

I riferimenti ideali e le motivazioni etico-sociali che hanno mosso i soci e gli amministratori che nel tempo si sono succeduti alla guida della Banca hanno decisamente influito sul comportamento e il contegno del personale che in tali ideali si è riconosciuto e sentito partecipe. Strumento per la loro realizzazione. Impiegati, funzionari, dirigenti per i quali lo spirito di appartenenza e di parte attiva nel più grande disegno sono stati ragione di orgoglio e di maggiore impegno nel quotidiano lavoro, nella cura e nel rapporto di fiducia che essi hanno saputo stillare e mantenere con la clientela.

Non c'è vanto o consolazione per il dovere compiuto quando il ricordo è retaggio e presidio di valori morali e ideali, condivisi e unitari, che la convivenza civile e pacifica esige. Gli stessi valori servono per superare momenti difficili come l'attuale crisi internazionale che non ha precedenti e che incide pesantemente sull'economia reale di tutti i paesi.

* Il contributo è apparso sul *Giornale di Brescia* del 20 novembre 2008, p. 16. Si ringrazia l'Editore che ne ha consentito la ristampa.



Dalla Banca alla Fondazione: la lunga storia della beneficenza della San Paolo di Brescia

XENIO TOSCANI
GIUSEPPE CAMADINI
GIAMBATTISTA LANZANI
LORENZO ORNAGHI

Prof. Xenio Toscani

Ordinario di Storia moderna presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Segretario generale dell'Istituto Paolo VI di Brescia, Direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Pavia, autore di numerosi saggi di storia moderna e contemporanea apprezzati anche all'estero

La Banca San Paolo di Brescia: una storia di beneficenza

La beneficenza è il fine principale che, fin dalla sua fondazione, la Banca San Paolo si è data e per precise ragioni, che sono efficacemente espresse dal principale e più carismatico membro del gruppo fondatore, Giuseppe Tovini, anima e indiscusso leader del Movimento Cattolico della diocesi.

Egli si propose un organismo operante nel campo economico e sociale insieme, un istituto di credito che dovesse distinguersi dagli altri per una sua fisionomia caratteristica, trascendente le finalità puramente economiche, traendo dalla attività bancaria i mezzi per una azione morale e educativa alla luce dei principi cristiani¹. Esplicitamente affermò «non dovere la banca proporsi a proprio fine esclusivo gli affari, ma questi far convergere alla educazione delle nuove generazioni, alla elevazione morale e economica del popolo, e portare nella società un soffio vivificatore di idealità cristiane»². Nel marzo 1894, nella relazione alla assemblea degli azionisti, fu ancora più preciso: «non è ignoto come il nostro avanzi di gran lunga gli altri istitu-

¹ Cfr. *La Banca San Paolo nel LXXV di fondazione. Brescia 1888-1963*, La Scuola Editrice, Brescia 1963, p. 17.

² Brescia, Archivio della Banca San Paolo (d'ora in poi A.B.), Registri dei verbali della Assemblea degli azionisti, vol. 1, p. 9, Relazione di G. Tovini al Consiglio il 12/1/1891.

ti di simil genere nella maniera e nel grado di farsi vantaggiosi alla società. Questi, pur accomodandosi a fare prestiti e ad agevolare il risparmio, della maggior parte delle rendite rendono lieti i loro azionisti. Il nostro invece, piacendosi del profumo della beneficenza cristiana, ai vantaggi che ha comuni cogli altri aggiunge anche quello di devolvere la maggior parte della rendita netta a promuovere l'istruzione cattolica, ch'ormai è il campo abbandonato ai cattolici di buon volere [...] ai quali sta a cuore la cristiana civiltà»³.

E i felici avvii dell'istituzione, che già al terzo anno di esercizio era in grado di erogare più di 5000 lire in beneficenza, venivano letti con trasparente riferimento agli *Atti degli Apostoli*: «quando si tratta di un'opera cattolica, siamo soliti cominciare dal poco, perché se l'opera è buona e gradita a Dio deve crescere e consolidarsi da se stessa. Questa massima servì di guida anche nella fondazione della nostra Banca. Si è fondata con un piccolo capitale di Lire 100.000, cosa da poco che a molti parve anzi un'ironia. Eppure bisognava cominciare proprio così, e cioè dal poco. I fatti l'hanno confermato. Da questo fatto possiamo dunque sperare che la Banca è un'opera buona e gradita a Dio»⁴.

Oltre a combattere l'usura esercitando il credito con esclusione di ogni attività speculativa, la Banca per statuto si proponeva finalità benefiche: la metà degli utili era destinata alla beneficenza. Il continuo sviluppo della Banca non ne ha modificato il carattere: essa ha continuato a operare con finalità sociali e di pubblica assistenza, con l'aiuto dato alle molte opere di formazione e di educazione.

Una ricca storiografia, che ha nell'Istituto Mario Romani uno dei suoi principali poli di elaborazione, ha dato un prezioso apporto alla conoscenza della reale portata dell'azione economica e sociale dei cattolici, rispetto al contesto nazionale, alla conoscenza delle motivazioni sottese a questa azione, del contributo anche di studio e di elabo-

³ *Ibidem*, p. 36, Relazione di G. Tovini alla Assemblea degli azionisti il 5 marzo 1894.

⁴ *Ibidem*, p. 13, Relazione di G. Tovini alla Assemblea degli azionisti il 25 febbraio 1892.

razione teorica che i cattolici hanno fornito al paese. Non è questo il momento più opportuno per riandare a queste vicende, né è compito della mia breve relazione. Non posso però non ricordare che, nella prospettiva di riorganizzazione cristiana della società, le strutture creditizie cattoliche dovevano risultare formate da società di persone tali, che le qualità morali e religiose dei singoli costituissero condizione indispensabile per farne parte; le banche cattoliche avrebbero poi praticato interessi inferiori ai profitti dei capitali industriali, evitando operazioni di borsa, favorendo la piccola proprietà coltivatrice e le imprese industriali di modeste dimensioni.

Gli istituti creditizi cattolici si fondarono e si svilupparono tra 1888 e 1905-6; erano un centinaio di banche verso la fine del 1905⁵, e tra esse la Banca San Paolo fu la prima ad essere fondata, ad opera di un gruppo di laici cattolici impegnati dal 1878 nel Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi, propulsore di molte iniziative laiche nella Chiesa bresciana. Tovini alla fine degli anni Settanta e poi nei primi anni Ottanta fu colpito dallo stato preoccupante in cui versava la scuola pubblica, nella quale l'insegnamento religioso era o proibito o osteggiato da insegnanti di prevalente carattere laicista⁶; spiegò una vigorosa azione per la costituzione di scuole cattoliche, ma comprese che era urgente ricercare mezzi che sostenessero finanziariamente iniziative volte alla costituzione di scuole cattoliche in città e provincia, e già nel 1886 manifestò l'idea di una cassa di risparmio cooperativa a beneficio delle

Tovini alla fine degli anni Settanta e poi nei primi anni Ottanta fu colpito dallo stato preoccupante in cui versava la scuola pubblica

⁵ G.L. MASETTI ZANNINI - M. TACCOLINI, *Banca San Paolo di Brescia, una tradizione per il futuro*, Banca San Paolo, Brescia 1988, p. 11.

⁶ A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini, (con prefazione di G.B. Montini)*, La Scuola Editrice, Brescia 1954.

scuole cattoliche. Nella bozza di statuto, redatta nel 1887, le finalità vennero invece definite come «beneficenza e sostegno delle locali scuole cattoliche», per attuare «anche negli interessi materiali il gran precetto lasciatoci dal Nostro Salvatore Gesù Cristo di amarci scambievolmente. Precetto che deve costituire la caratteristica di tutte le nostre opere»⁷.

Si passava allora da una impostazione prevalentemente paternalistico-caritativa a una visione più matura. Ci si rendeva conto della insufficienza di una azione assistenziale e si individuarono i principi ultimi della soluzione della questione sociale nella subordinazione dell'economia alla morale, nella funzione sociale della proprietà.

Nella mente del fondatore la Banca San Paolo è vista come centro di supporto e di propulsione delle opere cattoliche bresciane. Banca cattolica per i cattolici, la definì lo stesso fondatore e questo carattere si rileva pienamente nel suo intento promozionale, che nella prima versione dello Statuto era «il beneficio delle scuole cattoliche della città e della diocesi di Brescia» attraverso la destinazione di una parte importante degli utili netti. All'atto della fondazione il progetto statutario viene modificato e la finalità della beneficenza viene aperta «ad altre opere sociali». Nello sviluppo delle attività il raggio operativo viene esteso «a tutte le opere di bene», fermo restando il punto centrale delle opere educative⁸.

La esemplarità e distinzione della Banca in senso cattolico e la sua azione benefica si caratterizzano: a) con l'esclusione di intenti speculativi nelle concessioni di credito o negli investimenti in titoli, cosicché i suoi fini non prescindessero dai mezzi impiegati per raggiungerli; b) con il praticare condizioni di tassi più favorevoli di quelli praticati

⁷ A.B., Registro verbali della Assemblea degli azionisti, vol. I, Relazione di G. Tovini alla Assemblea degli azionisti il 17 febbraio 1890. Cfr. pure MASETTI ZANNINI - TACCOLINI, *Banca San Paolo*, pp. 25-26.

⁸ F. GRADI, *Banca San Paolo di Brescia. Profilo economico-statistico*, Ce.Doc, Brescia 1988, p. 52.

da altre banche; c) con attività di sostegno a persone, istituzioni o imprese specialmente nei periodi di maggior bisogno e difficoltà; d) colla restituzione dei profitti che derivano dalle attività in contributi a iniziative educative e di solidarietà umana e civile. Come dice la Relazione alla Assemblea per l'approvazione del bilancio del 1898 «portare aiuto e sollievo senza considerazione di partito»⁹, e ancora, nella relazione del 1918, «sostenere istituzioni le quali nel miglioramento intellettuale e morale delle diverse classi sociali preparassero caratteri integri e attività feconde che dal sentimento cristiano deriveranno indirizzi ed energie per il miglioramento della società»¹⁰.

Nella mente del fondatore la Banca San Paolo è vista come centro di supporto e di propulsione delle opere cattoliche bresciane

I bilanci annuali che, con scrupolosa cura, venivano presentati alle assemblee degli azionisti elencano, doverosamente, le cifre che venivano erogate in beneficenza, secondo lo Statuto, nella misura della metà degli utili netti. Gli studi storici sulla Banca¹¹ ne registrano la dinamica, che vede il forte incremento di questi, parallelo allo sviluppo delle attività della Banca. La dinamica evolutiva di queste cifre non esprime tuttavia l'intera portata della beneficenza, che in realtà è notevolmente superiore, perché, come ben si dice nella relazione per il bilancio del 1929, ma l'osservazione vale per tutti gli anni, «la Banca ha fatto, a favore di istituti di beneficenza, aperture di credito in conto

⁹ A.B., Registro verbale della Assemblea degli azionisti, vol. I, p. 101 sgg., relazione del 23 febbraio 1899.

¹⁰ *Ibidem*, vol. III, p. 142.

¹¹ *La Banca San Paolo di Brescia MDCCCLXXXVIII-MCMXXXVI*, Bertetti e Tumminelli, Milano-Roma 1926; *La Banca San Paolo nel LXXV di fondazione, Brescia 1888-1963*, La Scuola Editrice, Brescia 1963; E. BERTOLDI, *Tempi e uomini nella vita della Banca San Paolo. Contributi per uno studio*, Ce.Doc, Brescia 1971; MASETTI ZANNINI - TACCOLINI, *Banca San Paolo di Brescia*, cit.; GRADI, *Banca San Paolo di Brescia*, cit.

corrente per importi considerevoli applicando tassi di favore, in misura da consentirci di affermare che la cifra di beneficenza che annualmente viene distribuita è di parecchio inferiore a quanto realmente si fa per opere di bene»¹². Occorre aggiungere le facilitazioni di rimborso consentite sui prestiti concessi a Enti religiosi o educativi, e gli interessi più elevati corrisposti sui depositi a determinate categorie di enti e istituzioni, e infine le erogazioni a fondo perduto corrisposte a favore di opere pubbliche o di istituzioni di educazione media o superiore per borse di studio, per particolari ricerche o edificazione di opere¹³.

Quando le istituzioni cattoliche bresciane, fecero sentire il bisogno di una unica sede, la Banca acquistò il Palazzo San Paolo

Il dott. Florio Gradi, nel profilo economico-statistico della Banca, pubblicato nel 1988, ha potuto valutare in oltre sessanta miliardi di lire le formali erogazioni a espresso titolo di beneficenza tra 1947 e 1987, alle quali andrebbero aggiunti i benefici per le facilitazioni creditizie di cui si è detto e di cui i verbali delle riunioni del Consiglio possono dare numerose indicazioni. Già nel 1904 un rarissimo opuscolo¹⁴, pubblicato in occasione del 15° anno di vita della Banca, fornisce utili spunti: «la Banca ha erogato sussidi anche a scopi meno rispondenti alle finalità dell'Istituto, quando ciò fosse consigliato da urgenze di bisogno, da nobiltà di intenti e di iniziative, da interesse cittadino e sociale. Quando le istituzioni cattoliche bresciane, specialmente le popolari, fecero sentire il bisogno di una unica sede, la Banca acquistò il Palazzo San Paolo ove allogarle con loro tenue spesa in comoda e decorosa residenza. Diede la Banca volonterosa il proprio concorso

¹² A.B., Registro verbali del Consiglio di amministrazione, Relazione del presidente sul bilancio del 31 dicembre 1929.

¹³ GRADI, *Banca San Paolo*, p. 86.

¹⁴ (Anonimo), *La Banca S. Paolo nei primi 15 anni di esercizio*, Brescia 1904.

per l'erezione dell'ospedale pei bambini poveri, che Brescia commossa consacrava, monumento di cristiana carità, alla memoria di Umberto I. Nell'urgenza di procurare alla popolazione meno agiata abitazioni comode e sane, metteva a disposizione del Comune di Brescia una somma rilevante (mezzo milione) per la costruzione di case operaie al tasso del 3% tutto compreso, di molto inferiore al costo del denaro. Al sorgere fra due secoli (pegno di gratitudine e invocazione di assistenza) di un monumento a Gesù Redentore sul nostro Guglielmo, la Banca concorse generosamente all'opera di insigne pietà»¹⁵.

Nel 1896, su proposta di Tovini, una deliberazione del consiglio ridusse il tasso sulle operazioni attive (sconti, prestiti, ecc.) «allo scopo di venire in sollievo, con l'aiuto della Provvidenza, all'industria, al commercio, alla angustiata agricoltura» e nella seduta consiliare del 18 giugno si procedette alla seguente delibera: «in riconoscimento agli aiuti che le Casse Rurali portano alle popolazioni delle campagne, il consiglio delibera di mettere a disposizione di codeste benefiche istituzioni l'opera e il ministero della Banca e di aprire uno speciale sportello per il loro servizio. Delibera altresì di praticare ad esse condizioni di favore sui depositi e gli sconti, senza alcuna ingerenza nelle operazioni che esse faranno»¹⁶. Nel 1897 si afferma che «tutte si può dire le Casse Rurali della nostra provincia approfittano delle facilitazioni che la nostra Banca usa accordare a tali istituzioni». Nella seduta del 10 marzo 1898 vennero deliberati aiuti agli agricoltori interessati all'acquisto di prodotti chimici. Non mancano in questi anni reiterati contributi a favore delle iniziative promosse a Botticino da don Arcangelo Tadini per l'allevamento del baco da seta, la produzione tessile, l'allestimento di filande. Con un notevole aiuto della Banca il 2 giugno del 1900 don Giovanni Bonsignori poté promuovere la Cattedra Ambulante di Agricoltura¹⁷.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 17-18.

¹⁶ A.B., Verbali del Consiglio di amministrazione, vol. II, pp. 65-69.

¹⁷ MASETTI ZANNINI - TACCOLINI, *La Banca San Paolo*, pp. 50-51.

Solo nel primo quinquennio di attività della Banca i verbali del Consiglio di amministrazione annotano nel dettaglio le erogazioni a scopo di beneficenza. Successivamente viene indicata nel suo intero ammontare la somma erogata a tale fine, e alcune delle erogazioni più rilevanti, mentre nei dettagli singole operazioni venivano disposte con lettere, ricevute e corrispondenza conservata in cartelle a parte, che per gli anni prima del 1926 non si sono conservate. Per il primo quinquennio però è possibile avere informazioni precise e totali, e cogliere così le linee della beneficenza della Banca, che tra 1888 e 1893 destinò a tale scopo 18.098 lire, ma ne spese ben 22.000, anticipando somme sul bilancio 1894.

Alla scuola e istituzioni scolastiche andarono 12.350 lire (il 55%), ad opere di religione, missionari, seminari, conventi 2.980 lire (il 13,2%), ad opere di formazione e ad attività di Azione Cattolica 1.900 lire (8,5%), a chiese, opere parrocchiali e oratori 1.650 lire, 1.300 a opere religiose di assistenza, 800 a istituti di ricovero e orfanotrofi, 650 ad asili e circa 800 lire a opere civili di assistenza e in interventi vari, occasionali, personali. Le 12.350 lire spese per aiutare attività scolastiche ed educative furono ripartite così: 5.000 per mezze pensioni o borse di studio per studenti poveri e altre 300 lire per studenti poveri di Bagolino; 700 all'Istituto Artigianelli, 1.200 alle Scuole serali della Società operaia Cattolica, 1.500 alle scuole di lavoro cattoliche della maestra Berneri e del maestro Bosio, 600 alla scuola cattolica maschile e a quella femminile, 150 alle Suore di Cemmo per la loro scuola, 2.000 al Collegio Arici, 1.000 alle scuole magistrali di Civate, 100 alle scuole professionali di Fiumicello, 100 al Circolo di Studi sociali e 50 alla società delle buone letture della Valsabbia.

Le 2.980 lire erogate per opere di religione, missioni, seminari e conventi andarono quasi tutte al seminario diocesano (2.680) e per i chierici poveri, 300 all'Istituto delle Poverelle e alle suore di Cemmo. 1.900 andarono a opere di formazione e a organizzazioni di Azione Cattolica, e cioè 1.100 al Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi, 300

al Comitato diocesano Buona Stampa, 300 all'Unione Leone XIII tra giovani cattolici e 200 al periodico "Fede e Scuola". A chiese, opere parrocchiali e oratori andarono vari contributi per lire 1.650, e in particolare all'Oratorio dei padri della Pace, all'Oratorio dei discoli del canonico Pintozzi e alla Società delle buone letture. Non vengono dimenticate opere di assistenza o istituti di ricovero, come i Poveri del Duomo, la Compagnia delle visitatrici delle inferme, la Conferenza di san Vincenzo, la Casa della Provvidenza, le Derelitte, le Orfane.

È stretto, evidente, quasi commovente il rapporto con le attività e le istituzioni del cattolicesimo militante degli anni, si vorrebbe dire, ruggenti dell'Opera dei Congressi, quando si investe nella formazione di studenti poveri, si agisce tra gli operai delle fabbriche con le scuole serali della Società Operaia cattolica, alle scuole e nelle scuole ci si oppone alle tendenze liberali e socialiste, aiutando le scuole del maestro Bosio e della maestra Berneri, si combatte una battaglia intellettuale e politica con le Biblioteche circolanti e le Società di buone letture. Nello stesso tempo si è vicini ai molti bisogni fronteggiati da gruppi di religiosi e di laici di buona volontà aiutando le Conferenze di san Vincenzo, le Visitatrici delle povere inferme delle sorelle Girelli, la Casa della Provvidenza, i poveri del Duomo.

Sul significato della attività della Banca alla fine dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento è opportuno ascoltare una testimonianza di eccezione, quella di Giovanni Battista Montini: «io fanciullo conobbi la Banca San Paolo non certo per quello che era istituto di credito, ma per quello che rappresentava per la causa cattolica: la conobbi appunto nelle agitate giornate e negli anni faticosi dell'affermazione dei cattolici bresciani nel campo dell'apostolato sociale, sia della difesa dei valori religiosi e morali della città e sia specialmente per ciò che

È quasi commovente il rapporto con le attività e le istituzioni del cattolicesimo militante degli anni ruggenti dell'Opera dei Congressi

riguarda la scuola cattolica, il grande pensiero predominante nell'anima di Giuseppe Tovini»¹⁸.

Se questo accadde nei primi cinque anni dalla fondazione, venticinque anni dopo, nel 1918, a trenta anni dagli inizi, la Banca raggiunge la somma di lire 1.163.193 destinati alla beneficenza secondo gli scopi sociali, «somma nella quale non figurano altre cospicue e numerose elargizioni, intese tanto a favorire iniziative di miglioramento agricolo e manifestazioni del progresso industriale e commerciale bresciano, quanto a sostenere opere di pubblica assistenza, alle quali in questi ultimi quattro anni sono venute ad aggiungersi le larghe, spontanee, variate forme di contributi per i bisogni della guerra»¹⁹. Mediamente, 45.000 lire l'anno dal 1895 al 1918, quando in tutto, nel primo quinquennio, si erogarono 22.000 lire.

Nel primo dopoguerra l'azione della Banca in campo assistenziale si fa molto rilevante, anche a causa del fatto che la consistenza e l'entità della sua attività era molto cresciuta, e con questo gli utili netti, la metà dei quali andava erogata in beneficenza: dal 1920 al 1927, in otto anni, la banca erogò 1.744.000 lire (del tempo), e cioè 220.000 lire l'anno in media, a cui andavano aggiunti i tassi d'interesse facilitati, le erogazioni a fondo perduto, i prestiti di favore.

Come già ebbero modo di segnalare G.L. Masetti Zannini e M. Taccolini²⁰, nel primo dopoguerra si annoverano interventi per l'erogazione di templi votivi, di luoghi di culto e di centri parrocchiali alla periferia della città, allora in accelerata espansione. Cospicui sussidi furono offerti alle popolazioni colpite dalla catastrofe del crollo della diga del Gleno, si provvide a contributi rilevanti a favore del Consor-

¹⁸ Discorso per l'inaugurazione della filiale di Milano della Banca San Paolo, 9 febbraio 1957, pubblicato in G.B. MONTINI, *Discorsi e scritti milanesi 1954-1963*, Istituto Paolo VI, Brescia - Roma 1957, p. 1194.

¹⁹ A.B., *Verbali della Assemblea degli azionisti*, vol. III, p. 142.

²⁰ MASETTI ZANNINI - TACCOLINI, *La Banca San Paolo*, pp. 69-70.

zio provinciale antitubercolare, dell'Opera di assistenza e previdenza sociale, del nuovo Orfanatrofio, di enti cooperativi, della appena sorta Università Cattolica, per non dire di erogazioni in favore di esposizioni agricole e industriali, di manifestazioni varie (automobilismo, aviazione) e infine di tassi di interesse in misura ridotta su operazioni di pubbliche amministrazioni, enti morali, opere pie, consorzi, ecc. Del 1926 si conservano, purtroppo solo parzialmente, le documentazioni relative alle singole operazioni²¹. Abbiamo così la possibilità di gettare una occhiata curiosa sui dettagli della beneficenza: si erogarono 229.664 lire e si conserva documentazione di dettaglio per poco più di 42.000 lire di erogazioni. Una parte di queste veniva decisa dalle singole sedi locali (per un totale di 15.000 lire). L'Agenzia di Pisogne ne erogò 1.200, per la maggior parte all'asilo infantile, all'oratorio, alla biblioteca circolante e alle scuole festive. L'Agenzia di Orzinuovi ne erogò 1.350 a due oratorii (Orzinuovi e Ludriano), alle aule scolastiche del parroco di Comezzano e ai poveri di Orzinuovi. L'agenzia di Carpenedolo fornì aiuto all'erigenda casa per le suore dell'asilo di Carpenedolo e al Corpo musicale cattolico della stessa località. L'agenzia di Bagolino finanziò con 1.000 lire la scuola dei chierici poveri di Bagolino e ne erogò altre 2.000 alla Buona Stampa, ai Circoli cattolici, alla Biblioteca circolante, alla scuola femminile di lavoro delle Ancelle della Carità, all'oratorio e al Comitato pro maternità e infanzia abbandonata. A Salò vennero erogate 2.000 lire all'Unione uomini cattolici, all'Oratorio, alla Colonia marina salodiana, alle Donne cattoliche, alla Associazione Giovani Cattolici di Salò e alla Scuola d'arti applicate all'industria. Dalla agenzia di Edolo furono finanziati quattro asili nella zona, il Patronato scolastico, il Ritrovo giovanile e il Ricovero di mendicizia. A Cividate l'agenzia erogò 5.000 lire a dieci scuole di religione in dieci località diverse, alla diffusione della Buona stampa, alle Scuole di lavoro delle suore di Malegno, ad alcu-

²¹ A.B., Fondo Beneficenza, fascicolo 1926.

ni asili infantili, alla Sala di custodia di Cividate e alla scuola di lavoro. La sede di Brescia erogò quasi 30.000 lire per varia beneficenza, tra cui 10.000 lire al Seminario, 5.000 all'Opera templi votivi, 2.000 lire per due manifestazioni ginniche e sportive (all'Aero club Ali alla Patria), 3.000 lire a due parroci per loro opere di carità e altre 8.000 lire a varie chiese e biblioteche circolanti, scuole professionali, asili. È docu-

È documentato un certo aiuto a iniziative del regime, purché fossero di natura chiaramente assistenziale

mentato un certo aiuto a iniziative del regime, purché fossero di natura chiaramente assistenziale: due contributi per la Befana fascista, uno per le famiglie dei caduti fascisti e uno per l'Opera nazionale Balilla.

Quasi dieci anni dopo, nel 1935²², vengono spese 258.066 lire, per 77.000 delle quali si conserva la documentazione di dettaglio. Spicca l'offerta di 20.000 lire all'Ente Opere Assistenziali di Brescia, del P.N.F., fina-

lizzata alle cucine per i poveri (il "rancio del popolo", nella mitologia militare del partito), cui seguono altre 3.000 lire per analoghe esigenze nelle località della provincia. 8.000 lire vengono date come ultima rata di un contributo più ampio (ma ignoto) al Consorzio Provinciale antitubercolare, per il sanatorio femminile, altre 5.000 alla federazione fascista di Brescia per opere giovanili, 3.000 alla società Simba per lo sviluppo turistico della Valtrompia, 2.000 alla Prefettura di Brescia che aveva promosso una campagna contro l'afta epizootica, 4.000 all'Ente manifestazioni bresciane, 2.000 alla colonia elioterapica del Cidneo, 2.000 ciascuna all'opera di assistenza religiosa e morale a giovani militari e al Comitato per i templi votivi, 3.600 alle Suore della Provvidenza e infine molte elargizioni minori (da 1.000 a 500 a 200 lire) alla Società di mutuo soccorso tra operai, a vari oratorii, a conventi, a vedove con prole.

²² *Ibidem*, fascicolo 1935.

La Banca non può irritare il Regime rifiutando ogni aiuto ad ogni richiesta che venisse da enti direttamente o indirettamente espressione del Regime, ma sceglie accuratamente ospedali, sanatorii, dispensari antitubercolari o opere assistenziali come le cucine per i poveri, le colonie elioterapiche, o manifestazioni caritative come la Befana fascista. In qualche caso dà contributi a manifestazioni che, come le feste ginniche o le adunate sportive, sono sì del Regime, ma meno politiche e più ludiche.

La perdita della parte maggiore della documentazione sulla beneficenza non ci permette però che di guardare come da uno spiraglio alla attività complessiva di beneficenza. Nel 1948 la documentazione di dettaglio della attività di beneficenza, chiamata “sussidi”, è pressoché completa²³, dal momento che documenta cifre che, sommate, sono quasi esattamente corrispondenti alla cifra complessiva che nel bilancio viene destinata alla beneficenza, e cioè poco più che 4.500.000 lire. Spicca l'erogazione di un milione al Fondo Nazionale Assistenza invernale, 470.000 lire (in tre erogazioni) alla Società di San Vincenzo, 150.000 al Patronato ACLI, 400.000 al Monte di credito su pegno, 200.000 al vescovo per sue opere e altre 300.000 al vescovo per la missione cittadina, 100.000 al Consorzio provinciale antitubercolare. Si tratta, con questo, della tradizionale linea di aiuto a forme di assistenza (dello Stato o della Chiesa), ma anche di vigoroso sostegno ad attività di evangelizzazione e di formazione cristiana (la missione cittadina) o politico-sociali-sindacali (le ACLI).

Non mancano però erogazioni anche cospicue per finalità culturali o per celebrazioni connesse alla storia civile, patriottica e religiosa cittadina (250.000 lire al comitato per le celebrazioni del 1848-49 e delle 10 giornate), non senza, penso, la sottile intenzione di celebrare l'impegno politico e civile e il contributo di sangue dei cattolici nel 1848, in felice concomitanza con un altro contemporaneo ma al-

²³ *Ibidem*, fascicolo 1948.

trettanta storico '48, che col 18 aprile segnò una svolta importante della vita politica italiana. Tra le erogazioni più cospicue non mancano interventi di grande delicatezza e sensibilità, come quella, sollecitata da Roma da Giovanni Battista Montini a favore di una persona anziana, che porta un nome onorato e indimenticabile, e si trova in un momento di difficoltà urgente e mortificante. Il presidente Minelli eroga 100.000 lire.

Erogazioni meno cospicue, ma sempre rilevanti (tra 100.000 e 50.000 lire ciascuna) furono indirizzate all'ECA per sussidi a bisognosi di città, all'opera orfani di guerra, alla giunta diocesana di Azione Cattolica, al vescovo per il madrinato caritas, alle magistrali parificate del collegio di S. Maria degli angeli, al Consorzio per l'incremento agrario, all'Automobile Club per le mille miglia e infine alla FUCI di Brescia, che stava organizzando un convegno fucino per l'alta Italia. La Banca confermava la propria vocazione a sostenere forme di assistenza, ma anche ad aiutare attività formative cattoliche, nonché manifestazioni che attirassero turisti e attenzione su Brescia. Molte altre erogazioni (15-25.000 lire ciascuna) andarono a oratori, parrocchie, conventi, scuole religiose per un totale di circa un milione di lire.

Negli anni 50-60 del secondo dopoguerra la Banca, in continua espansione di attività e anche in utili netti, erogava ormai in beneficenza somme molto rilevanti: negli anni 50 erogò 171 milioni di lire; negli anni sessanta 638 milioni e negli anni 70 ben tre miliardi e 524 milioni di lire (moneta di allora, ovviamente).

Una attenzione primaria continua a essere riservata alla scuola cattolica, e uno dei fatti più significativi, in questa prospettiva, è rappresentato dalla costante attenzione verso l'Università Cattolica del S. Cuore, che dal 1965 con la Facoltà di Magistero e dal 1971 con la Facoltà di matematica opera in Brescia. Si continua così, con più ampio impegno, quanto già la Banca fece ai primordi della Università Cattolica, quando contribuì alla sua fondazione in modo significativo, e quando offrì 36.000 lire per l'istituzione di una cattedra di Apologe-

tica. La scelta è particolarmente indicativa dello spirito dei fondatori della Banca e delle forti tensioni ideali in cui questi vissero la loro operosa e sofferta esistenza.

Ma vorrei concludere mostrando, attraverso un piccolo caso particolare, come la Banca San Paolo sia molto presto diventata un punto di riferimento per giovani cattolici laici, impegnati in attività culturali e sociali e nell'apostolato, che su di essa potevano contare per le loro attività. Giovanni Battista Montini, Andrea Trebeschi e alcuni amici nel 1917, nel pieno della guerra, quando molti di loro e molti altri amici erano al fronte, e passavano giorni e notti a stretto contatto con i soldati, progettano una attività di apostolato, consistente nella spedizione agli amici ufficiali di libri da diffondere tra i soldati, libri di autori cattolici, sia romanzi che volumi di argomento apologetico, politico, scientifico. Per questo programmano acquisti e spedizioni, e vanno alla ricerca di fondi. Montini scrive a Trebeschi il 7 marzo 1917: «quando sapremo l'esito che incontra tra gli amici il tuo e nostro progetto, ci arrischieremo forse a far venire i libri noi. Ieri poi Allegri e io abbiamo decretato di stanziare una prima somma di lire 30 per far fronte alle prime spese. Inoltre, Alleluia, abbiamo chiesto il sussidio di lire 100 alla Banca San Paolo, sussidio che, se la nostra faccenda va, sarà per lei dedicato. Io spero proprio che tale sussidio ci sia accordato»²⁴.

Negli anni '50-'60 del secondo dopoguerra la Banca, erogava ormai in beneficenza somme molto rilevanti

²⁴ G.B. MONTINI - A. TREBESCHI, *Corrispondenza (1914-1925)*, a cura di Xenio Toscani, Istituto Paolo VI, Brescia 2002.

Nota sulle fonti

Chi intende studiare l'attività di beneficenza della Banca San Paolo incontra alcune difficoltà legate alle fonti, alla loro parziale dispersione e, per certi versi e paradossalmente, alla loro grande sovrabbondanza. Le Relazioni annuali di presentazione del bilancio alla assemblea degli azionisti indicano con scrupolosa precisione la somma globale destinata alla beneficenza, che secondo lo Statuto è la metà degli utili netti. Si può così conoscere, anno dopo anno, l'ammontare degli stanziamenti, e i volumi già esistenti sulla storia della Banca ne hanno ricostruito la dinamica.

Le relazioni offrono però solo il totale della cifra spesa in beneficenza, non il dettaglio delle singole erogazioni e i loro destinatari, mentre i verbali delle riunioni del consiglio di amministrazione sono più ricchi di informazioni, perché spesso portano traccia delle singole erogazioni (ammontare e destinatario). Per il primo quinquennio di attività le annotazioni sono puntuali e il loro ammontare corrisponde alla cifra totale destinata alla beneficenza, espressa nel Bilancio presentato agli azionisti.

A partire dal 1894 però, e più si procede nel tempo, verbali delle riunioni del Consiglio di amministrazione non danno notizia di tutte le singole erogazioni, ma solo di alcune, e normalmente le più rilevanti o quelle che per varie ragioni si ritenevano più significative. Attraverso i verbali del C.d.A. non è possibile dunque conoscere nel dettaglio le destinazioni delle erogazioni, le quali invece venivano comunicate ai destinatari con lettera, di cui si doveva conservare copia in Archivio, in un faldone distinto, sotto il titolo "sussidi". Tali faldoni per il periodo 1900-1925 sono andati perduti; la serie rimasta comincia con il 1926 e per il periodo 1926-1940 è molto lacunosa (nel senso che le somme ivi documentate toccano un quarto (o meno) della somma effettivamente erogata). Solo con la fine degli anni quaranta, e con certezza dal 1951, l'archivio conserva una dettagliatissima registrazione

annuale dei fondi erogati a questo scopo, ed è dunque possibile uno studio analitico e preciso. Ma, a questo punto, la mole documentaria è schiacciante, trattandosi ogni anno di mille o di molte centinaia di erogazioni.

In queste condizioni, ho preferito scegliere alcuni anni, scaglionati lungo il percorso di vita della Banca, quali i primi cinque anni di attività, il 1918, il 1926 il 1936, il 1948 e il 1960. Non ho condotto lo studio analitico sugli anni recenti (per le cifre complessive si possono consultare i dati forniti dal dott. Gradi) per evidenti ragioni di rispetto del termine di 50 anni posto alla consultazione dei documenti d'archivio.

Tabella 1.

Medie annuali di spesa per erogazioni benefiche, distinte per periodo (moneta degli anni indicati)

anni	erogazione	anni	erogazione
1889-1893	3.600	1940-1945	2.190.073
1894-1899	100.676	1946-1949	9.061.722
1900-1909	438.313	1950-1959	171.000.000
1910-1919	668.450	1960-1969	638.000.000
1920-1929	2.286.808	1970-1979	3.524.000.000
1930-1939	2.600.466		

Tabella 2.

Erogazioni del quinquennio 1889-1993

Scuole e istituzioni scolastiche	£. 12.350
Seminari, conventi, opere religiose	£. 2.980
Opere di formazione e Azione Cattolica	£. 1.900
Chiese, oratori, opere parrocchiali	£. 1.650
Opere di assistenza	£. 1.300
Ricoveri, orfanotrofi	£. 800
Asili	£. 650
Interventi vari e personali	£. 800

LA BANCA SAN PAOLO DI BRESCIA: UNA STORIA DI BENEFICENZA

Tabella 3

Dettaglio delle spese per Scuole e istituzioni scolastiche 1889-1993 (totale £. 12.350)

Borse di studio e pensioni a studenti	£. 5.000
Borse a studenti poveri di Bagolino	£. 300
Istituto Artigianelli	£. 700
Scuole serali Società Operaia Cattolica	£. 1.200
Scuole cattoliche maestri Bosio e Berneri	£. 1.500
Scuola cattolica	£. 600
Collegio Arici	£. 2.000
Scuola magistrale Cividate	£. 1.000
Circolo di studi sociali	£. 100
Scuola di Fiumicello	£. 100
Scuola delle Suore di Cemmo	£. 150
Società delle buone letture	£. 50

Tabella 4

Spese per opere di religione e di Azione Cattolica (1899-1893)

Comitato diocesano Opera dei Congressi	£. 1.100
Seminario	£. 2.680
Istituto delle Poverelle	£. 300
Comitato della Buona Stampa	£. 300
Unione giovanile Leone XIII	£. 300
Periodico "Fede e Scuola"	£. 200

Tabella 5

Principali voci di beneficenza per gli anni '20

Opera Templi Votivi	Opera di assistenza e previdenza sociale
Nuove chiese e parrocchie	Orfanotrofio
Disastro del Gleno. Assistenza ai sinistrati.	Università Cattolica
Consorzio antitubercolare	

Tabella 6

Dettaglio di parte delle erogazioni per il 1926

Erogate dalle agenzie	£. 15.000
Erogate dalla sede di Brescia	£. 30.000
Seminario	£. 10.000
Templi votivi	£. 5.000
A due parroci	£. 3.000
Biblioteche circolanti e scuole	£. 8.000
Varie	£. 4.000

Tabella 7.

Dettaglio di parte delle erogazioni per il 1935

Ente opere assistenziali ("rancio del popolo")	£.	23.000
Consorzio antitubercolare	£.	8.000
Opere giovanili del regime	£.	5.000
Prefettura (campagna afta epizootica)	£.	2.000
Colonia elioterapica del Cidneo	£.	2.000
Cappellani militari	£.	4.000
Suore della Provvidenza	£.	3.600
Oratori, conventi, chiese	£.	25.000

Tabella 8.

Erogazioni per il 1948

Fondo nazionale assistenza invernale	£.	1.000.000
San Vincenzo	£.	470.000
Patronato Acli	£.	150.000
Monte di credito su pegno	£.	400.000
Al Vescovo per sua carità e per la Missione	£.	500.000
Consorzio antitubercolare	£.	100.000
Celebrazioni del centenario 1848-49	£.	250.000
A mons. Montini per sua carità	£.	100.000
A ECA, Caritas, scuole di suore, FUCI	£.	500.000
A oratori, parrocchie, conventi	£.	1.000.000

Tabella 9.

Erogazioni per il 1959

Chiese, oratori (104 interventi)	£.	7.300.000
Seminari, conventi, missioni (12 interventi)	£.	915.000
Azione Cattolica (14 interventi)	£.	4.600.000
Opere religiose di assistenza (25 interventi)	£.	1.800.000
Opere religiose di formazione (15 interventi)	£.	1.700.000
Istituti di ricovero (11 interventi)	£.	500.000
Colonie e assistenza sanitaria(25 interventi)	£.	1.100.000
Scuole (34 interventi)	£.	2.300.000
Asili (20 interventi)	£.	450.000
Associazioni di categoria (38 interventi)	£.	2.400.000
Iniziative culturali (17 interventi)	£.	1.000.000
Iniziative agrarie e zootecniche (16 interventi)	£.	1.500.000
Varie (21 interventi)	£.	4.300.000

Dott. Giuseppe Camadini

Già Consigliere e Presidente della Banca San Paolo di Brescia,
Consigliere della Società Cattolica di Assicurazione,
Membro del Consiglio di Gestione di Ubi Banca,
del Banco di Brescia e della Banca di Valle Camonica,
Presidente dell'Opera per l'Educazione Cristiana, dell'Istituto Paolo VI
e della Fondazione G. Tovini

Il terreno etico e culturale che ha caratterizzato l'esperienza della Banca San Paolo di Brescia

Richiesto di intervenire su un tema così impegnativo qual è quello su indicato, e accanto a numerosi e qualificati relatori, non posso tacere il disagio che provo per la mia inadeguatezza e sono stato pertanto indotto ad un approccio di tipo personale, quasi solo di testimonianza, atteso il non breve percorso fatto da oltre cinquant'anni nel Consiglio, prima della Banca San Paolo, e poi delle realtà che si sono ad essa succedute. Altrettanto strettamente personali – senza presunzioni di oggettività – sono alcune «considerazioni» finali.

Ho conosciuto l'avv. Fausto Minelli nell'inverno fra il 1954 e il '55, alla Pace, in occasione di un incontro culturale promosso dai laureati cattolici bresciani, che nell'Oratorio Filippino ebbero la loro culla e, allora, nel periodo post-bellico, una bella affermazione. Gli fui presentato dall'allora p. Carlo Manziana, già assistente della FUCI bresciana, che mi era stato professore di religione al Liceo Arnaldo.

Legami di deferente amicizia con p. Carlo e con suo padre (quest'ultimo già Consigliere della San Paolo) s'erano instaurati con la mia famiglia sin dagli anni '30. Poi era sopraggiunta la guerra del '40-'45, e p. Carlo era divenuto ulteriormente noto, anche fuori Brescia, per la sua eroica testimonianza, essendo stato deportato a Dachau. L'avv. Minelli – dal 1939 – era Presidente della Banca San Paolo, l'Istituto

di credito che era considerato una roccaforte non solo economica, ma anche morale, nel contesto delle istituzioni cattoliche bresciane; istituzioni numerose, e ben radicate, sin dai tempi della fine Ottocento, mentre andava sviluppandosi l'Opera dei Congressi, attuando gli insegnamenti pontifici «leonini» della *Rerum Novarum*. Brescia cattolica si era vieppiù organizzata con ispirazione religiosa spiritualmente forte; segnata, in quella stagione, da fervore ecclesiale, che vide germinare anche tante vocazioni sacerdotali e religiose, pure con la creazione di Congregazioni maschili e femminili. Si trattò di una generazione di cattolici operosamente impegnati, sin nei più modesti contesti parrocchiali e locali, per il riscatto popolare dalla povertà, assai diffusa, e per l'educazione dei giovani.

l'Istituto di credito era considerato una roccaforte non solo economica, ma anche morale, nel contesto delle istituzioni cattoliche bresciane

S'andava così tessendo e costituendo una linea di azione, anche culturalmente motivata, a partire da un fondamentale radicamento nella fede cattolica. Una vita da vivere – nella Chiesa – in coerente ed intelligente consonanza con gli insegnamenti dei Vescovi – del nostro Vescovo – e dei Pontefici, in costante attenzione alle esigenze del tempo, nella ricerca, ed in preparazione, sempre, di «un poi» voluto migliore con tenacia e generosità, pur nella modestia dei mezzi disponibili. Una linea di azione che certamente ebbe in Giuseppe Tovini il primo maestro e protagonista.

Vorrei però ritornare all'incontro con Minelli. La famiglia Minelli non era d'origini bresciane, essendo proveniente da Medole, nel Mantovano. Uguale cognome era già diffuso invero nella nostra provincia; ma si trattava – e si tratta – di stirpi diverse. La consorte del presidente Minelli – la distintissima signora Antonia Tagliaferri (i Tagliaferri originari della bergamasca Val di Scalve) – era legata da parentela anche

ai Manziana; ella era cugina di p. Carlo e sorella dell'avv. Carlo Tagliaferri, che della Banca San Paolo fu poi anche Direttore Generale. Del Consiglio della Banca faceva parte altresì l'ing. Carlo Viganò: altro bresciano d'adozione; egli era qui giunto dalla Brianza, assumendo – quale giovane imprenditore – la direzione di un complesso serico finito nelle difficoltà della crisi economica del '29; e s'era distinto, riportando l'azienda a positiva efficienza e redditività, tanto da emergere anche nell'ambito della Associazione degli Industriali Bresciani, salendovi sino negli organi di Presidenza, siccome poi a quella della Banca San Paolo.

Si trattava di personalità di assai distinto tratto umano e rigore morale, i cui rapporti personali, anche di colleganza famigliare, non intaccarono mai la correttezza dei comportamenti professionali nell'esercizio delle loro responsabilità istituzionali.

Persone per le quali il rispetto della verità e della parola data stava prima di ogni interesse di carica o di parte.

Il ché si potrebbe dire anche di tanti altri esponenti della Banca, poiché – senza risalire ai tempi delle presidenze di Giovanni Maria Rovetta (1888-1901), di Francesco Rampinelli (1902-1907) e di Francesco Follonari (1907-1939) – potremmo tessere pari elogi avendo riferimento ai profili personali di amministratori della Banca quali il comm. Faustino Pelizzari, nonché l'avv. Piero Malaguzzi, l'on.le avv. Lodovico Montini, l'on.le avv. Pietro Bulloni, il sen. ing. Angelo Buizza, il prof. Osvaldo Passerini Glazel, l'ing. Emilio Franchi, l'ing. Augusto Ragusini, il notaio Giuseppe Bianchi, il comm. dott. Alessandro Masetti Zannini, l'ing. Paolo Peroni, il comm. Davide Cancarini, il comm. Giuseppe Libretti, il rag. Leone Regazzoli, il comm. Gaetano Lanfranchi, l'ing. Vittorio Montini, nonché l'ing. Adolfo Lombardi per limitarmi alla citazione di persone defunte, sen-

Persone per le quali
il rispetto della verità
e della parola data
stava prima
di ogni interesse
di carica o di parte

za assolutamente voler omettere quanti altri qui si potrebbero menzionare.

Rammento questi nominativi – che ho personalmente conosciuti – poiché essendomi stato proposto il tema (all’inizio citato) ho ritenuto che non si possa cercare di accostarsi senza ricordare *chi* ha impersonato quella stagione di vita istituzionale. Si toccava con mano – in quel contesto di personalità – un’atmosfera, trasparente e positiva, d’un mondo che viveva l’impegno cattolico nella modestia dei modi, con cristiana fermezza, in costante comunitaria ricerca del «bene comune», così sul piano civile che ecclesiale.

E, si noti, – come prima rilevato – che in quel contesto, in quel clima morale, si andavano riconoscendo, e venivano cooptati, – in sintonicità efficiente – anche personalità d’origine non bresciana, che giunsero talora ad essere anche protagonisti eminenti nella nostra comunità. È da lì – da quelle persone – che vennero esemplari insegnamenti del come fosse concepito l’impegno sociale nelle istituzioni cattoliche da parte di quanti sentivano d’essere eredi di Giuseppe Tovini.

Così dicendo ci si riferisce anche – al di là della Banca San Paolo, nell’ambito sociale bresciano – ad *istituzioni cattoliche* che videro impegnati laici e sacerdoti, in comunione di intenti, in leale collaborazione, ed in spirito di presenza civile, con sensibilità democratica, e di attiva partecipazione ecclesiale, con marcata impronta di caratterizzazione diocesana. Si dovrebbe forse dire altresì che, poi, sopravvennero insensibilità ed anche contestazioni nei confronti di tali istituzioni; e successivamente non mancò neppure, – e, forse, qua e là, non è venuto meno del tutto, tutt’oggi – l’intento di volersene occupare, con mire talora di «occupazione» più che di servizio.

Penso che anche al citato positivo contesto di istituzioni si riferisse Giovanni Battista Montini quando scrisse nella *Prefazione* alla vita di Giuseppe Tovini (di Antonio Cistellini, La Scuola Editrice, 1953): «Bisogna che i cattolici italiani non trascurino il culto dei loro predecessori nella lotta per conservare alla nostra trasformata so-

cietà i tesori della tradizione cristiana, e che abbiano essi stessi coscienza d'essere di tale tradizione e eredi, e custodi, e promotori, quasi anelli dell'aurea catena che da Cristo arriva ai tempi nostri e ai venturi si tende. Né si creda che la modesta storia provinciale di quei buoni che in varie città d'Italia nel secolo scorso ebbero coscienza del mondo nuovo e tentarono con umili mezzi e grande coraggio di scendere, armati del nome cattolico, nell'arringo sociale, non meriti di assurgere ai fasti della tradizione secolare della Chiesa: di tale tradizione, anche in piccole e borghesi vicende, quella modesta storia ebbe i tesori di dottrina, di virtù, di grazia, ebbe gli intenti, ebbe gli ideali e gli eroismi, ebbe la visione grande del popolo da salvare, della Chiesa da servire, del regno di Dio da difendere e dilatare; ebbe i suoi santi. È bene che sia ricordata, e incisa nel cuore della generazione ventura».

Si toccava con mano
un'atmosfera,
trasparente e positiva,
d'un mondo che viveva
l'impegno cattolico nella
modestia dei modi

Ecco perché mi è parso non fuor di luogo anche il mio personale iniziale ricordo pur che sia inteso come richiamo allo spirito che animava i nostri predecessori nella Banca San Paolo e, che – penso – abbia mosso, quanti diedero vita – in epoca a noi prossima – alla stessa «Fondazione Banca San Paolo», cercando di trasfondervi l'impegno per un concorso all'attuazione delle stesse originarie finalità della Banca.

Ed ora ci si può chiedere fino a che punto quelle finalità etiche possano coniugarsi con un impegno di istituzioni economiche a fronte del mutato clima culturale, nonché delle radicalmente mutate condizioni strutturali delle realtà sociali ed economiche nazionali ed internazionali. Certamente, infatti, nella visione di idee e nella considera-

zione delle cose, i tempi sono mutati nei decenni trascorsi, e ancor più vanno mutando di mese in mese. E quanto!

Stiamo vivendo settimane cruciali nell'evoluzione economica e sociale nazionale e mondiale. Dietro questa crisi in atto – che tutto tocca e pervade – vi è una patologia del sistema dei consumi, ed altresì di quel-

La promozione della
educazione cristiana può
autenticamente operarsi
solo in condizioni di
concrete libertà
individuali e sociali

lo produttivo; processi anomali che, prevalentemente scaturiti dal capitalismo americano, si sono estesi a tutto il mondo c.d. «occidentale»; al quale si vanno altresì affacciando, con diverse istanze e condizionamenti, anche i mercati dell'oriente, pure rivenienti, per certi profili ed aree, da assetti originariamente autarchici, per via di regimi ivi in prevalenza dominanti.

Ci si può chiedere quali sorti attendano le strutture finanziarie e bancarie in generale, e quali travolgenti destini possano subire le istanze etiche che pur ad esse non debbono essere estranee. Nel presente stato di cose si può ravvisare un sistema finanziario che s'è dilatato – seguendo una logica di mera ispirazione tecnocratico-economicistica – in modo distrofico, con verticalizzazioni che taluno riteneva potessero essere sempre ottimali, pur non sempre così essendo. Invero a tale approdo hanno indotto, e talora necessitato, le stesse tensioni dei mercati nazionali ed internazionali. S'è manifestato altresì – correlativamente – un alto tasso di finanziarizzazione del sistema, con larghi «distacchi» rispetto alla realtà economica e al territorio.

Donde l'attuale esigenza ed urgenza di un riassetto normativo e istituzionale.

Forse il mondo sta prendendo coscienza delle sue dimensioni dilata-
te, e diversificate, e dei suoi correlati problemi nuovi. Certamente il
fare banca, oggi, significa anche il saper cogliere metodi e stili nuovi,
quali, e quanto, sono mutate le caratteristiche della vita stessa. Nella

crisi contemporanea certamente vi è un aspetto etico che va colto e opportunamente posto in primaria evidenza, per adeguate soluzioni. Né pare ci si possa illudere che pur rispettabili iniziative – da sostenersi se valide –, quali quelle che vanno sotto il nome di *banca etica*, possano consentire di affrontare adeguatamente gli aspetti nodali dell'attuale crisi. Senz'altro non dovrà sfuggire che vi sono assai apprezzabili sperimentazioni, quale è – per citare un esempio – quella che va sotto la denominazione di «MicroVentures spa» del bresciano dott. Paolo Brichetti, proponentesi anche con caratteristiche e prospettive internazionali.

Ma se nessuno dubiterà della eticità della «banca etica» non mi pare concretamente possibile ritenersi che attraverso questo tipo di iniziativa possa realizzarsi un adeguato approccio ai grandi problemi della stagnazione – se non recessione – che minacciano l'insieme del nostro assetto economico contemporaneo. È necessario evitare nominalismi che potrebbero, forse, avere qualche riflesso psicologicamente positivo, ma ai quali però non corrispondono, al fine, reali sufficienti efficacie. Bene ha scritto il prof. Luigino Bruni: «La crisi attuale può essere anche una grande occasione per una riflessione profonda sugli stili di vita insostenibili che l'attuale capitalismo finanziario ha determinato; non si tratta di immaginare un'economia senza banche e senza finanza. La banca e la finanza sono troppo importanti per lasciarle ai soli speculatori.

Una buona società non si fa senza banche e senza finanza, ma con una buona banca e una buona finanza. La storia della finanza europea ha da secoli dato vita a istituzioni bancarie «a movente ideale» che hanno umanizzato l'economia moderna» (*Osservatore Romano*, 28 settembre 2008).

Nella crisi contemporanea vi è un aspetto etico che va colto e opportunamente posto in primaria evidenza

Fra queste istituzioni rientreranno anche le banche cosiddette «etiche». Ma il problema è quello della eticità nella gestione di ogni banca, e dell'insieme del sistema bancario.

Nell'ordine del menzionato «movente ideale» capace di «umanizzare l'economia moderna» può considerarsi il ruolo delle *fondazioni*, correlate ad istituzioni creditizie: esso può essere proprio anche quello di consentirne e favorirne una «moderna umanizzazione».

Penserei poter altresì confidare, per quanto ci tocca più da vicino, che le opzioni da noi bresciani operate – essendosi preferita la convergenza di realtà economiche già localmente rilevanti in una banca di tipo

cooperativo e con struttura federale – possano favorire il riconoscimento e la sussistenza, con modalità sia pur mutate, delle finalità etiche che furono originariamente proprie delle nostre realtà economiche, e specificamente anche di quelle ad ispirazione cattolica.

A tale riguardo, ed in tale ottica, non può che identificarsi di fatto come primaria la finalità educativa. Nel merito, va aggiunto

Tutti si appellano alla libertà di insegnamento, ma poi non si è coerenti nel sostegno delle condizioni di fatto idonee alla realizzazione di così alta finalità

che la promozione della educazione cristiana può autenticamente operarsi solo in condizioni di concrete libertà individuali e sociali. Tali libertà – specialmente per quanto attiene agli aspetti sociali – sono fondate sulla reale capacità di sostentamento delle strutture educative.

Ecco perché – nella concezione toviniana – fu radicata la convinzione della necessità di un preciso, generoso impegno comunitario da parte dei cattolici, circa la essenzialità dell'educazione, e della formazione, per la tutela dell'uomo, e della collettività; un generoso impegno per l'educazione, per la libertà dell'educazione e nell'educazione. Tale questione fu cruciale al tempo di Tovini, lo è stato nel ventennio, negli anni fra il 1925 e 1945, lo è tutt'ora; pur nelle profonde di-

versità che hanno segnato, nei tempi susseguirsi, il modo di manifestarsi di tale problema.

Tutti si appellano alla libertà di insegnamento, ma poi non si è coerenti nel sostegno delle condizioni di fatto idonee alla realizzazione di così alta finalità. Quei cattolici, del cui stile si è cercato di evocare lo stampo, hanno rivelato di saper improntare la loro azione, di saper sacrificare anche i loro interessi particolari, di sapere elevare il loro spirito a questo alto ideale.

Dott. Giambattista Lanzani

Giornalista dal 1964 e Direttore del Giornale di Brescia per 25 anni,
cofondatore dell'ADASM, Consigliere di Amministrazione
del Giornale di Brescia e di Teletutto,
della Fondazione Banca San Paolo di Brescia
e della Fondazione della Comunità Bresciana,
Vicepresidente dell'Associazione "Arte e Spiritualità",
Presidente del Ce.Doc. e del Rotary Club di Brescia

La Fondazione Banca San Paolo di Brescia. Un decennio al servizio della collettività bresciana

In questo solenne contesto celebriamo oggi i 10 anni di vita della Fondazione Banca San Paolo: dieci anni compiuti il 18 settembre scorso, data della delibera della Giunta regionale che la riconobbe giuridicamente. Anni di mutamenti importanti non soltanto per il passaggio dall'uno all'altro secolo, anni spesso di rivolgimenti e di crisi ma – riteniamo – di preparazione di una società nuova alla quale stiamo dando e con l'aiuto di Dio speriamo di poter dare positivi contributi.

Nel 1998 in vista della fusione tra Banca San Paolo e Credito Agrario Bresciano che diedero vita a Banca Lombarda, la Banca San Paolo volle la nostra Fondazione perché raccogliesse e continuasse a perseguire le finalità morali che erano state per oltre un secolo proprie della Banca San Paolo, quelle per le quali i fondatori – ed in particolare il beato Giuseppe Tovini – avevano dato vita alla banca verso la fine dell'Ottocento. Finalità, sarà bene ricordarlo, che hanno efficacemente contribuito alla edificazione civile e morale della comunità bresciana così come la conosciamo oggi e nella quale tutti viviamo. E se oggi la società bresciana si presenta, rispetto a tante altre, più pacifica, più feconda e moderna, più a misura umana, ciò è frutto anche di quell'impegno e di quelle finalità verso le quali tendeva la nobile e lungimirante fatica di costruzione.

Solo dieci anni. Eppure sembrano avvenimenti lontani quelli della nascita della nostra Fondazione e della confluenza di Banca San Paolo

lo in Banca Lombarda (oggi a sua volta confluita in Ubi Banca), tanto il tempo si è fatto denso di eventi e in via progressiva di accelerazione. Eppure sono soltanto di ieri. Impressiona pensare che le «torri gemelle» sono state abbattute e si stanno ricostruendo, che abbiamo visto guerre e terrorismo e che sullo scenario internazionale e nazionale, premono altri fatti gravi come la crisi finanziaria che at-tanaglia il pianeta.

Ebbene, ci si può domandare se in questi frangenti sia possibile assicurare alla società locale nella quale viviamo condizioni di vita e di convivenza che non le facciano perdere il passo sicuro che l'ha distinta da oltre un secolo pur nelle drammatiche vicende che conosciamo. È possibile continuare a fare di questa nostra terra bresciana la casa di una comunità feconda «fedele alla fede e alla giustizia» come è scritto nel gonfalone della nostra città? In questa prospettiva oggi le ragioni e gli scopi della nostra Fondazione ci pare siano ancor più attuali, orientati come sono alla costruzione civile e morale della comunità bresciana, impegno, naturalmente mai finito, ma da perseguire instancabilmente come la crescita degli organismi viventi e la loro salute.

Nuova eppur antica la nostra Fondazione si pone, davanti a voi, per esporvi il suo lavoro, per tracciare un bilancio, per chiedervi aiuto a perseguire ancora e sempre le finalità che si prefiggeva Giuseppe Tovini quando diede vita alla Banca San Paolo.

Impegno essenziale della Fondazione è di offrire sostegno alle iniziative formative, educative ed assistenziali che infittiscono il tessuto della società bresciana, società che, proprio per la sua qualità, appare, come ho già detto, all'esterno tanto civile, eticamente motivata, moderna; quanti osservatori, accostandosi a Brescia, ne scoprono – lo dico per esperienza personale – la ricchezza, l'umanità, la solidità. Si tratta di peculiarità che fanno della nostra bresciana una delle comunità più ammirate e osservate anche per trarne ispirazione a livello nazionale.

Senza miopi campanilismi, non è per vanità che ricordiamo i nostri istituti di istruzione di cultura e di arte, l'Università Cattolica che ha preceduto e affianca l'Università di Stato, le nostre scuole materne, la nostra tradizione pedagogica, le nostre case editrici, le nostre strutture di ritiro per anziani, le nostre iniziative di formazione, i nostri istituti di promozione e conservazione culturale in diversi campi, la forza e la varietà delle nostre Associazioni, la ricchezza del nostro volontariato, le opere di religione... Ebbene, la Fondazione, seguendo la sua missione statutaria, sostiene queste realtà, oltre a molte altre di carattere formativo e assistenziale, le opere di istruzione scolastica e di formazione morale culturale professionale, le iniziative di volontariato e di recupero delle persone moralmente od economicamente bisognose, le persone e le istituzioni che si fanno carico di promuovere una cultura della solidarietà nella pace.

Così la Fondazione si è fatta rivolo di linfa vitale per moltissime iniziative, assicura loro continuità di appoggio, ne segue, ne stimola e garantisce i piani di sviluppo. I mezzi provengono dal reddito del capitale iniziale e dall'impegno generosamente assunto da molte decine di aderenti – persone fisiche e giuridiche – che hanno accettato di destinare alla Fondazione il 4% dei dividendi delle loro azioni di Ubi Banca. In dieci anni il contributo degli aderenti è stato di circa 2 milioni e 700 mila euro. Essi ritengono così di adempiere ad una sorta di dovere morale di fedeltà alle origini: infatti la Banca San Paolo, prima di distribuire dividendi ai soci, destinava il 5% degli utili alle finalità statutarie.

Visto oggi quel rivolo sembra essersi fatto fiume: in dieci anni di attività sono stati erogati complessivamente oltre 24 milioni di euro in accoglimento di oltre 2.300 domande mentre ne sono state esaminate circa 3.300. E il 2008 è ancora in corso. Mentre continuano le ope-

La Banca San Paolo volle la nostra Fondazione perché raccogliesse e continuasse a perseguire le finalità morali

re (e gli aiuti) di sistematico respiro pluriennale, si affollano davanti a noi nuove iniziative o che richiedono un appoggio occasionale o per incominciare ad esistere o per decollare o per darsi forma organica o per affrontare un obiettivo straordinario: è la realtà della società bresciana che sta davanti quotidianamente agli organi della Fondazione e a noi, anzi a voi che la conoscete e ci vivete.

Gli organi della Fondazione hanno lavorato regolarmente. L'assemblea degli aderenti si riunisce ogni anno, ascolta la relazione economica e morale, approva il bilancio e rinnova, a gruppi, gli amministratori che restano in carica tre anni. La presidenza si è riunita oltre 100 volte e il Consiglio direttivo ha tenuto quasi 50 riunioni, gli uffici di segreteria lavorano assiduamente. La Fondazione ha una sede di proprietà, una segreteria che accoglie e prepara l'istruttoria delle

domande presentate avvalendosi di addetti efficienti e numericamente ridotti all'essenziale: con questo stile di sobrietà la Fondazione è la principale fonte di sostegno delle realtà che si richiamano alla nostra radice cristiana ed è la maggiore erogatrice di contributi della nostra provincia.

Senza vanto, ma con la coscienza di avere operato con dirittura e coerenza di intenti, la Fondazione Banca San Paolo ritiene di

occupare con onore lo spazio che si è statutariamente assegnato nel contesto delle Fondazioni di erogazione italiane. Le quali, forse non ancora di storia consolidata – com'è per esempio negli Stati Uniti – cercano di assicurare il perseguimento di certi scopi oltre la vita dei promotori o dei fondatori che le hanno dotate di mezzi patrimoniali ed hanno assicurato loro l'impegno personale, trasmettendo il testimone ai successori.

Ma non è solo per prolungare il raggiungimento degli scopi oltre la vita dei fondatori che esistono le Fondazioni. Non sono esse forse,

Oggi le ragioni e gli scopi della nostra Fondazione ci pare siano ancor più attuali

nel connubio tra mezzi economici liberalmente offerti ed energie personali sapientemente spese, una forma moderna per assicurare che mani ed energie private collaborino efficacemente al perseguimento di scopi che sono propri del reggimento pubblico della società? Non realizzano esse efficaci sussidiarietà, non dispiegano veri servizi di pubblico interesse, non giungono con la generosità là dove il giuridicamente dovuto forse non riesce ad arrivare? Non integrano esse – e lo dico pensando anche a chi non è credente – quella carità che è il più significativo sigillo della giustizia?

In altri Stati le Fondazioni sono una realtà consolidata e importante, ne incarnano le tradizioni e costituiscono – Università, Centri di studio e di ricerca, Opere di accoglienza e assistenza – alcune delle connotazioni più positive di quelle democratiche società.

Ecco perché sarebbe auspicabile che la sensibilità dei cittadini fosse sollecitata a compiere gesti di generosità verso le Fondazioni. In questa società che, invecchiando, va demograficamente rastremandosi e diviene di giorno in giorno una società di molti nonni e pochi nipoti (i quali rischiano talora di avere troppo più patrimonio dei loro ascendenti venendone così arricchiti forse ma non stimolati a crescere con le proprie forze), mi pare di poter dire che il modo migliore per pensare ai nipoti è di rassodare il loro futuro con gesti gratuiti che rassodano anzitutto il tessuto umano in cui si inseriscono.

Ecco perché sono auspicabili – e li sollecitiamo, persuasi di fare opera di civiltà – scelte e gesti di generosità capaci di rinsaldare la società nella quale i nipoti vivranno e che rischierà di sgretolarsi se non resisteranno – per giustizia e per generosità – il sistema sociale e l'insieme armonico delle relazioni interpersonali che sono tanto più fluide e pacifiche quanto più sono dignitose ed eque per tutti, quanto più

Impegno essenziale
della Fondazione
è di offrire sostegno
alle iniziative formative,
educative
ed assistenziali

sono stabili, quanto più sono generose con i deboli e perciò efficacemente stabilizzatrici.

In quale società vorremmo che vivessero i nostri nipoti (parlo di nipoti perché ai figli potremmo ritenere di pensare meglio noi stessi)? Il perseguimento di quali fini vorremmo che accompagnasse il loro cammino quando noi non ci saremo? Ecco le Fondazioni che portano i nostri scopi oltre noi stessi, che rendono presente il nostro pas-

sato nel loro futuro con il segno del dono, che non sono soggette alle variabilità delle mode e delle effimere tendenze, che saldano duttilmente le finalità degli individui con quelle della comunità.

La qualità di una società si misura dalla qualità della sue Fondazioni. Per questo vale aderire alle Fondazioni, vale aiutarle, vale anche servirle: da tempo esse hanno saputo passare dalla beneficenza tradizionale al-

la promozione del bene comune, si sono affinate, si sono specializzate. Nel Bresciano – terra relativamente abbondante di queste realtà – le Fondazioni direttamente operative sono circa 250: meno di una decina le Fondazioni di erogazione e spesso sono le più recenti, essendo esse espressione della più moderna forma di intervento.

E conviene aderire alle Fondazioni. Conviene a chi ha mezzi abbondanti perché forse nessuno come chi ha «fatto» i patrimoni sa come amministrarli e destinarli e perché spesso l'eccesso di beni genera le discordie che rovinano anche le cose grandi. Ma conviene anche a chi può economicamente meno perché con l'unione di tante piccole realtà si fanno le grandi cose e con la concordia anche le cose piccole crescono e fioriscono.

La nostra Fondazione, opera di laici che lavorano nel segno della ispirazione cristiana, vi dice oggi che ha ricevuto significative solidarietà e aiuti ed è stata fatta segno di importanti gesti di generosità, ma di altri

In dieci anni di attività
sono stati erogati
complessivamente oltre
24 milioni di euro
in accoglimento di più
di 2.300 domande

ha bisogno per fronteggiare le esigenze che, anche opportunamente vagliate, sono tuttavia sempre superiori ai nostri mezzi. Persone da raccogliere e da proteggere, giovani da formare e da istruire, strutture da mantenere e da aggiornare, patrimoni culturali da salvaguardare, novità da esplorare e opportunità da approfondire e da cogliere.

È l'invito che rivolgiamo oggi a voi e alla pubblica opinione dopo aver manifestato gratitudine per gli aiuti ottenuti e ribadito l'impegno a continuare anche per il futuro. Aderite alla nostra Fondazione.

Prof. Lorenzo Ornaghi

Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore dal 1° novembre 2002,
dove è titolare della cattedra di Scienza politica dal 1990.

Membro del Consiglio scientifico di numerose riviste,
è Direttore dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI),
Vice Presidente del quotidiano Avvenire,
dal 2001 al 2006 è stato Presidente dell'Agenzia per le Onlus

Lorenzo Ornaghi

Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Educazione e formazione: l'Università Cattolica e la Fondazione Banca San Paolo

Sono davvero assai lieto di porgere il saluto dell'intera Università Cattolica del Sacro Cuore, e mio personale, in occasione di questa giornata che ricorda e festeggia il decennale di costituzione della «Fondazione Banca San Paolo di Brescia».

È significativo che la solenne cerimonia, con cui si celebra il decennale della Fondazione e al tempo stesso si vuole guardare con coraggio e speranza al suo futuro, si svolga proprio qui, nell'Aula Magna della sede bresciana dell'Ateneo dei cattolici italiani. Tanti e così stretti – storicamente e affettuosamente stretti, vorrei aggiungere – sono stati e sono i rapporti tra la Fondazione (ancor prima come Banca San Paolo) e la nostra Università, che non è possibile ripercorrere i continui passi in avanti compiuti dall'una senza imbattersi nella storia dell'altra, e viceversa.

La prima traccia di un tale duraturo sodalizio, di questa sorta di originaria e felice «contaminazione» tra le due istituzioni si ritrova già nella figura del Beato Giuseppe Tovini, fondatore dell'allora Banca San Paolo. E Tovini – com'è ben noto – fu anche il generoso, tenace ispiratore della necessità di attivare a Brescia la Facoltà di Magistero, primo e fecondo germe di tutto lo sviluppo successivo dell'Ateneo dei cattolici italiani in terra bresciana. Mi sembra importante ricordare, in questa speciale circostanza, come già il numero di «Fede e Scuola»,

pubblicato nel clima di commosso e profondo cordoglio per la scomparsa terrena di Tovini, esplicitamente riconoscesse che anche sua era la paternità dell'istituzione di una Università Cattolica, o, almeno, anche e soprattutto suo il merito di aver perseguito e incoraggiato, con intelligenza e passione, il raggiungimento di un simile traguardo.

E davvero tanti, come abbiamo avuto modo di ascoltare dalle precedenti relazioni, sono le idealità e i criteri di azione che rendono la Banca San Paolo e l'Università Cattolica del Sacro Cuore frutto di quel cattolicesimo bresciano, il cui ruolo è sempre stato trainante e di primo piano nel più generale movimento cattolico italiano. Il sostegno, che con determinazione convinta la Banca San Paolo ha ogni volta offerto al progetto universitario cattolico in Brescia, trovò poi la sua naturale sintesi – anche questo è ben noto – nella costituzione dell'Ente Bresciano per l'Istruzione Superiore (EBIS), di cui la Banca San Paolo è stata membro fondatore e, ancor prima, ispiratore.

Ricordare le principali tappe dell'EBIS è allora, innanzitutto, un gesto di rinnovata gratitudine per l'ente e per le personalità che esso seppe raccogliere e far collaborare. È anche, poi, il modo più significativo per guardare – nel solco di una tradizione sempre viva – al presente e al domani dei cattolici a Brescia, al loro ruolo nella comunità bresciana, alle possibili nuove opere a cui, da cattolici, siamo chiamati dai bisogni e dalle più acute emergenze del nostro tempo. Con la confortante sicurezza, nel cercare di superare le inquietudini del presente e diradare le nebbie che avvolgono il domani ormai prossimo, di poter disporre di testimoni e modelli a cui quotidianamente chiedere ispirazione, da cui attingere forza.

Il 18 ottobre 1964 si radunò un comitato presso la casa parrocchiale dei Santi Nazaro e Celso su invito di monsignor Giuseppe Almici, vescovo ausiliare della Diocesi, con la partecipazione dei rappresentanti di Alma Tovini Domus, Scuola Editrice, Morcelliana, Banca San Paolo, Banca di Valle Camonica, Università Cattolica del Sacro Cuore e Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori. Furono questi gli

enti fondatori, a cui si sono aggiunti nel corso degli anni altri importanti protagonisti, quali l'Opera Pia Nobile «Alessandro Cazzago», la Congrega della Carità Apostolica e la Congregazione delle Suore Ancelle della Carità. Ciascuna delle istituzioni appena richiamate, condividendo i medesimi ideali e lavorando assiduamente in vista di comuni intenti, ha donato il proprio fattivo contributo alla nascita della sede bresciana dell'Università Cattolica, la quale ha trovato ospitalità presso questi spazi generosamente messi a disposizione dall'Alma Tovini Domus e dall'Opera Pia Nobile «Alessandro Cazzago». Quello dell'EBIS era certamente un progetto ambizioso. Ma, proprio perché voluto e perseguito nella fede e con tenacia, per nulla impossibile da realizzare. A guidarlo fu chiamato l'ingegner Adolfo Lombardi, membro designato dal Consiglio di Amministrazione della Banca San Paolo prima e della Fondazione Banca San Paolo successivamente: per molti anni ne fu Presidente esemplare per la dedizione, l'impegno e la lungimiranza. Molti ne ricordano la riservatezza e la discrezione. Uno stile – oggi, purtroppo, sempre più desueto – attraverso il quale con ancora maggior efficacia prendeva forma l'innata capacità dell'ingegner Lombardi di immaginare e valutare con grande realismo progetti impegnativi e rilevanti, sempre dispiegati sull'orizzonte del bene comune della collettività e mai sugli interessi contingenti o di breve periodo. L'ingegner Lombardi lasciò l'incarico nel 2002: il Consiglio dell'EBIS lo acclamò Presidente onorario, carica che ha mantenuto con orgoglio fino alla sua improvvisa scomparsa, avvenuta non molto tempo dopo che in occasione del *Dies academicus* l'Università Cattolica del Sacro Cuore, in questa stessa Aula Magna, gli aveva reso pubblicamente grazie. Il prezioso testimone è passato nelle mani del dottor Francesco Passerini Glazel, anch'egli rappresentante designato dalla Fondazione

Si celebra il decennale della Fondazione e al tempo stesso si vuole guardare con coraggio e speranza al suo futuro

Banca San Paolo, il quale ha saputo raccogliere con intelligenza e altrettanto realismo l'impegnativa eredità. Naturalmente, nel corso degli anni non sono mancati momenti e circostanze difficili; numerose sono anche state le sfide e le sollecitazioni incalzanti. Tuttavia, nell'avvicinarsi delle molteplici stagioni civili ed ecclesiali, accademiche e culturali, l'EBIS e l'Università Cattolica del Sacro Cuore hanno costantemente messo a disposizione della Chiesa e della società le loro competenze, la loro azione, la loro fedeltà.

L'Università Cattolica nella sua sede di Brescia, anche grazie al sostegno dell'EBIS, ha potuto incrementare il patrimonio di pensiero e iniziative ereditato dalla storia. Lo ha arricchito con nuove offerte formative e nuove iniziative scientifiche, segno le une e le altre della volontà di misurarsi con i grandi cambiamenti del contesto sociale, con i rinnovati assetti politico-istituzionali, con un mondo produttivo e delle professioni sempre più competitivo e globalizzato.

L'Ateneo dei cattolici italiani si è così fatto interprete delle sempre più esigenti richieste di formazione e di ricerca

L'Ateneo dei cattolici italiani si è così fatto interprete delle sempre più esigenti richieste di formazione e di ricerca, inserendole nel dinamico contesto culturale e produttivo del territorio, fino a poter oggi vantare la presenza di ben sei Facoltà: Scienze della Formazione, Lettere e Filosofia, Scienze linguistiche e letterature straniere, Scienze

matematiche, fisiche e naturali, Sociologia e Psicologia, oltre all'Istituto Superiore di Scienze religiose. Con particolare piacere ricordo anche la recente istituzione – significativa e importante per la realtà bresciana – dell'Alta Scuola per l'Ambiente.

In oltre quarant'anni di vita, l'EBIS ha rappresentato un validissimo sostegno per l'Università Cattolica, poiché, se l'aumento dei corsi di laurea e del numero di studenti (attualmente sono più di 3.600) ha progressivamente reso non più sufficienti gli spazi di via Trieste, inizial-

mente messi a disposizione dall'Alma Tovini Domus, la ristrutturazione del convento del Buon Pastore, terminata nel 1998, ha consentito di collocarvi la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali e l'Istituto superiore di Scienze religiose, mentre si è definita nel frattempo anche l'intesa per gli spazi di Contrada S. Croce.

Qualche anno dopo, ancora con l'indispensabile supporto dell'EBIS, l'Università Cattolica si è adoperata nella ristrutturazione della biblioteca (intitolata a padre Ottorino Marcolini e dotata dei più avanzati sistemi informatici) e nella realizzazione di una libreria universitaria, oltre al recupero dell'ex cinema Ambra, ora spazio polifunzionale.

Come concludere questa pur sintetica memoria degli storici legami esistenti tra la Fondazione San Paolo e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, attraverso l'EBIS, se non con un auspicio? E l'auspicio, di cuore, è che la fede e l'entusiasmo, da cui sono stati guidati coloro che hanno concretamente reso possibile questa straordinaria realtà, possa guidare anche noi e, soprattutto, le più giovani generazioni. Saranno infatti i giovani di oggi a celebrare e festeggiare il ruolo attuale e i prossimi successi della Fondazione San Paolo, oltre che, confidiamo, quelli della sede bresciana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Le Istituzioni bresciane in dialogo con la Fondazione Banca San Paolo

FRANCESCO BESCHI

ADRIANO PAROLI

ALBERTO CAVALLI

ALBERTO FOLONARI

GIACOMO GNUTTI

BRUNO FRUGONI

Le Istituzioni bresciane in dialogo con la Fondazione Banca San Paolo

FRANCESCO BESCHI

Vescovo ausiliare di Brescia

La Fondazione Banca San Paolo celebra il suo decimo anniversario. La Diocesi di Brescia testimonia la sua riconoscenza per la particolarissima attenzione che la Fondazione ha manifestato nei confronti della Diocesi stessa e dei molteplici enti diocesani con le loro caratteristiche esigenze.

La Fondazione rappresenta la continuità di una storia che vede protagonista la Banca San Paolo, il beato Giuseppe Tovini, gli altri fondatori e gli amministratori che si sono succeduti. È una storia connotata dalla convinzione della necessità di dotare i cattolici di strumenti finanziari che potessero sostenere le istituzioni e le opere che di volta in volta individuavano come cogenti. In modo particolare quelle realtà che avevano connotati di seria incidenza educativa.

In questo orizzonte si staglia quella caratteristica assunzione di responsabilità dei laici cattolici bresciani che, lungi dal rappresentare una presa di distanza dal Vescovo e dalla Diocesi, ha caratterizzato la vita della comunità cristiana bresciana in questi ultimi secoli. E, dentro questo orizzonte, vanno letti gli innumerevoli interventi che nel corso degli anni prima la Banca e poi la Fondazione hanno realizzato a

favore delle realtà fondamentali della vita diocesana come le Parrocchie, gli Oratori, le Istituzioni diocesane particolarmente finalizzate a interventi formativi, culturali, artistici e caritativi.

Non intendo elencare questi interventi che vengono continuamente aggiornati in base ad esigenze nuove e a progetti innovativi, ma sottolineare la particolarità del rapporto tra Diocesi e Fondazione.

La Diocesi, particolarmente attraverso le Parrocchie e gli Oratori, si radica nel tessuto della vita bresciana; corrisponde fortemente a quella immagine “popolare” che evoca un’appartenenza ampia e diversificata così come è stata rilanciata dai Vescovi italiani in modo particolare in quest’ultimo decennio.

Ma la sua ricchezza supera questo pur considerevole patrimonio pastorale, culturale e sociale: si tratta di considerare l’imponente realtà istituzionale e associativa, nella quale si è manifestata la vocazione del laicato cattolico ad assumere responsabilità senza attendere deleghe o sigilli canonici che ne attenuassero la capacità di mediare culturalmente l’esperienza intensa ed ecclesiale della fede e le provocazioni della storia. Questo in un rapporto virtuoso con il Vescovo e con il clero, che ha portato ad una coscienza complessiva di Chiesa, che il Concilio ha avvalorato e stimolato ulteriormente. Tutto questo con attenzione e sensibilità ecclesiale per un equilibrio complessivo in cui le diverse vocazioni, i diversi carismi, i diversi percorsi del mondo cattolico e i diversi soggetti hanno potuto esprimersi, pur con inevitabili sofferenze, e trovare spazio nella comunità diocesana.

Questo è il servizio del Vescovo per un’unità che non è uniformità, ma neppure soltanto idealità. Sono convinto e desidero porre sotto questo segno il rapporto tra la Diocesi e la Fondazione Banca San Paolo: esso va iscritto in questo prezioso orizzonte, che ritengo possa continuamente riproporsi così da valorizzare la specificità della missione e della storia della Fondazione stessa che in questo anniversario vogliamo particolarmente riconoscere e nei confronti della quale manifestare la profonda riconoscenza della Chiesa bresciana. ■

ADRIANO PAROLI

Sindaco del Comune di Brescia

Autorità presenti, illustri relatori, docenti e voi studenti, è con grande piacere che intervengo in questo dibattito, che è opportunità significativa di incontro e di riflessione. Trattare il tema creditizio, declinarlo attraverso l'impegno sociale è, infatti, quanto di più attuale si possa proporre in una Università e quanto di più essenziale e fondante si possa offrire ad una città quale è Brescia, storicamente sensibile e protesa verso le opere e l'azione. Ne è bella testimonianza la Fondazione Banca San Paolo di cui in questi giorni ricorre il decimo anniversario. Un istituto prezioso che ha, in questi due lustri di attività, efficacemente interpretato le esigenze educative e formative della comunità, offrendo innumerevoli occasioni di crescita: attraverso seminari e pubblicazioni, supportando l'Università Cattolica e finanziando progetti di sviluppo, anche in campo internazionale. In questo senso la Fondazione si è dimostrata capace di raccogliere l'eredità del suo ispiratore rendendosi efficace interprete del pensiero toviniano, che voleva l'educazione tema centrale e nodale per lo sviluppo della società.

Un impegno affrontato nella sua complessità, senza tralasciare alcun elemento: famiglia, studenti, insegnanti, soggetti sociali, valori e Stato, in un'interpretazione concreta e reale dei bisogni. Una filosofia, un modo di ragionare e di agire diametralmente opposto alla cosiddetta *finanza creativa*, quella stessa mala pianta che oggi molti additano come causa dell'attuale *default* del sistema creditizio. Un modo di interpretare la funzione del credito e dell'intermediazione bancaria che ha dimostrato attraverso le opere di sapersi curare dell'economia locale, attraverso iniziative reali poste in essere con l'obiettivo di soddisfare bisogni contingenti. È il caso della Banca di Valle Camonica, sorta per rilanciare il territorio e costruire le infrastrutture, si pensi alla Ferrovia che collega la Valle alla città e poi più su larga scala, della Banca San Paolo e del Banco Ambrosiano. Un crescendo d'iniziative quelle

messe in moto da Tovini, costruite su una semplice ma basilare relazione che vuole l'educazione indissolubilmente artefice della società, in un *trait d'union* che non può non vedere strettamente legati l'impegno sociale e la propositività dei cattolici. Tovini credeva nelle istituzioni e nell'iniziativa delle associazioni, scrive Vittadini: «da sempre in Italia, ospedali, università, scuole, casse di risparmio, cooperative, opere assistenziali, sono state create dal popolo per rispondere a bisogni del popolo e quindi finanziate con donazioni ed eredità».

Una visione della società e dell'associazionismo che prende abbrivo direttamente dalle parole di Pio XI che nella *Quadragesimo anno* scrive: «È vero e certamente è ben dimostrato dalla storia, che, per la mutazione delle circostanze, molte cose non si possono più compiere se non mediante grandi associazioni. Ma deve tuttavia restare saldo il principio importantissimo della filosofia sociale, per cui: come è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le loro forze e l'industria propria, per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare». Un principio ancora non dichiarato, ma che facilmente si può ricondurre al tema della sussidiarietà e un indirizzo che, presupponendo il principio della solidarietà, offre una visione tangibile e cattolica di società. Del resto, fino a che non ci sarà un'adeguata, efficiente e normale applicazione del concetto di sussidiarietà, che si contrappone a ogni totalitarismo statale e a ogni collettivismo, di qualunque colore e di qualunque matrice, non si potrà dire che si sia davvero raggiunta una democrazia sostanziale.

Questa stessa sfida, cruciale e vitale per Tovini, uomo di fine Ottocento, siamo chiamati ancor'oggi noi a vincere. Tovini ha consegnato i mezzi e indicato la via, ora tocca a ogni cittadino, ancor più se amministratore, sviluppare questo modello d'impegno civile. Consci che sono già al lavoro importanti istituzioni e per questo auguro alla Fondazione San Paolo di proseguire nel suo costante e importante operato. Grazie. ■

ALBERTO CAVALLI

Presidente della Provincia di Brescia

Ringrazio la Fondazione, in particolare il presidente dott. Gino Trombi, per il cordiale invito all'odierno evento; un saluto particolare al magnifico rettore prof. Lorenzo Ornaghi, che ci ospita nella splendida Aula Magna, agli autorevolissimi relatori e al pubblico che onora una giornata davvero importante.

Vorrei sottolineare che mi sono avviato alla celebrazione grazie ad un gesto di rispetto istituzionale del presidente Trombi, non disgiunto da personale cortesia, oggi molto raro: si è recato personalmente in Palazzo Broletto per darmi notizia della cerimonia e sollecitare l'intervento dell'ente Provincia, in una stagione in cui è di moda affidare ad internet non solo inviti e messaggi, ma emozioni e sentimenti. Gesto, dunque, che non dimenticherò, legandolo alla natura e alla storia della Fondazione Banca San Paolo di Brescia.

Vorrei mettere in luce la specificità della terra e della gente bresciana. È già stato detto: la nostra dote, la nostra autentica ricchezza, dono spirituale che genera anche beni materiali, è proprio la coesione sociale, fatta di solidarietà, efficienza, concretezza, adempimento dei doveri, diffusa onestà.

Mi rendo conto che questi valori oggi sono forse più opachi di quanto non lo siano stati per la generazione che ha preceduto la mia. Tuttavia, questo è un tessuto che rimane, del quale siamo orgogliosi e dobbiamo essere consapevoli. Non è soltanto la Brescia dell'associazionismo e della cooperazione sociale, la Brescia del volontariato e degli ordini religiosi. È anche la Brescia delle istituzioni – quando ne sono meritevoli – e soprattutto la Brescia delle relazioni personali, delle relazioni familiari.

Sottolineo questa realtà, perché non a tutti può essere evidente: io stesso l'ho pienamente scoperta nel ruolo di Presidente della Provincia. L'attività professionale, infatti, non sempre consente di entrare in

contatto con i mille mondi vitali, con i gesti d'amore, ma anche con i bisogni disperati che caratterizzano la nostra comunità. È un'esperienza che mi ha colpito davvero nei dieci anni trascorsi come pubblico amministratore e costituisce forse l'aspetto più gratificante, il patrimonio più vero che traggo da questa stagione della mia vita.

Da tempo e sempre di più, Brescia è anche terra di fondazioni, chiamate a svolgere un ruolo decisivo. Vorrei esprimere con un esempio il mio convincimento. Mi riferisco ai beni culturali: in Italia patrimonio straordinario, ricchissimo, molti sostengono unico al mondo. Ora, lo Stato ne è non soltanto proprietario, ma anche definisce norme e regole, esercita il controllo. I beni artistici e culturali hanno bisogno di tutela, promozione, valorizzazione e lo Stato è in grado di esercitare il primo di questi compiti.

Non sempre vi riesce, molti beni vanno in degrado, sotto i nostri occhi oppure nascostamente. Comunque, oltre la tutela lo Stato non riesce ad andare, e spesso è la tutela di opere d'arte o beni d'archivio tenuti nei cassetti, nei faldoni, negli scantinati oppure nei sottotetti. Valorizzazione e promozione sono quindi un compito di cui proprio le fondazioni possono e debbono occuparsi. Chi altri? E anche Brescia è testimonianza di iniziative che rispondono ad un effettivo bisogno. Non si tratta soltanto di sostituirsi ad una pubblica amministrazione cui mancano le risorse: c'è un di più di creatività nell'impegno del privato e delle fondazioni, c'è un di più di elasticità, la capacità di rispondere a nuove necessità. Ecco, è il principio di sussidiarietà che anima, che informa la dottrina sociale della Chiesa. Le fondazioni, in effetti, non sviluppano in questo modo azioni di competenza del settore pubblico; svolgono invece compiti propri della comunità. Si fanno interpreti di bisogni (anche di sogni) e cercano di dare risposte concrete.

Certo, ogni fondazione deve avere un'anima, una specifica missione; e la Fondazione Banca San Paolo la possiede. Attinge direttamente alle radici della storia e della originalità bresciana, perché il beato Tovi-

ni è simbolo di brescianità. Basti pensare alla sua capacità di legare fede, principi e l'agire terreno; la sua capacità di dimostrare che tutto si deve tenere nella vita di un uomo: dalla famiglia al lavoro, dallo sviluppo economico al credito, allo studio professionale, dall'impegno politico all'impegno nell'educazione, alle tante declinazioni che hanno impegnato il suo servizio così breve, ma fecondissimo. Una figura emblematica, lungimirante, un monito ed un modello. Anche per questo ho straordinariamente apprezzato l'idea di tenere a Rimini la bella mostra sul Tovini e confido, grazie all'impegno di tanti, che possa tenersi anche a Brescia, rinnovata e aggiornata, nelle forme in cui sapremo riproporla.

Dicevo lungimirante, perché oggi viviamo una modernità confusa; e Tovini aveva ben chiaro il fine al quale tendere, aveva ben chiara l'origine dell'uomo e la sua natura. Ci siamo accomodati a credere che la vita privata possa essere separata da quella pubblica, e che valori e principi possano essere altra cosa rispetto a quanto mettiamo in pratica. Dunque, Tovini è un esempio che, convintamente riproposto, saprebbe ricondurci ad un uomo *a tutto tondo*, con una sola personalità, una sola immagine ed identità.

E poi, sempre attuale è il tema della centralità della scuola e dell'educazione. Perché soltanto la scuola è in grado di valorizzare le vocazioni di ciascuno attraverso la libertà d'insegnamento. Era una grande battaglia ai tempi del Tovini; è una grande battaglia anche oggi. Basti pensare alle parole che sentiamo pronunciare dai nostri ragazzi, i quali dicono, perché così gli è stato insegnato, che una cosa è la scuola pubblica – solamente quella statale – e altra è la scuola privata con ispirazione cattolica; una bugia, una mistificazione, un'ipocrisia. C'è ancora dunque da combattere per la libertà d'insegnamento: aveva visto giusto Tovini più di cento anni fa, e noi non possiamo essercene dimenticati.

E dobbiamo ammettere di avere trascurato, troppo, scuola, educazione e formazione a favore di altre priorità. È stato un grande erro-

re. Lo dico in modo banale: come possiamo avere una buona sanità, una buona medicina, se non abbiamo buoni medici; come possiamo avere vera giustizia, se non abbiamo buoni magistrati e avvocati; come possiamo costruire grandi infrastrutture se non abbiamo buoni ingegneri; come possiamo avere buone banche, se non abbiamo dirigenti e funzionari competenti. Questo elenco può continuare all'infinito, e vuole significare che la scuola non solo prepara le generazioni per il domani, ma serve ad affrontare le criticità del presente. Tovini poneva la scuola al centro degli interessi della comunità; e mi pare che la Fondazione Banca San Paolo abbia fatto tesoro di questa lezione, concentrando sulla educazione e sull'università una parte importante delle sue risorse. D'altronde, se è vero che la Fondazione attinge alle radici della nostra storia, Brescia ha una tradizione pedagogica d'eccezione che non possiamo mai accantonare, perché ci caratterizza e dobbiamo esserne orgogliosi.

Infine, ho scorso i documenti e le relazioni che cortesemente mi sono state fornite ed ho trovato alcune sinergie, che vorrei evidenziare:

- la Fondazione Banca San Paolo esercita alcune iniziative sul territorio d'intesa con la Fondazione della Comunità Bresciana;
- ancora, la Fondazione interviene in carcere, mediante una nota associazione locale, e lì opera anche la Provincia, coordina la biblioteca, gestisce un Centro per l'impiego specifico per chi è temporaneamente in carcere ed ha realizzato un laboratorio informatico in convenzione proprio con la medesima Associazione Carcere e Territorio cui sovviene questa Fondazione.

Ecco dunque che, anche inconsapevolmente, come per necessità, i rapporti si legano, si stringono sul territorio e ci ritroviamo tutti più forti perché lavoriamo insieme.

È anche un'occasione per suggerire alle fondazioni di dialogare sempre più, di progettare e realizzare sempre di più insieme. In fin dei con-

ti, le fondazioni dovrebbero “soltanto” fare quel che chiedono ai cittadini, ai benefattori quando evidenziano che tante piccole gocce da sole servono a poco, ma affidate a chi sa gestirle con competenza e trasparenza, possono dare gran frutto, possono irrigare una campagna intera. Le fondazioni possono, forse, interpretare così il loro ruolo: quando è possibile – nessuna rinunciando alla sua natura, alla sua bandiera, alla sua missione – mettersi insieme tra loro ed anche con le istituzioni civili, per realizzare obiettivi sempre più importanti. Lo dico anche alla luce della crisi finanziaria ed economica che stiamo attraversando e che gran parte dei presenti in questa sala conosce e sa decifrare molto meglio di me.

Sono convinto che abbiamo bisogno, per affrontarla e vincerla, di realtà che hanno una lunga storia. Qui non mi fa velo il fatto che questa fondazione abbia soltanto dieci anni: viene da una storia lunghissima, da una storia infinita. I soggetti che hanno vissuto gli anni buoni e gli anni cattivi, gli anni lieti e gli anni difficili, hanno in sé quel DNA, quelle strutture, anche mentali, che li mettono in grado di far fronte alle emergenze. Chi ha attraversato conflitti mondiali e un secolo di cambiamenti vertiginosi, a volte orribili, ma anche felicissimi, sarà meglio in grado, a mio giudizio, di interpretare il prossimo futuro, sarà in grado più di altri di farvi fronte.

Questa mattina abbiamo inaugurato la Tangenziale Sud, un’opera stragrande; la più importante e impegnativa che la Provincia abbia mai realizzato. Vedete, la Provincia fa strade da centocinquanta anni: è per questo che siamo riusciti nell’impresa.

Proprio perché ci sarà grande bisogno delle fondazioni, faccio mia la richiesta, l’appello di Giambattista Lanzani: “aderite alla nostra fondazione”, che interpreto, consentitemelo, come un “aderite alle fondazioni”.

È vero che il nostro risparmio, le risorse di una sola azienda, di una sola famiglia sono così piccole rispetto a quelle che servono e sono assai meno utili a noi, quando le utilizziamo direttamente per soddi-

sfare le necessità personali, di quanto potrebbero essere se le mettiamo in gioco tutte insieme. Anche questa è coesione sociale, riaffermare che le risorse collettive, bene utilizzate, restituiscono a tutti più di quanto ciascuno sia in grado di fare per sé. Lo spirito delle fondazioni è questo e il nostro sistema a Brescia, come in Italia, sarà tanto più forte quanto più le fondazioni cresceranno; la Fondazione Banca San Paolo di Brescia, le fondazioni bresciane sono già cresciute... cresceranno ancora di più. Ci sentiamo confortati dalla vostra presenza e per questo vi diciamo grazie. ■

ALBERTO FOLONARI

Presidente della Fondazione Folonari CAB

Dieci anni sono un traguardo importante, per dare alla città una dimensione diversa, più completa, attraverso la conferma delle proprie radici, grazie anche alla riscoperta ed alla riappropriazione della propria tradizione culturale. Facendo un parallelo, se mi è consentito, tra l'operato della Fondazione Banca San Paolo e quello della Fondazione Cab, ritengo di poter dire, senza tema di smentita, che nell'ultimo decennio le due Fondazioni hanno portato a risultati importanti, al di là delle attese, perché questo periodo è stato particolarmente intenso, segnato da eventi che si sono intrecciati con attività sempre sorrette da un pensiero di fondo, far crescere Brescia, al di là della sua dimensione economica e produttiva, nel non profit, sia sociale che culturale, farle riscoprire la propria storia, analizzare le proprie radici ed esaltare quindi l'*altra* sua dimensione, quella che appare meno, ma che non è certo dimenticata.

Dieci anni sono passati dalla costituzione della Fondazione San Paolo, ma il discorso – comune alle due Fondazioni – parte da lontano.

Nasce, infatti, da un sentimento che i bresciani hanno condiviso nei decenni passati: il legame con il territorio, con la nostra gente. È un legame, antico, che ci riporta sempre alle stesse origini, alle motivazioni sociali insieme a quelle economiche, sottese alla nascita delle due Banche di cui le Fondazioni sono emanazione.

Senza andare troppo indietro nel tempo, comunque, basterebbe affacciarsi a quelli che sono stati definiti *gli anni del dopoguerra*, durante i quali l'economia si sviluppa trovando nelle due banche bresciane San Paolo e CAB la capacità di saper guardare più avanti degli altri, forti di un'etica rigorosa, connaturata alla loro coscienza. Una coscienza, maturata di generazione in generazione e temprata da un contesto ambientale che ha inciso nell'ambito civile, sociale ed economico. Partendo da condizioni disastrose, negli anni che seguirono sia la prima che la seconda guerra mondiale, la società riuscì a rimettersi in moto, grazie alla presenza di Istituti di Credito socialmente ed eticamente sensibili, che offrirono le condizioni per generare il "miracolo economico". La condivisione delle vicende della vita della comunità, guidata da uomini nei quali la cultura del lavoro è tutt'uno con la personalità, è una delle chiavi di quel periodo, nel quale crescono anche le grandi città e l'Italia assume un volto nuovo, urbano-industriale oltre che rurale.

Una delle conseguenze fu che, anche nel nostro Paese, maturò allora e si radicò la convinzione per la quale chiunque, al di là del suo reddito e ricchezza, ha diritto a un'esistenza dignitosa, per sé e per la propria famiglia e deve quindi godere di un adeguato livello di istruzione, salute, assistenza.

Condizione che, però, non può essere garantita automaticamente. Si aprono qui, infatti, strade diverse: i profitti privati e pubblici possono essere investiti per il miglioramento produttivo o tecnologico, per la formazione e l'istruzione, ma devono anche essere redistribuiti verso le classi sociali, le categorie, le aree territoriali più svantaggiate per diminuire ineguaglianze socio-economiche; oppure possono essere

sprecati in pure e semplici rendite e prebende. La via scelta da San Paolo e Cab è stata sempre la prima, così che le loro esemplari attività divengono fondamentali per indicare, magari implicitamente, ma non per questo in maniera meno efficace, il percorso che una società ordinata deve seguire per conquistare la garanzia di un presente dignitoso e di un domani migliore. Una strada di valori dalla quale viene spazzata via la polvere dell'egoismo – di uomini e istituzioni – una strada che forse oggi qualcuno ha smarrito, se è vero che stiamo attraversando un momento davvero drammatico per la finanza e l'economia mondiali.

Del resto, per tornare all'ultimo decennio nostro, è sotto gli occhi di tutti come in questo lasso di tempo siano notevolmente, addirittura radicalmente mutati i modelli di pensiero e i costumi della società mentre il progresso, con l'avvento delle moderne tecnologie della comunicazione, ha influito profondamente sui rapporti dell'uomo con tutto ciò che gli sta intorno: con la natura, con la storia della quale è figlio, con il prossimo, addirittura con se stesso. Sono gli effetti della globalizzazione, che dall'ambito economico, è presto diventata un fenomeno che investe tutti i settori della vita umana. Dinanzi a tali cambiamenti, è quanto mai pertinente ribadire e confermare l'importanza del rapporto delle Istituzioni, delle nostre strutture economico/finanziarie, sociali e culturali con il proprio territorio e con la tradizione della propria gente.

Tale importanza è stata colta dalla Fondazioni Banca San Paolo che oggi festeggiamo, come dalla Fondazione CAB. La testimonianza si evidenzia anche dall'aver voluto conservare, nella propria ragione sociale, i nomi degli Istituti originari quando le strutture bancarie si evolvevano, si espandevano, si aggregavano con altri soggetti dando luogo a realtà sempre più vaste e parzialmente diverse.

Il bene che deriva da questa volontà delle nostre Fondazioni di operare "brescianamente" si evidenzia con lo sviluppo, senza soluzione di continuità, di Brescia e del suo territorio, stimolato e sorretto per

costruire un'immagine sempre nuova che conserva, come è giusto, le caratteristiche peculiari di laboriosità, produzione, specializzazione industriale, finanziaria e quant'altro, ma nel contempo cresce e "si abbevera" nei tesori dell'anima. ■

GIACOMO GNUTTI

Presidente della Fondazione della Comunità Bresciana

Sono onorato per questa opportunità che mi permette di testimoniare la gratitudine mia personale e della Fondazione della Comunità Bresciana nei confronti della Fondazione Banca San Paolo di Brescia.

Nel 2002, in occasione della nascita della nostra Fondazione la Fondazione Banca San Paolo fu la prima istituzione che decise di dividerne con grande impegno i passi iniziali, favorendone la crescita patrimoniale nell'ambito della sfida lanciata da Fondazione Cariplo ed esprimendo concreta e forte vicinanza, fra l'altro accogliendo nei propri uffici la sede provvisoria della neo costituita fondazione comunitaria.

Un grazie sentito in particolare al dr. Gino Trombi ed al dr. Giuseppe Camadini, per la sensibilità e l'attenzione dimostrate ma, ancor più, per l'intuizione e la lungimiranza nel cogliere la novità rappresentata da una fondazione comunitaria che andava a collocarsi in termini originali e di moderna filantropia, nel novero delle istituzioni che a diverso titolo operano in terra bresciana nel cosiddetto terzo settore.

La tangibile dimostrazione di sensibilità e di attenzione si è concretizzata nel luglio 2002 con una donazione di 516.000,00 € che ha portato alla costituzione di un fondo patrimoniale all'interno della Fondazione della Comunità Bresciana denominato "Istruzione e Formazione della Fondazione Banca San Paolo di Brescia", che oggi ha raggiunto la consistenza di 556.000,00 €, grazie anche a donazioni successive da parte

di altri soggetti. Le rendite e le disponibilità correnti maturate hanno consentito di assegnare dal 2003 ad oggi risorse per un ammontare complessivo di 96.859,00 €, che la Commissione di Gestione del fondo ha destinato al sostegno di iniziative in campo educativo. Un settore, quello dell'Istruzione e Formazione, strategico per entrambe le Fondazioni, sul quale significativamente investire, anche in futuro.

La carenza di risorse, a fronte di sempre maggiori bisogni emergenti nei vari settori, richiede una unità d'intenti fra i principali soggetti operanti sul nostro territorio, e sicuramente le due Fondazioni hanno dimostrato di saper interpretare sin da subito questa esigenza finalizzata al rafforzamento dell'idea di filantropia istituzionale. Una sinergia che non si è limitata al settore "Istruzione e Formazione", ma che ha visto negli ultimi anni un comune e complementare impegno per provvedere, attraverso bandi cofinanziati, al progetto per la catalogazione dei beni mobili di interesse storico ed artistico, promosso e sostenuto dalla Diocesi di Brescia.

Un progetto di ampio significato, che oggi è in un'avanzata fase di realizzazione grazie anche a quanto stanziato negli anni dalle due Fondazioni, pari a 250.000,00 € per la Fondazione Banca San Paolo e a 340.000,00 € per la Fondazione della Comunità Bresciana. Questa attività sinergica è propedeutica ad altre possibili, nuove e stimolanti esperienze individuando ulteriori comuni cammini, da percorrere con spirito di servizio per il supporto e il sostegno della nostra comunità. Quanto detto nel rispetto dei propri valori fondamentali, nella continuità della propria tradizione e nel mantenimento della propria identità. La proposta, che rivolgo anche alle altre entità filantropiche della nostra comunità, è anche quella di evitare sovrapposizioni per sviluppare in aperta sintonia il maggior numero di interventi possibili a sostegno dei progetti finalizzati al miglioramento della qualità della vita nel territorio bresciano. La Fondazione della Comunità Bresciana, fortemente vocata a svolgere un ruolo di intermediario etico verso la generalità dei bisogni espressi dalla collettività, si propone come alleato primario per colla-

borare ad un sempre più concreto e fattivo impegno sociale. È con questo auspicio che concludo il mio intervento rimarcando il forte ringraziamento alla Fondazione Banca San Paolo, al suo Presidente ed a tutti gli Amministratori. Grazie dr. Trombi per tutto quanto la Fondazione Banca San Paolo ha fatto e farà per il bene della comunità. ■

BRUNO FRUGONI

Rettore del Collegio Cesare Arici di Brescia

Per cogliere appieno il significato originario che collega le due Istituzioni profondamente bresciane, quali la Banca San Paolo e l'Istituto Cesare Arici, così diverse da come potrebbe sembrare agli occhi di noi persone del XXI secolo, dobbiamo risalire alle radici di questo connubio, scoprendo l'ispirazione profonda all'interno dell'esperienza del Movimento Cattolico sviluppatosi a Brescia nel XIX secolo. Il collegamento tra le due realtà istituzionali molto significative per la vita della città e del territorio provinciale, lo troviamo nel comune "padre fondatore", l'avv. Giuseppe Tovini, beatificato a Brescia il 20 settembre 1998 da papa Giovanni Paolo II. L'avv. Tovini nel 1882, convinto che la scuola libera fosse uno strumento efficace per formare le giovani generazioni anche a compiti di responsabilità civile e sociale, fonda il Collegio ven. Alessandro Luzzago.

Nonostante il Collegio avesse alle spalle una realtà vitale della società civile, quale la Società dei Padri di Famiglia, il suo ruolo di scuola cattolica si scontra con l'obiettivo del governo liberal-radical del tempo teso alla laicizzazione ed alla scristianizzazione della scuola stessa. Il Collegio Luzzago viene chiuso, con nota del Ministero della P.I., l'11 agosto 1888. Tovini non era una persona facilmente arrendevole ed il 18 ottobre 1888 costituisce, con atto pubblico notarile, la So-

cietà Cesare Arici attribuendole compiti e finalità chiaramente educative, tra cui la gestione di una scuola privata.

Il Provveditore agli studi di Brescia si oppone all'apertura della scuola e pertanto il Tovini inizia una vera e propria battaglia giudiziaria per il riconoscimento del diritto all'apertura della stessa. Tale diritto viene sancito con una sentenza della IV Sezione del Consiglio di Stato nell'aprile del 1894. Il 23 aprile 1894 il dott. Giorgio Montini scrive su *Il Cittadino di Brescia*: «Oggi, lieti della vittoria, segniamo con riverenza il nome che in questa lunga, faticosa, opprimente battaglia, ha sempre mantenuto viva, contro ostacoli di ogni genere, l'idea delle rivendicazioni: l'avv. Giuseppe Tovini».

L'avv. Giuseppe Tovini non si preoccupa solo di dar vita a Scuole Cattoliche, ma si premura anche della loro sopravvivenza. Convinto quindi della necessità di assicurare piena autonomia finanziaria alle istituzioni cattoliche, specie a quelle educative, nel settembre del 1888, dà vita alla prima banca cattolica in Italia, con il nome di "Banca San Paolo". Per sottolineare ulteriormente il carattere di stretto rapporto che c'era nell'azione di Tovini tra impegno finanziario, per rispondere ai vari e vasti bisogni delle classi umili, e impegno per sostenere la scuola cattolica, è illuminante rileggere un passo della lettera che Tovini, in qualità di segretario della Banca, scrive al Presidente nel 1892, a seguito dei risultati di quell'esercizio finanziario: «Io sono intimamente convinto, e lo ripeterei più volte, che il segreto della prosperità sta tutto lì, nello scopo di beneficenza che si è prefissa, specialmente a favore delle scuole cattoliche, che è il più urgente dei bisogni dei nostri giorni».

Da queste profonde radici fiorisce lo stretto legame tra le finalità della Banca San Paolo e impegno dei cattolici bresciani per la scuola cattolica, partendo da quella dell'infanzia fino a raggiungere l'università. Questo stretto rapporto continua anche dopo la fusione tra le due banche storiche bresciane: Banca San Paolo e Credito Agrario Bresciano.

I tempi sono mutati, ma l'impegno nei confronti della scuola cattolica viene prolungato, dopo la fusione delle due banche bresciane, con la creazione della Fondazione Banca San Paolo di Brescia.

Io stesso posso testimoniare che questa attenzione nei confronti dell'Istituto Cesare Arici, voluto dal Beato Giuseppe Tovini e gestito dalla Compagnia di Gesù fino al 1955, continua tutt'ora. Nel 1955 la gestione dell'Istituto passa direttamente alla Diocesi di Brescia nella figura del suo Vescovo, che affida la scuola ad un gruppo di sacerdoti (come non ricordare qui, in quest'aula, la figura luminosa di mons. Giuseppe Cavalleri, rettore dell'Istituto Arici dal 1955 al 1988).

Dal 2004 l'Istituto Arici vive un'altra stagione. Possiamo dire di essere tornati alle origini, dato che il vescovo, mons. Giulio Sanguineti, decide di affidare la direzione della Scuola ad un Consiglio formato da due laici (il sottoscritto e la prof.ssa Danila D'Inca come preside – entrambi aderenti all'Azione Cattolica, come il beato G. Tovini) e ad un sacerdote, don Faustino Guerini con il compito di Assistente Spirituale. Il sostegno economico della Fondazione Banca San Paolo, specialmente per la gestione ordinaria e per la corresponsione di borse di studio per studenti meritevoli, non è mai venuto meno anche con questi cambiamenti. Negli ultimi cinque anni, l'Istituto Cesare Arici ha aumentato i propri allievi da 368 a 517 unità, di cui 189 al liceo classico). I problemi aumentano, ma con il generoso sostegno della Fondazione Banca San Paolo sono fiducioso di poter far fronte al bilancio, offrendo un qualificato servizio anche ai seminaristi che, nella scuola secondaria di 1° grado e nel liceo, sono nostri graditissimi allievi e possiamo accoglierli con una retta decisamente contenuta proprio grazie all'aiuto economico della Fondazione Banca San Paolo. Al di là del dato numerico, l'Istituto svolge un'azione educativa preziosa offrendo l'opportunità ai giovani di confrontarsi con una proposta formativa che, accanto allo sviluppo dei saperi, si sforza di aiutarli a valutare la propria vita, le proprie scelte, la propria idealità, veicolando un messaggio che riguarda il senso di essere uomini, che indica la via

per gestire i propri sentimenti, le proprie paure e fragilità, che propone la bellezza dell'essere cristiani nella società contemporanea.

Io non so se la scelta della scuola cattolica sia fatta consapevolmente da tutte le famiglie che iscrivono i propri figli all'Istituto Arici. So solo che anche questi ragazzi sono raggiunti dall'amore di Dio che li vuole salvati.

Mi auguro che l'ultima fusione delle banche che hanno dato vita all'UBI Banca aumenti la possibilità per la Fondazione Banca San Paolo di mantenere fede all'originario spirito con il quale il beato Giuseppe Tovini ha fondato la sua Banca San Paolo. Un grazie grande a tutti i consiglieri della Fondazione per l'impegno a mantenere questa attenzione alla scuola cattolica. ■





Conclusioni

Siamo così giunti alla conclusione di questa impegnativa giornata. Ringrazio innanzi tutto i relatori per il prezioso contributo di studio e di approfondimento portato alla nostra celebrazione e che, insieme, ognuno con le sue autorevoli specificità, ci hanno portato a fare memoria comune di quelle che sono state le motivazioni e le finalità ideali sulle quali la nostra Fondazione è stata costituita. Ci auguriamo che le relazioni vengano prontamente pubblicate al fine di mantenere la loro fresca vivacità ed interesse. Grazie anche al coordinatore che ha diretto l'incontro con ordine e puntualità malgrado la sua complessità e durata. Abbiamo così evidenziato l'azione svolta dalla Fondazione in questi dieci anni di vita per verificarne la rispondenza e la coerenza rispetto a quegli obiettivi ed a quelle idealità. Al termine di questa appassionata indagine, credo di poter tranquillamente affermare che il sostegno assicurato dalla Fondazione a moltissime iniziative bresciane, non solo nel campo della formazione e dell'educazione cattolica, sia stato determinante.

E ciò sia con riferimento all'apporto assicurato a quelle istituzioni che costituiscono il fulcro e la sostanza della grande tradizione bresciana nel campo della formazione e della condivisione ispirata ai valori cristiani, sia con riferimento al sostegno economico indirizzato alle iniziative che continuamente, anche nel campo più ampio della promo-

CONCLUSIONI

zione culturale ed artistica, fioriscono dalla vivace creatività dei nostri concittadini.

In questo senso, signor Sindaco e signor Presidente della Provincia, credo che la vera sfida che il futuro ci pone davanti sia quella di mantenere sempre vivo ed anzi di intensificare questo fecondo rapporto con la società bresciana, nella consapevolezza che essa è in continua evoluzione e che pertanto emergono sempre nuove modalità con cui perseguire le finalità più care alla tradizione della Fondazione. Nei prossimi anni questa sarà infatti fortemente impegnata a cercar di riconoscere e capire le nuove esigenze e le nuove sfide che maturano nella società e nel saper dunque identificare e valorizzare anche nuove iniziative che perseguano gli obiettivi di solidarietà intelligente e selettiva secondo criteri di merito e di eccellenza.

A tal fine vi sarà dunque, per un verso, l'impegno a calibrare il sostegno alle istituzioni che hanno fatto la storia di questa città con quello di nuove iniziative che cercano di interpretare e dare risposta alle esigenze ed aspettative delle varie e sempre più numerose frontiere problematiche che si pongono sia nel campo educativo sia in quello della solidarietà sociale. A tal fine, si punta anche a sviluppare collaborazioni con altre istituzioni impegnate nello stesso ambito di scopi ed obiettivi.

Non possiamo nascondervi che, anche a Brescia, pur in modo non gridato, esistono nuove emergenze in continuo aumento, nuovi tipi di bisogno che – nell'ambito di una società che sta cambiando – esige a sua volta risposte di nuovo tipo. In questo senso posso fin d'ora annunciare che è allo studio un'iniziativa che credo ben possa rappresentare l'impegno atto a far evolvere e proseguire efficacemente questa storia anche su nuovi percorsi.

Si tratta della destinazione di un consistente contributo economico ad un progetto o ad un'iniziativa giudicata in grado di perseguire con maggior lungimiranza ed efficacia l'obiettivo di dare apporto e sostegno significativi alle nuove situazioni di disagio e difficoltà sociale ed

economica, dovute anche alla contingente, e per certi versi drammatica, congiuntura economica ed alle conseguenze che essa sta determinando non solo nella vita della nostra città e della nostra provincia. Nel contempo è allo studio la realizzazione di un sito internet che permetta una più facile ed immediata interazione ed una maggior visibilità delle iniziative della Fondazione non solo di carattere erogativo.

Certo che l'azione della nostra Fondazione, nel perseguimento degli scopi statutari ed al servizio della città, potrà essere tanto più efficace ed incisiva quanto più si allargherà il cerchio delle persone che, condividendo gli ideali, la storia e gli sviluppi futuri di cui oggi abbiamo parlato, vorranno generosamente apportare il loro contributo intellettuale ed economico alle attività della Fondazione, diventando soci aderenti della stessa.

Talvolta si ha l'impressione, che, nonostante l'ampiezza e l'incisività dell'azione svolta in questi dieci anni, essa non sia adeguatamente conosciuta dalla società bresciana. L'organizzazione di questo convegno ha dunque voluto rispondere anche all'esigenza di far conoscere meglio questo strumento di servizio alla comunità territoriale e nel contempo ad attirare nuove attenzioni ed energie sul progetto che, nato dieci anni fa al fine di dare stabilità e continuità nel tempo all'impegno sociale che aveva caratterizzato l'esperienza della Banca San Paolo di Brescia, vuole oggi garantire la prosecuzione di quella missione ed insieme assicurare il collegamento tra la nuova realtà bancaria di UBI Banca ed il territorio bresciano.

Vorrei così concludere e, anche ripetendomi, rivolgere a tutti un caloroso invito a condividere il percorso della nostra Fondazione, apportando alla stessa energie, idee e risorse economiche, al fine di valorizzare ed intensificare quel fecondo rapporto di crescita e di sviluppo che ha caratterizzato la storia di questa Istituzione in seno alla società bresciana.

Ringrazio ancora tutte le persone che con tanta attenzione hanno seguito nella sua interezza questa nostra celebrazione.



La Fondazione Banca San Paolo di Brescia è stata costituita nel luglio del 1998 dalla Banca San Paolo di Brescia con l'obiettivo di proseguire nella realizzazione delle ragioni ideali e nell'ispirazione originaria dell'Istituto che è poi confluito, alla fine dello stesso anno, nella neo costituita Banca Lombarda (ora UBI Banca). La Banca San Paolo, infatti, era stata fondata nel 1888 con uno spirito ed un indirizzo che ponevano in evidenza l'ispirazione cattolica dell'istituzione e le sue finalità benefiche, rivolte in particolare a favore delle scuole cattoliche operanti nella città e nella provincia di Brescia. Tali finalità, sancite e rimaste invariate nello Statuto della Banca nei 110 anni della sua storia, l'hanno caratterizzata quale provvida istituzione che ha operato a sostegno di iniziative filantropiche di promozione sociale, di istruzione ed educazione e di assistenza. La Fondazione Banca San Paolo di Brescia si propone ora come strumento per la prosecuzione di tali attività benefiche in una nuova prospettiva, aggiornata ai tempi e rispettosa della tradizione e dei vincoli statutari già propri della Banca San Paolo.

Le attività benefiche

La Fondazione Banca San Paolo di Brescia si distingue nel panorama degli enti locali *no-profit* per l'impegno a favore di iniziative morali, civili e culturali, che trovano realizzazione nello spirito degli ideali cristiani di cui è portatrice, a testimonianza di un sempre più concreto e fattivo impegno sociale. Il Consiglio Direttivo traccia le proprie linee guida in conformità allo Statuto e, attraverso la tradizionale attività di erogazione, sostiene enti, istituzioni ed associazioni di ispirazione cattolica, riservando particolare attenzione alle realtà d'istruzione e formazione scolastica. La Fondazione punta anche alla ricerca di nuove collaborazioni con altri Enti ed Istituzioni – sia pubblici che privati –, al fine di sviluppare legami più radicati con tutti i portatori di interesse, ponendosi con senso di responsabilità ed integrità morale l'obiettivo di contribuire alla crescita civile ed economica della comunità di pertinenza. Nel corso di questo decennio di attività sono state numerose le iniziative promosse e sostenute, grazie ad un'attenta valutazione

dei bisogni emergenti dalle realtà sociali che alla Fondazione si sono rivolte per ottenere sostegno alla realizzazione delle iniziative ideate nell'ambito delle proprie finalità istituzionali.

Il principale impegno assunto dalla Fondazione Banca San Paolo di Brescia è stato quello del sostegno all'istruzione e alla formazione scolastica cristianamente ispirata, in particolare a favore della sede bresciana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nell'ambito della formazione e della ricerca culturale cattolica anche l'Opera per l'Educazione Cristiana, con le correlate realtà rappresentate dall'Istituto Paolo VI e dall'Associazione "Arte e Spiritualità", continuano a trovare nella Fondazione Banca San Paolo di Brescia un ente capace di garantirne la continuità operativa, assicurando così lo sviluppo degli studi e delle ricerche su temi di rilevante valore morale, etico, religioso e culturale. È altresì doveroso ricordare che, a partire dal 2008, venute meno le previsioni statutarie di Banca Lombarda e Piemontese S.p.A., in conseguenza della nascita del nuovo Gruppo UBI Banca S.c.p.A., il sostegno istituzionale riservato all'attività della Fondazione Banca San Paolo di Brescia è stato affidato al Banco di Brescia S.p.A., al fine di rafforzare il legame con il territorio di riferimento e per garantire continuità alle ragioni ideali e all'ispirazione originaria che furono della Banca San Paolo di Brescia.

Modalità di intervento della Fondazione

La Fondazione svolge la propria attività in base alle linee operative tracciate dal Consiglio Direttivo nel rispetto degli indirizzi

statutari, e distingue in due aree gli interventi sottoposti da enti o istituzioni operanti preferibilmente in provincia di Brescia o in Lombardia: contributi di beneficenza e sostegno di progetti ad alto valore culturale e sociale. L'esame delle pratiche è svolto direttamente dal Consiglio Direttivo, che valuta la portata delle richieste, ne fa una graduatoria di merito e priorità e, in relazione alle disponibilità finanziarie della Fondazione, delibera le erogazioni.

In dieci anni di attività erogativa la Fondazione Banca San Paolo di Brescia ha distribuito risorse per un totale complessivo € 24.245.275, dimostrando quali sono le potenzialità e il valore di un ente per il quale ciò che conta maggiormente è operare per il raggiungimento del bene comune, nel solco di quella tradizione cristiana che ha caratterizzato per un secolo l'azione dell'Istituto di Credito dal quale la Fondazione ha tratto origine e ispirazione. Dal punto di vista della distribuzione geografica dei beneficiari e delle somme erogate, il maggiore bacino di destinazione degli interventi effettuati è rappresentato dalla città e dalla provincia di Brescia, in linea con le disposizioni statutarie.

Oltre alle erogazioni di beneficenza sopra descritte la Fondazione ha contribuito alla realizzazione di iniziative con solide basi culturali che non si limitano alla mera rappresentazione, ma stimolano interessanti discussioni e riflessioni su argomenti di grande attualità. In tal senso è stato più volte rinnovato il sostegno a favore delle dieci edizioni di *Musiche dal Mondo*, manifestazione musicale avviata in collaborazione con il Comune di Brescia e finalizzata a promuovere momenti di incontro e confronto fra culture diverse, attraverso l'esplorazione di espressioni musicali di

matrice etnica. L'ambiziosa iniziativa, oltre che favorire il dialogo tra le genti, ha voluto proporre uno sguardo sempre più intelligente e aperto alla conoscenza di altri "mondi", che vivono parallelamente al nostro, offrendo agli spettatori la possibilità di comprenderne la cultura per mezzo dell'ascolto della loro musica.

Finanziamento della Fondazione

L'attività della Fondazione è sostenuta da risorse che derivano principalmente da un contributo annuo riveniente dal Banco di Brescia e dalle rendite generate dal patrimonio di dotazione costituito dai soci della ex Banca San Paolo di Brescia al momento della costituzione della Banca Lombarda, ora UBI Banca. Dal 1999, poi, grazie ad una modifica dello statuto approvata dalla Regione Lombardia, la Fondazione si avvale di ulteriori risorse messe a disposizione dagli Aderenti alla Fondazione.

Aderenti alla Fondazione e Assemblea degli Aderenti

Rispondendo al desiderio di partecipazione alla vita della Fondazione, proveniente principalmente da ex azionisti della Banca San Paolo di Brescia, il Consiglio Direttivo della Fondazione ha deliberato, nel giugno del 1999, la modifica dello Statuto, introducendo le nuove figure dell'Aderente e dell'Assemblea degli Aderenti.

L'approvazione del Bilancio 1999 ha quindi offerto l'opportunità per dare piena attuazione al nuovo Statuto, consentendo una più significativa partecipazione di quanti

continuano ad apprezzare le finalità originarie della Banca San Paolo e di quanti ritengono che esse costituiscano stimolo ed occasione per rinnovare un impegno personale di testimonianza, anche nell'attuale contesto sociale. Tale opportunità, che si concretizza nella formazione della volontà programmatica e di nomina dei componenti il Consiglio Direttivo, è stata colta da numerosi azionisti della Banca Lombarda (ora UBI Banca), che hanno formato il primo gruppo di Aderenti alla Fondazione. Gli stessi hanno espresso l'auspicio che altre persone, vicine allo spirito che anima la Fondazione, manifestino la volontà di aderire a questa importante istituzione che ha assunto, col tempo, un ruolo ed una posizione di assoluto rilievo nell'ambito delle realtà a carattere benefico e culturale operanti nella provincia di Brescia e della Lombardia.

È questo un processo che ha richiesto la collaborazione di tutti, con la fedeltà di coloro che generosamente aderiscono alla Fondazione o che, si spera sempre più numerosi, aderiranno in un prossimo futuro, contribuendo, oltre che con finanziamenti, anche con uno sforzo di propulsiva creatività, capacità propositiva e divulgativa al fine di rendere sempre più efficiente ed incisiva l'azione della Fondazione.

Sede e Organi sociali

La Fondazione Banca San Paolo ha sede nella storica Villa Pirlo, in Contrada Santa Croce 5/b a Brescia (tel. 030.2808026 - fax 030.2908806 e-mail info@fondazionebancasanpaolo.it - www.fondazionebancasanpaolo.it), dove opera tramite una propria Segreteria.

Un apposito Consiglio Direttivo ne assicura la regolarità delle decisioni e del funzionamento, attualmente così costituito:

Presidente: Gino Trombi

Vice Presidente - Tesoriere: Enrico Silvili

Consiglieri: Giuseppe Andreis, Francesca Bazoli, Michele Bonetti, Ruggero Brunori, Giuseppe Calvi, Giuseppe Camadini, Hélène De Prittwitz Zaleski, Stefano Gianotti, Giulio Guizzi, Giambattista Lanzani, Fausto Minelli, Franco Polotti, Bartolomeo Rampinelli Rota

Segretario Generale: Giacomo Tomasini

Collegio dei Revisori: Giovanni Nulli, Eugenio Ballerio, Angelo Bertoni



Indice

- pag. 5 Prefazione
Michele Bonetti
- 7 Introduzione ai lavori
Gino Trombi
- La storia bancaria a Brescia, tra Otto-Novecento e Duemila:
linee per una lettura organica**
- 17 Il sistema bancario italiano: caratteri evolutivi tra XX e XXI secolo
Antonio Porteri
- 43 Le «vicende» bresciane
Ettore Medda
- 61 Il ruolo storico della Banca San Paolo
Florio Gradi
- Dalla Banca alla Fondazione: la lunga storia della beneficenza
della San Paolo di Brescia**
- 67 La Banca San Paolo di Brescia: una storia di beneficenza
Xenio Toscani
- 87 Il terreno etico e culturale che ha caratterizzato l'esperienza
della Banca San Paolo di Brescia
Giuseppe Camadini

INDICE

pag. **97** La Fondazione banca San Paolo. Un decennio al servizio
della collettività bresciana
Giambattista Lanzani

105 Educazione e formazione: l'Università Cattolica
e la Fondazione Banca San Paolo
Lorenzo Ornaghi

Le Istituzioni bresciane in dialogo con la Fondazione Banca San Paolo

113 Francesco Beschi

115 Adriano Paroli

117 Alberto Cavalli

122 Alberto Folonari

125 Giacomo Gnutti

127 Bruno Frugoni

133 Conclusioni
Gino Trombi

Appendice

137 La Fondazione Banca San Paolo di Brescia

